

# Le scelte economiche agitano la scena politica

## Finanziaria, 800 miliardi in più per le pensioni

Primo successo della battaglia del PCI e dei sindacati per un avvio di riforma - Governo battuto su un emendamento di DP - I «giochetti» per le autoblu

ROMA — La battaglia del PCI e la iniziativa dei sindacati per un avvio di riforma e perequazione del sistema pensionistico comincia a dare qualche frutto. In sede di discussione del primo articolo della legge finanziaria, il governo è stato ieri costretto ad aumentare di 800 miliardi le risorse (che ammontano così a 2.700 miliardi, quest'anno) accantonate per nuovi provvedimenti di legge che tendono da un lato a migliorare le pensioni minime, quelle sociali e quelle degli ex combattenti del settore privato, e dall'altro a perequare le cosiddette pensioni d'annata, pubbliche e private.

Da questo punto di vista è di grande rilievo soprattutto il fatto che, come sollecitavano i comunisti, si sia proceduto alla unificazione dei fondi, il che consentirà finalmente di rilevare la compagnia Adriana Lodi — di affrontare la materia con una visione organica e senza favorire in modo corporativo questa o quella categoria.

In commissione Bilancio, i socialisti e poi anche i socialisti avevano presentato emendamenti per aumentare le pensioni ed unificare i fondi. La DC aveva votato contro, malgrado le dichiarazioni strumentalmente favorevoli di alcuni suoi esponenti. La proposta del governo si colloca a metà strada tra l'aumento chiesto dai comunisti e quello suggerito dai socialisti. Proprio per questo il PCI, pur apprezzando e votando la proposta del governo, ha presentato un emendamento per aumentare ulteriormente, di mille miliardi, il fondo per i nuovi provvedimenti legislativi. Ma esso è stato bocciato dalla maggioranza.

Al risultato favorevole per le pensioni, se ne aggiunge un altro positivo sempre in ambito pensionistico. Il governo, che di fronte alle richieste di vari settori parlamentari, aveva accet-

tato di stanziare 150 miliardi per la revisione dei trattamenti dei mutilati e invalidi di guerra, è stato battuto sul voto di un emendamento sostenuto dai comunisti, per i quali aveva parlato Riccardo Bruzzani) che porta il finanziamento a 227 miliardi. L'esito del voto (a scrutinio segreto) ha creato di soprappunto e irritazione nella compagine ministeriale, che per bocca del responsabile del dicastero del Tesoro, Gorla, ha chiesto una sospensione della seduta drammatizzando senza fondamento le conseguenze dell'aumento e deplorando quei deputati del pentapartito che avevano votato l'emendamento.

Per impedire un'altra sconfitta, DC e PSI avevano fatto mancare poco prima il numero legale per rinviare la votazione di un emendamento degli indipendenti di sinistra. Franco Bassanini e Vincenzo Viscocon cui si vincolava il governo o non aumentare oltre il tetto programmatico dell'inflazione del 7% anche le spese discrezionali dei ministri: auto blu, rappresentanza, beni e servizi. Dopo la regolamentare sospensione dei lavori per un'ora, il pentapartito ha rimediato i voti per respingere la proposta della Sinistra indipendente. Ma la manovra è stata severamente censurata dal presidente della Camera: «Se si fanno saltare i tempi di una legge, si fa un danno alla democrazia».

«Ma il fatto che il governo non ha mostrato alcuna apertura è l'altro. La legge finanziaria è quella in cui si concentrano le più importanti poste del bilancio. Questa non può essere un pacchetto carente sul terreno della politica attiva del lavoro e del rilancio dell'occupazione, su quelli della riforma della politica agricola, dell'innovazione tecnologica. Sono tutti temi affrontati dal PCI con proprie

proposte di adeguamenti degli stanziamenti. AGRICOLTURA — Mentre continua a non presentare il piano agrario alimentare, il governo Craxi — aveva ricordato Luciano Barca — attua un taglio secco degli stanziamenti. L'aumento previsto per l'85 è solo di 80 miliardi, ma quest'anno gli stanziamenti rispetto all'83 erano stati ridotti di 375 miliardi. Anche senza considerare l'inflazione, siamo quindi al di sotto dei livelli nominali di due anni fa. I comunisti hanno formulato proposte organiche volte ad attivare i finanziamenti della CEE per interventi strutturali e a sostenere il rinnovamento tecnologico della piccola e media azienda. Il complesso delle proposte comporta mille miliardi aggiuntivi rispetto all'anno scorso. Il governo non ne vuole sapere.

MEZZOGIORNO — Malgrado la denuncia unanime del fallimento della Cassa e del progressivo smantellamento dei nuclei industriali del Mezzogiorno, l'unica proposta che il governo e pentapartito hanno presentato è quella di un rifinanziamento della vecchia Cassa, soppressa con un voto della Camera il 2 agosto scorso, e dell'attività del liquidatore. Il PCI ha contrapposto a questa proposta vergognosa, al limite della legalità, una serie di emendamenti — illustrati da Franco Adornato e Giuseppe Vignola — volti a garantire, attraverso finanziamenti per 1.500 miliardi agli istituti di credito speciale, risorse a basso costo per le attività produttive e di ricerca. Le risorse sono state respinte, malgrado una trentina di franchi tiratori nella maggioranza.

LA CASA — E del tutto contraddittorio che mentre si parla di emergenza casa (e si fa per un decreto legge), si tagliano mille miliardi destinati all'edilizia, si neghino i fondi per il canone sociale, si sottraggono centinaia di miliardi destinati alle opere pubbliche. Oltre alla reintegrazione dei finanziamenti rinviati ad anni successivi, il PCI (interventi di Piera Bonetti, Guido Alborghetti e Rossella Palmini) ha proposto di riservare risorse per un nuovo pacchetto di provvedimenti legislativi: risparmio casa, riforma degli IACP, costituzione del demanio edilizio dei Comuni, manutenzione dei porti. Le proposte sono state respinte.

INDUSTRIA — I comunisti — ha parlato Cerrina — avevano concentrato la loro battaglia su un consistente rifinanziamento della legge sull'innovazione. La maggioranza ha accettato di aggiungere solo 500 miliardi, contro i mille richiesti dal PCI. Ma la richiesta dei comunisti, che era così oggettiva da aver costretto il ministro per il Bilancio, Romita, ad impegnarsi a presentare in settimana una proposta di ripartizione dei fondi destinati all'industria per quest'anno, all'interno dei quali una fetta consistente sarà destinata all'innovazione.

CETI MEDI — Mentre la DC non sa fare altro che inquisire le spinte più corporative dei commercianti, e propone poi di continuare ad erogare in modo assistenziale limitatissime risorse per l'intero settore del commercio (50 miliardi), il PCI (intervento di Mario Birardi) ha proposto di elevare consistentemente questo stanziamento destinandolo all'attuazione della legge-quadro e ad un piano di ristrutturazione della distribuzione.

OCUPAZIONE — Non ci si può salvare l'anno con il documento del ministro De Michelis sulla politica attiva del lavoro — ha denunciato il presidente dei deputati comunisti Giorgio Napolitano — respingendo le nostre proposte che tendono a dare un concreto inizio a quel piano. Altrimenti è pura propaganda, ha aggiunto Napolitano notando l'assenza di De Michelis, evidentemente assorbito da impegni di multiforme natura. Ecco allora le proposte del PCI per aumentare gli stanziamenti da 700 a 3.100 miliardi con una serie di specificazioni (assenti nel documento del governo) per un piano straordinario per l'occupazione giovanile nel Sud, le agenzie regionali del lavoro, l'agenzia di Job Creation, la riforma della cassa integrazione, il piano per la formazione professionale. Anche queste proposte sono state respinte.

Giorgio Frasca Polara



Giovanni Gorla



Luigi Romita



Pietro Longo

## Decreto Casmez, lo stesso ministro chiede il rinvio

ROMA — Colpo di scena in Senato nel dibattito sul decreto per la prosecuzione degli interventi straordinari nel Mezzogiorno. All'inizio della seduta pomeridiana, il ministro Salvatore De Vito ha chiesto il rinvio dell'esame del provvedimento per «una pausa di riflessione». A meno di altri fatti imprevisti, riprendere questa mattina.

A provocare l'inopinata decisione del ministro è stata la ferma denuncia dei comunisti sulla illegittimità dell'inserimento nel decreto — come emendamento della maggioranza — di una norma che istituisce un nuovo piano nazionale (alcune decine di migliaia di miliardi) che dovrebbe essere gestito dallo stesso titolare del dicastero. L'emendamento, che introduce surrettiziamente nel provvedimento un «pezzo» del disegno di legge organico sul Mezzogiorno, è il frutto di un mercanteggiamento tra democristiani e socialisti.

La protesta dei comunisti (nel suo intervento di martedì) Gerardo Chiaromonte si era rivolto direttamente al presidente del Senato, invitandolo a pronunciarsi sulla legittimità dell'iniziativa) e le obiezioni sollevate dalla stessa commissione affari costituzionali hanno costretto la presidenza del Senato a valutare con attenzione la situazione e il ministro a chiedere la sospensione. Una dichiarazione del sottosegretario Nicola Trotta, socialista, che propone di approvare il decreto senza il fondo, con le sole modifiche riguardanti i poteri del liquidatore, fa capire che la maggioranza potrebbe avere innestato la marcia indietro.

Nedo Canetti

## Scioperi generali unitari decisi in cinque regioni

MILANO — Toscana, Veneto, Emilia Romagna, Lombardia, Basilicata: l'elenco degli scioperi generali, decisi da CGIL, CISL e UIL in modo unitario, si va allungando. Domani, venerdì, scioperano i lavoratori della Toscana e della Basilicata. In Toscana il sciopero generale interesserà Rovigo e Venezia, 16 novembre, astensione dal lavoro a Venezia e a Porto Marghera con manifestazione a Mestre. Sempre nel Veneto, a Padova, martedì 21 novembre, saranno i pensionati del Veneto, del Trentino e dell'Emilia Romagna a scendere in piazza.

Tre ore di sciopero generale regionale e manifestazioni in tutte le maggiori città sono organizzate da CGIL, CISL e UIL in Emilia Romagna per martedì 27 novembre. Entro la fine del mese, infine, saranno i lavoratori della Lombardia a scendere in sciopero generale. Da molte regioni, infine, è venuta la richiesta alle tre Confederazioni di proclamare uno sciopero generale nazionale. E il caso dell'assemblea dei delegati di Venezia o delle segreterie regionali CGIL, CISL e UIL della Lombardia. Gli scioperi hanno obiettivi precisi: portano in primo piano tutta la partita del fisco e delle pensioni, prima che venga varata la legge finanziaria che fissa i limiti della spesa dello Stato, e ripropongono con forza una politica attiva per l'occupazione.

## Decreti Casmez, lo stesso ministro chiede il rinvio

ROMA — Il PSDI e un senatore democristiano, Rodolfo Tambroni, si sono astenuti sull'articolo 4 della legge Visentini, approvato ieri dalla commissione finanze del Senato. La mossa socialdemocratica, giunta dopo un duro attacco della segreteria del partito al ministro, ha acuito le tensioni nella maggioranza e alimentato gli interrogativi sulla sorte del governo. «La posizione del PSDI non può non destare grande preoccupazione», ha commentato il responsabile del dipartimento economico della DC Emilio Rubbi. «L'atteggiamento socialdemocratico potrebbe minuire la compattezza della coalizione», ha aggiunto il senatore scudocrociato Enzo Berlanda. E ancora Rubbi: «Deve essere subito chiarita la portata reale di questo voto, che può essere circoscritto al solo articolo 4, ma che potrebbe avere ripercussioni anche sul resto della legge». In sostanza, i socialdemocratici ieri hanno inteso solo esercitare, sia pure in modo clamoroso, una pressione su Visentini, o se la loro astensione sia invece l'inizio di una manovra di siluramento dell'intero «pacchetto», con l'inevitabile conseguenza di una crisi di governo. Una preoccupazione che spiega gli improvvisi colloqui, ieri sera, di De Mita, prima con Spadolini e quindi col socialdemocratico Longo. Poi Spadolini ha avuto un colloquio di ben 45 minuti con Craxi.

L'articolo 4 della legge (l'hanno votato DC, PLI, PRI, PSI e Sinistra indipendente; il PCI si è pronunciato contro) è quello che prevede la forfetizzazione dell'IVA, con relativa tabella dei coefficienti. «A nostro avviso — ha spiegato il vicepresidente del gruppo socialdemocratico Maurizio Pagani — la discussione in commissione delle tabelle è stata condotta senza che da parte del governo siano stati fatti alcuno sforzo di giustificazione dei coefficienti. Perciò la nostra astensione si-

gnifica una sospensione di giudizio, in attesa di elementi di approfondimento e convincimento». Ma alle richieste di chiarimenti, Visentini ha già risposto qualche giorno fa, liquidandole come un pretesto per ritardare l'iter parlamentare del «pacchetto» fiscale. Il quale ha dovuto poi rassicurare per telefono lo stesso Craxi: l'astensione, ha detto il presidente del Consiglio — «non significa disaffezione, ma richiesta di modifiche migliorative». La guerriglia continua.

I comunisti, come si diceva poc'anzi, hanno votato contro. Un no motivato dal senatore Sergio Pollastrelli: «Pur essendo state parzialmente accolte alcune nostre proposte tecniche migliorative per i settori dell'artigianato e del commercio, il nostro voto contrario deriva dal fatto che altre questioni da noi poste non hanno tro-

va positiva soluzione». Sono state infatti respinte dalla maggioranza le proposte comuniste di diversificazione dei coefficienti tra l'industria e l'artigianato, sulla base anche della dislocazione territoriale delle imprese (aree forti e aree deboli). Non è stata accolta neppure la richiesta di stabilire in quota fissa il pagamento dell'Iva per le piccole imprese con un giro d'affari sotto i 18 milioni. Quanto agli assportatori, ha spiegato Pollastrelli, «pur essendo stato aumentato il relativo coefficiente, come noi avevamo proposto, l'effetto voluto mantenere uniforme per tutto il settore, molto diversificato nella realtà, può consentire in alcuni casi una vera e propria regalia fiscale, e in altri (autotreni e autotricoli) una forte penalizzazione». Comunque il PCI, che ieri l'altro ha ritirato in commissione i propri emendamenti per smascherare le manovre dilatorie e ostruzionistiche di alcuni settori della maggioranza, condurrà in aula la sua battaglia per correggere gli aspetti di maggiore iniquità del provvedimento.

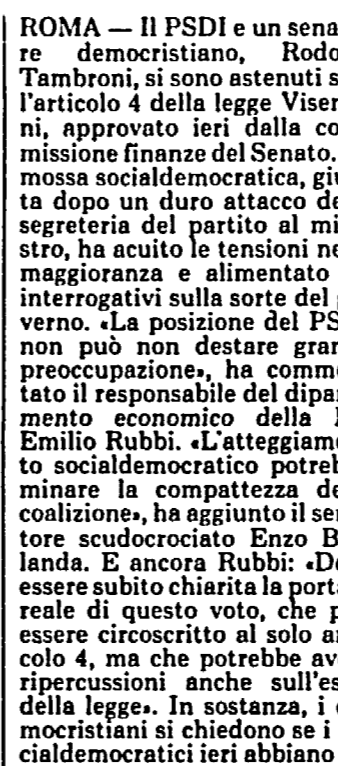
La Sinistra indipendente, lo ha detto il senatore Filippo Cavazzuti, ha approvato l'articolo 4, oltre che per una ragione di generale giustizia fiscale, per un preciso interesse politico, «a sottolineare lo sfascio della maggioranza, che oggi ha dimostrato di essere tutt'altro che compatto».

La seduta della commissione ieri è stata sospesa. L'astensione socialdemocratica non consigliava infatti al pentapartito di proseguire con il voto dell'articolo 5 (forfetizzazione Irpef), su cui le divisioni sono ancora più forti. Si è così preferito rinviare tutti i recami, nella speranza di una schiarita. Una schiarita però abbastanza improbabile, a parte di un ripensamento da parte del ministro o del PSDI.

Giovanni Fasanella

## Fisco, l'astensione del PSDI spacca il pentapartito

Sull'articolo della legge relativo alla forfetizzazione dell'IVA - I socialdemocratici minacciano Colloqui di De Mita con Longo e Spadolini



Bruno Visentini

La sinistra indipendente, lo ha detto il senatore Filippo Cavazzuti, ha approvato l'articolo 4, oltre che per una ragione di generale giustizia fiscale, per un preciso interesse politico, «a sottolineare lo sfascio della maggioranza, che oggi ha dimostrato di essere tutt'altro che compatto».

Giovanni Fasanella

## Un «via» condizionato a De Michelis

La lettera di CGIL-CISL-UIL sul riordino - La settimana prossima il provvedimento in Consiglio dei ministri? - Età pensionabile, calcolo e vecchie pensioni vanno bene, critiche per la transizione dal vecchio al nuovo, i 60 per le donne e i requisiti minimi

ROMA — Il sindacato dà il via a De Michelis per la presentazione del disegno di legge sulle pensioni, riconoscendo che nel negoziato ci sono stati passi avanti significativi; nello stesso tempo preannuncia iniziative di lotta se il governo e il Parlamento non modificheranno alcuni punti importanti, in particolare quello del passaggio nodale del progetto di riordino che configura la transizione dal vecchio al nuovo sistema previdenziale. Mentre la maggioranza accoglie le richieste di CGIL, CISL, UIL per la rivalutazione delle vecchie pensioni, le segreterie emettevano un comunicato congiunto sul confronto concluso l'altra sera al ministero del Lavoro. Lo stesso comunicato, con una brevissima premessa, è giunto in serata sul tavolo di Gianni De Michelis.

«Dunque un anno defaticante e un anno di spazi impavidi, ma che ancora la partita resta da giocare prima in Consiglio dei ministri e poi in Parlamento. Come premettono nella nota già i sindacati, è ora di andare a casa e riprendere il lavoro con la presentazione del disegno di legge del governo. Stesse con i tecnici di CGIL, CISL, UIL — e, per il governo, col sottosegretario di Andrea Borruso — le parti sulle quali

c'è accordo, è possibile che questo avvenga la prossima settimana. Sarebbe auspicabile, perché in Parlamento sulla previdenza sia già lavorando un comitato ristretto e, finora, senza tesi governative. Vediamo intanto, dettagliatamente, la risposta dei sindacati alla lettera di De Michelis. CGIL, CISL, UIL parlano dunque di «significativi passi avanti in un'area di un'area un'area pensionabile (60 anni con invecchiamento per raggiungere i requisiti di età)». Il calcolo della pensione («le cinque migliori retribuzioni annuali dell'ultimo decennio»), un più adeguato stanziamento per le richieste dei pensionati. Restano — affermano le segreterie

sindacali — «differenziali su temi importanti». La prima, più clamorosa, è la normativa che «spacca in due tronconi gli attuali occupati, creando una situazione complicata a farraginosità a tre stadi. Si tratta della transizione dal vecchio al nuovo. Con De Michelis, al 1° gennaio '85 — se passasse il riordino — avremmo infatti tre casi diversi: lavoratori con più di 15 anni di anzianità (vecchie norme), lavoratori fino a 15 anni di anzianità (doppia normativa), e previdenza, l'azzeramento del deficit di tutte le gestioni passive dell'INPS, la ristrutturazione dell'Istituto. «Se mancheranno a livello governativo — concludono i sindacati — dovranno realizzarsi in sede par-

Nadia Tarantini

## Regioni e aziende di trasporto: ora provveda il governo

ROMA — La sentenza con la quale la Corte costituzionale ha denunciato gli abusi centralistici del governo e i suoi provvedimenti antiautonotivelli, è stata consecrata con la sentenza della Regione e delle aziende di trasporto. È il secondo anno consecutivo che l'Alta corte censura la legge finanziaria e la preoccupazione di oggi è dunque che la finanziaria '85 non contenga le stesse distorsioni.

«Dobbiamo purtroppo constatare», afferma il presidente della giunta regionale toscana, Gianfranco Bartolini, che anche per l'85 il governo continua nella compressione della capacità di spesa delle Regioni e degli enti locali». Per Lanfranco Turel, presidente della Regione Emilia Romagna, la sentenza rafforza l'esigenza che la finanziaria '85 copra adeguatamente spesa sanitaria e fondo trasporti, compresi i deficit pregressi.

Armando Sarti, presidente della Cispel, e Antonio Marzotto Caotorta, presidente della Federtrasporti, hanno affermato che il governo deve adesso intervenire, in quanto il mancato adeguamento del Fondo nazionale trasporti alla svalutazione, negli anni '82-'83, ha fatto accumulare oltre 430 miliardi di disavanzi che i Comuni si trovano in difficoltà a coprire con i mezzi ordinari.

Nadia Tarantini

## Il governo riforma le USL: saranno più «snelle e autonome»

ROMA — Le USL diventano aziende speciali di autonomia «organizzativa, amministrativa, negoziale, patrimoniale e contabile». Pur mantenendo la loro natura pubblica, le USL faranno segnare una netta distinzione tra il livello politico (cioè consiglio comunale), livello decisionale (consiglio di amministrazione) e livello operativo (gestione). La direzione della sanità e quella amministrativa. Nei grandi Comuni con più di 500 mila abitanti le USL — secondo il progetto governativo — avranno un consiglio di amministrazione con compiti manageriali. Il consiglio dei ministri ha approvato un apposito disegno di legge presentato dal ministro della Sanità, il democristiano Costante Degan. Nel corso della stessa seduta sono state approvate altri due provvedimenti: uno per 30 mila assunzioni nella pubblica amministrazione, l'altro relativo al piano straordinario per l'occupazione giovanile. Il piano, relativo agli anni 1985 e 1986, mira all'inserimento in attività lavorative di 30 mila giovani tra i 18 e i 29 anni, iscritti da almeno 12 mesi nella prima e seconda classe della lista di collocamento. Il piano prevede una serie di contributi e incentivazioni ai datori di lavoro che assumeranno alle proprie dipendenze giovani con i requisiti che abbiamo visto in questa nota. L'omere finanziario per le casse dello Stato è di 279 miliardi di cui cento riguardano il 1985 e 179 il 1986.

La Confcommercio, che ha prodotto fratture e disimpegno importanti componenti al suo stesso interno. La scelta di dissociarsi dalla chiusura totale degli esercizi interpreta la volontà di un'importante parte del commercio, che rifiuta la logica dello scontro e che crede nella forza della ragione e del confronto.

Claudio Notari

## Commercio: ci sono anche 200.000 sfratti

Delegazioni da ogni regione alla manifestazione della Confesercenti e della Cidec a Roma - La relazione di Svicher - In pericolo decine di migliaia di aziende - Per il fisco equità e riduzione dell'evasione - Proposte alternative alla scelta della Confcommercio

ROMA — Non si chiude di solo fisco. Sfratti, riforma del commercio, previdenza, sono i temi dello scontro al confronto. Attorno a questo tema in questi giorni si sono mobilitati in tutta Italia migliaia di commercianti ed operatori turistici. Ieri a Roma il «Capranica» è risultato insufficiente a contenere le delegazioni provenienti da ogni regione alla manifestazione indetta dalla Confesercenti e dalla Cidec (confederazione esercizi commerciali).

Con la liberalizzazione degli sfratti per gli esercizi commerciali e turistici — ha denunciato il segretario della Confesercenti Giacomo Svicher — il 31 dicembre produrrà uno sconvolgimento gravissimo in tutto il settore, con effetti disastrosi sulla funzionalità della rete distributiva e sugli stessi prezzi. Il mancato rinnovo della proroga e l'assenza di qualsiasi provvedimento di regolamentazione dei canoni d'affitto, consegnano all'arbitrio della proprietà il destino di decine di migliaia di aziende. Sono più di duecentomila gli esercizi che rischiano l'espulsione selvaggia dal mercato. Per un quarto della rete di-

stributiva l'alternativa è di abbassare le sacchistiche o accettare affitti alle stelle. Si tratta di una drammatica prospettiva che è ormai «dietro l'angolo», che impone un ripensamento e un'immediata iniziativa del governo per fissare parametri oggettivi per la determinazione dei canoni. Si tratta di salvare migliaia di aziende e di generare una nuova disciplina, che preveda l'equo canone per le attività commerciali e turistiche.

A rendere più drammatica la «vigilia degli sfratti» (il PCI — ha annunciato l'on. Fabris, presente ai lavori — ripresenterà alla Camera l'emendamento per rinviare di un anno gli sfratti) si aggiunge il provvedimento del ministro delle Finanze. Problemi di così grande portata — ha sostenuto il segretario della Confesercenti — non possono essere affrontati con la strategia dello scontro e del ricatto sui consumatori o con l'isterismo demagogico da crociati. In questa logica, iniziative e proposte comuni tra Confesercenti e Cidec, costituiscono una risposta significativamente alternativa alla scelta sterile e settaria del-

la Confcommercio, che ha prodotto fratture e disimpegno importanti componenti al suo stesso interno. La scelta di dissociarsi dalla chiusura totale degli esercizi interpreta la volontà di un'importante parte del commercio, che rifiuta la logica dello scontro e che crede nella forza della ragione e del confronto.

Alta manifestazione erano presenti esponenti di varie parti politiche, dei sindacati e di forze sociali. Per la CNA, la confederazione degli artigiani, Brini ha criticato il provvedimento fiscale che getta le imprese minoritarie allo sbando e trascura del tutto la rendita finanziaria. Una profonda modifica delle norme fiscali e provvedimenti che evitino gli sfratti sono obiettivi comuni da conseguire subito.

Claudio Notari



**I conti  
con  
Ronald  
Reagan**



**Scende  
il dollaro  
(-18 lire)  
ma anche  
Wall Street**

ROMA — Gli operatori finanziari hanno reagito alla elezione di Reagan vendendo dollari. La quotazione ha scivolato fra 1813 e 1821 lire, con un ribasso di 18-25 lire rispetto al giorno precedente e di oltre 50 lire rispetto a venerdì scorso. Ci si attende infatti che una volta caduti i motivi elettorali Reagan prenda provvedimenti diretti a ridurre l'imbottimento interno ed estero, soprattutto misure fiscali. Per attenuare l'effetto recessivo di queste misure, a sua volta, la banca centrale (Riserva federale) dovrebbe agevolare la discesa dei tassi d'interesse riducendo il tasso di sconto, oggi al 9%. Teri la Citibank e altre banche d'affari hanno ridotto il tasso di base del 12 all'11,75%. Sono queste le ragioni che hanno fermato anche la borsa valori di New York, in rialzo il giorno delle elezioni ma ieri in ribasso dell'1% circa. Il vicepresidente della Camera, Federico Preston Martin, ha spiegato in un convegno di finanziari che la banca centrale ha cercato negli scorsi mesi di evitare una stretta monetaria eccessiva in mo-

do da salvaguardare la ripresa. Motivazioni elettorali a parte, la manovra di viaggio con il treno giusto, ma sul binario di ritorno produttivo si è dimezzato fra luglio e ottobre. Martin ha detto anche perché: un allentamento più marcato della stretta creditizia potrebbe far scendere precipitosamente il dollaro e per questa via provocare nuove fiammate di inflazione. Lo spazio per le scelte da fare in questo dopo-elezioni risulta quindi molto stretto. D'altra parte l'indebitamento estero degli Stati Uniti procede con

grande rapidità. La Banca per i Regolamenti Internazionali di Basilea (BRI) stima che lo Stato impone al settembre hanno tirato crediti per 23,8 miliardi sul mercato degli euro-crediti. Sono diminuiti invece i crediti per i paesi dell'America Latina e dell'Est europeo. Le politiche «di rigore» imposte a questi ultimi paesi sono servite a creare il sostegno per finanziare meglio i debiti statunitensi. Ora però vengono i contraccolpi, si prevede una riduzione del commercio mondiale fino dai prossimi mesi.

# L'America nuova del vecchio Reagan

## Dalle ceneri del New Deal nasce un altro blocco sociale

Americani, state meglio oggi o quattro anni fa? Se state meglio oggi votate per Reagan. Lo slogan, lanciato nel primo dibattito televisivo tra il presidente e Mondale, sembrava un'arma a doppio taglio. Infatti, la «reaganomics» ha lasciato di vittime il suo cammino. È vero che il reddito medio delle famiglie è cresciuto del 4% dal 1980, passando da 20.233 dollari (al valore del 1982) a 21.038 dollari. Ma il 5% di famiglie in cima alla scala dei redditi ha visto aumentare del 19% i suoi redditi, mentre l'11% ha visto diminuire di altrettanto. In particolare, tra gli sconfitti ci sono i neri (tra i quali la disoccupazione raggiunge il 15%) o i occupati (il 19% sono senza lavoro); le donne occupate nei servizi che hanno una busta paga dimezzata rispetto a quella degli uomini, o gli operai delle industrie mature collocate nel Nord-Est e fortemente colpite dalla recessione. Proprio questi «vinti» sono stati chiamati a

raccolta da Mondale. Ma i vincitori non sono soltanto i finanziari di Wall Street e i capitalisti di ventura del Sud-ovest o i sofisticati tecnici dei computers o tutti coloro i quali vivono sulle abbondanti commesse del Pentagono. No, tra chi sta meglio ci sono quei 30 milioni di famiglie che guadagnano dai 20 mila ai 40 mila dollari l'anno, insomma il grosso delle classi medie. E qui, in questo ventennio molle dell'America, Reagan ha raccolto i frutti della sua politica. Il blocco sociale del «New Deal» sopravvissuto — bene o male — fino agli anni '70, è ormai minoranza. Vano è stato il tentativo dei democratici di ricompattarlo. Esso si reggeva sulla alleanza tra classe operaia del nord-est, minoranze di colore, classe media intellettuale, colletti bianchi della costa orientale, liberals delle università. Ma si è frantumato nel corso di una profonda ristrutturazione che dura da più di un

	VOTI POPOLARI (*)	PERC.	GRANDI ELETT.
Reagan	52.836.865	59	525
Mondale	36.553.669	41	13
	Democratici		Repubblicani
Camera	254 seggi (-13)		181 seggi (+13)
Senato	47 seggi (+2)		53 seggi (-2)
Governatori	5 (-1)		8 (+1)

Affluenza alle urne: ha votato il 53,5% degli aventi diritto; nel 1980 aveva votato il 52,6%; l'affluenza record si è avuta nel 1960 (elezione di Kennedy) col 62,5%. \* Dati relativi allo scrutinio del 99% dei suffragi.

## «Tutti gli sbagli del partito democratico»

Intellettuali, operai e middle-class: ecco perché non hanno scelto Mondale

Un'intervista col professor Robert Cohen, filosofo americano di primo piano - I due partiti avevano programmi molto simili

Direttore del centro di storia e filosofia della scienza dell'università di Boston, presidente dell'Associazione internazionale di filosofia della scienza, Robert S. Cohen è sicuramente una delle figure più prestigiose dell'epistemologia americana contemporanea. La sua è una figura di uno studioso culturale molto aperto, progressista, sinceramente democratico, abituato ad intrattenere rapporti con ricercatori di tutto il mondo e dei più diversi orientamenti, osservatore attento della realtà politica e sociale del proprio paese. In Italia, oltre che dagli studiosi di filosofia della scienza, è conosciuto da un pubblico che ha avuto per aver precipitato al convegno su «Marx e le scienze», organizzato due anni or sono dall'Istituto Gramsci siciliano.

### Meccanismi svuotati

— Professor Cohen, quali sono, a suo parere, le ragioni del clamoroso successo di un personaggio come Reagan, apparso come conservatore neutrale e moderato, a sostenere i delicatissimi compiti connessi con la carica di Presidente degli Stati Uniti?

«Credo, anzitutto — dice Cohen — che non sia un affarismo — come pure sembrerebbe naturale — che la maggioranza del popolo americano è per Reagan, più che per Mondale, a sostenere che il ticket repubblicano, ovvero il complesso delle proposte di quel partito, ha riscosso maggiori consensi di quello democratico fra coloro che hanno votato. A guardare le percentuali dei votanti e le preferenze espresse l'unica conclusione che si può trarre è che solo un americano su tre condivide esplicitamente l'orientamento delle politiche reaganiane. In termini più generali, il fatto che il Presidente degli Stati Uniti goda dell'appoggio dichiarato solo di un terzo della popolazione, lascia capire fino a che punto si siano progressivamente svuotati di si-

gnificati i meccanismi della vita democratica di questo paese. La sua risposta non fa che confermare il problema, sottolineando per così dire l'altro versante. Intendo dire che, se è vero che la linea di Reagan non è una linea della maggioranza della gente, non si capisce perché, anziché rifugiarsi in un astensionismo passivo e imprudente, coloro che non approvano l'attuale leadership non abbiano votato, infine, nel favore di Walter Mondale.

«Le ragioni sono molte, e non facili da riassumere brevemente. Si può dire, anzitutto, che una quota consistente di coloro che non hanno votato diffidano, per motivi diversi, della realtà di questo metodo di espressione della volontà popolare: è proprio il «sistema» come tale, piuttosto che i protagonisti, a condizionare le scelte. Si può dire, inoltre, che altri potessero costituirsi come una alternativa reale rispetto all'establishment. Basti pensare che, anche nel corso di questa campagna elettorale, non solo le grandi corporations, ma anche singoli imprenditori, pur se non particolarmente facinosi, hanno generosamente finanziato i candidati di entrambi i partiti, quasi sempre dividendo a metà i contributi fra i contendenti.

«Insomma, a suo parere l'insuccesso del ticket democratico è da attribuire al fatto che non è riuscito a presentarsi come un'alternativa credibile all'amministrazione in carica?»

«Credo che il punto principale proprio questo. Per capire la situazione attuale, bisogna risalire indietro nella storia, all'inizio ai primi anni di questo secolo, allorché l'occasione di costruire un grande partito di tipo laburista, che fosse espressione degli interessi e delle aspirazioni della classe operaia e dei ceti più progressisti, fu bloccata dal concorso di una pluralità di fattori, primo fra tutti dalla decisa opposizione del Big Business. Da quel momento si è affermata la scelta di concedere il monopolio incontrastato della vita politica del paese a due soli partiti, alimentandone la rivalità e l'alternanza, a condizione che né essi, né altri potessero costituirsi come una alternativa reale rispetto all'establishment. Basti pensare che, anche nel corso di questa campagna elettorale, non solo le grandi corporations, ma anche singoli imprenditori, pur se non particolarmente facinosi, hanno generosamente finanziato i candidati di entrambi i partiti, quasi sempre dividendo a metà i contributi fra i contendenti.

### Soltanto due ipotesi

È questa, oggi, l'anomalia più rilevante e densa di implicazioni di questo sistema: non abbiamo, di fatto, la possibilità di scegliere, se non fra due ipotesi, fra loro certamente non identiche, ma non abbastanza da potersi considerare alternative. Di qui la riluttanza di ampi settori di classe operaia, e delle stesse minoranze etniche — vale a dire dei «soggetti» più direttamente interessati al cambiamento — ad impegnarsi in favore di Mondale e perfino a votarlo. A noi manca, insomma, qualcosa che possa assottigliare ad una convincente alter-



ST. PAUL (Minnesota) — Walter Mondale con la figlia Eleonora segue i risultati del voto

nativa rispetto alle scelte politiche compiute dalle amministrazioni, democratiche e repubblicane, avvicinandosi nel corso dell'ultimo mezzo secolo. Ci vorrebbe, tanto per fare un esempio, un personaggio come Helmut Schmidt o anche — ma confesso di non conoscere abbastanza la situazione italiana — come era il vostro Enrico Berlinguer.

«Mi rendo conto che, alla luce di un'analisi più approfondita e soprattutto più spregiudicata, le differenze fra i due maggiori partiti americani si assottigliano in maniera considerevole, almeno per quanto riguarda la politica interna e la gestione rispetto agli interessi del grande capitale. Mi pare, tuttavia, che permanga una diversità notevole per ciò che riguarda la politica estera.

«Anche su questo punto credo che non ci si debba lasciare ingannare dalle apparenze. Per quanto sia triste — soprattutto per un democratico come me — doverlo riconoscere, sono stati

proprio i presidenti democratici negli ultimi 25 anni i più intransigenti nel sostenere una politica estera aggressiva, di stampo imperialistico. E bene non dimenticare il pericolo gravissimo che il democratico Kennedy fece correre al mondo intero con la crisi di Cuba e, per contrasto, è doveroso tener presente che il repubblicano Nixon ha avuto il merito indiscutibile di ristabilire relazioni diplomatiche e rapporti commerciali con un paese dell'importanza della Cina comunista. Ma un ragionamento analogo si potrebbe applicare anche al repubblicano Eisenhower e al democratico Johnson, a Ford e Carter. Insomma, non è detto che la politica estera di Mondale, a dispetto dei proclami della sua campagna elettorale, avrebbe potuto essere davvero utile alla difesa della pace nel mondo.

«Cio significa che anche un intellettuale progressista come lei, professor Cohen, non considera contraddittorio o sbagliato aver dato il voto a Reagan?»

«Non voglio dire questo. Per-

sonalmente, considero perfino odiosa la politica di Reagan, soprattutto per quanto riguarda l'ostilità verso la realizzazione effettiva dei diritti civili, la gestione passiva alle direttive del Big Business e i tagli alle spese per la sicurezza sociale. Trovo odiosa, tanto per citare un solo esempio, la sua battaglia contro l'aborto, in difesa dei bambini non ancora nati, e contemporaneamente la sua decisione di privare quasi 4 milioni di bambini, bisognosi di assistenza, di un pasto caldo al giorno e degli aiuti necessari per sopravvivere decentemente e per proseguire gli studi; allo stesso modo, considero deplorabile, oltre che di cattivo gusto, le sue battute sui poveri e i disoccupati, ai quali egli ha la faccia tosta di rimproverare di non «aver voglia» di arricchirsi e di lavorare. Ma, come dicevo, il problema vero non è questo. Il nodo reale del sistema politico di questo paese è la mancanza di un'alternativa effettiva, l'assenza di un'autentica possibilità di scelta.

WASHINGTON — La vittoria a valanga di Reagan non si è riflessa nei risultati delle elezioni per il Congresso. Al Senato i repubblicani hanno perso due seggi a favore dei democratici; alla Camera, anche se sono andati avanti (da 168 a 181 seggi), non hanno riconquistato neppure i seggi persi nell'82 rispetto all'80 e sono rimasti in minoranza rispetto ai democratici. L'obiettivo dei repubblicani di travolgere la maggioranza democratica alla Camera non si è dunque verificato, come non si è verificato quello di «riallineamento» generale dell'elettorato americano, tradizionalmente democratico, sulle posizioni dei repubblicani. Al contrario, il fatto che la vittoria alle presidenziali non si sia trasferita ai due rami del Congresso dimostra che molti elettori, che hanno votato Reagan come presidente, hanno poi dato il loro suffragio al candidato democratico al Congresso.

Ma i risultati delle elezioni per il Congresso hanno anche un segno particolare che non sottolinea il significato. Fra i candidati, gli elettori hanno scelto soprattutto gli uomini che sostengono una politica estera meno oltranzista di quella del presidente, uno dei primi firmatari del «freeze», sostenitore della approvazione del trattato SALT 2 da parte degli USA, apertamente critico degli interventi militari americani all'estero, in particolare nel Libano, e fervente sostenitore di Israele. Biden fa parte della commissione esteri del Senato e potrebbe, in futuro, diventare presidente, nel caso i democratici dovessero

prendere la maggioranza del Senato fra due anni. Ha perso il suo seggio al Senato Roger Jepsen, un repubblicano di destra sostenitore dell'aumento degli stanziamenti per la difesa. Il suo seggio è stato conquistato da Tom Harkin, che si è caratterizzato per la sua critica a Reagan per la «guerra coperta» in Nicaragua e contro gli aumenti degli stanziamenti per la difesa.

Un altro seggio senatoriale è passato dai repubblicani ai democratici è quello del Tennessee, che è andato al capogruppo repubblicano Howard Baker al democratico Albert Gore jr. Gore, ormai deputato, propose nel 1982 una mozione che impegnava USA e URSS alla rinuncia al «primo colpo» in una guerra nucleare. Anche Gore si è fortemente impegnato per il «freeze».

Anche in campo repubblicano, alcuni del parlamento sono passati dai repubblicani ai democratici è quello del Tennessee, che è andato al capogruppo repubblicano Howard Baker al democratico Albert Gore jr. Gore, ormai deputato, propose nel 1982 una mozione che impegnava USA e URSS alla rinuncia al «primo colpo» in una guerra nucleare. Anche Gore si è fortemente impegnato per il «freeze».

Anche in campo repubblicano, alcuni del parlamento sono passati dai repubblicani ai democratici è quello del Tennessee, che è andato al capogruppo repubblicano Howard Baker al democratico Albert Gore jr. Gore, ormai deputato, propose nel 1982 una mozione che impegnava USA e URSS alla rinuncia al «primo colpo» in una guerra nucleare. Anche Gore si è fortemente impegnato per il «freeze».

Il voto ha premiato deputati e senatori favorevoli al «Freeze»

Bocciato il senatore repubblicano Charles Percy, presidente della Commissione esteri, a favore di un candidato democratico

Umberto Curi

## Nelle schede elettorali c'erano anche 236 referendum

WASHINGTON — C'è un particolare poco noto nelle elezioni del novembre: oltre ad eleggere il presidente, buona parte del Congresso ed un certo numero di governatori, gli elettori USA si sono pronunciati anche su ben 236 referendum locali sulle più svariate questioni, dall'aborto alle tasse, alle lotterie. La destra repubblicana, che aveva proposto una serie di referendum sulle questioni morali e religiose, come l'aborto e la preghiera nelle scuole, ha avuto risposte molto contraddittorie. In due Stati, Colorado e Washington, gli elettori hanno approvato referendum che proibiscono finanziamenti pubblici per l'aborto. Nella Virginia occidentale, maggioranza schiacciante a favore della reintroduzione della preghiera nelle scuole. Al contrario, nell'Utah non è passata la proposta di mettere al bando i film pornografici dalle televisioni via

cavo. Gli abitanti di Los Angeles hanno deciso di conglobare nella metropoli con lo status di città un centro urbano (West Hollywood), dove il municipio è in mano ad un gruppo di omosessuali.

Contro gli inviti della «destra religiosa», la California, il Missouri, la Virginia occidentale e l'Oregon hanno detto sì alle lotterie statali. L'Arkansas e il Colorado hanno invece detto no alle case da gioco, avversate dai conservatori perché sarebbero centri di criminalità e di malcostume.

Buona parte del referendum verteva su un tema di largo interesse, soprattutto per le classi medie: le tasse e la necessità di porvi un freno. In questo campo il comportamento dell'elettorato è stato abbastanza uniforme: in California (all'a-

vanguardia negli anni '70 della rivolta anti fiscale), in Michigan, in Louisiana e in Arizona sono state respinte proposte che miravano a fissare limiti per le tasse locali. Un pacchetto di proposte per il contenimento delle imposte è passato solo nella Carolina del Sud.

Nel distretto di Columbia, dove si trova la capitale Washington, è passato un referendum su uno dei cavalli di battaglia dei democratici, l'assegnazione di case a senza tetto. Nel South Dakota i votanti hanno invece respinto un appello ad una moratoria nucleare, ma hanno approvato una proposta che prevede un preventivo consenso degli elettori per installare nello stato depositi di scorie atomiche. Infine, contro la linea di Reagan, l'Arizona ha detto no alla proposta di imporre controlli statali sulle spese per la sanità.

vanguardia negli anni '70 della rivolta anti fiscale), in Michigan, in Louisiana e in Arizona sono state respinte proposte che miravano a fissare limiti per le tasse locali. Un pacchetto di proposte per il contenimento delle imposte è passato solo nella Carolina del Sud.

Nel distretto di Columbia, dove si trova la capitale Washington, è passato un referendum su uno dei cavalli di battaglia dei democratici, l'assegnazione di case a senza tetto. Nel South Dakota i votanti hanno invece respinto un appello ad una moratoria nucleare, ma hanno approvato una proposta che prevede un preventivo consenso degli elettori per installare nello stato depositi di scorie atomiche. Infine, contro la linea di Reagan, l'Arizona ha detto no alla proposta di imporre controlli statali sulle spese per la sanità.

vanguardia negli anni '70 della rivolta anti fiscale), in Michigan, in Louisiana e in Arizona sono state respinte proposte che miravano a fissare limiti per le tasse locali. Un pacchetto di proposte per il contenimento delle imposte è passato solo nella Carolina del Sud.

Nel distretto di Columbia, dove si trova la capitale Washington, è passato un referendum su uno dei cavalli di battaglia dei democratici, l'assegnazione di case a senza tetto. Nel South Dakota i votanti hanno invece respinto un appello ad una moratoria nucleare, ma hanno approvato una proposta che prevede un preventivo consenso degli elettori per installare nello stato depositi di scorie atomiche. Infine, contro la linea di Reagan, l'Arizona ha detto no alla proposta di imporre controlli statali sulle spese per la sanità.

vanguardia negli anni '70 della rivolta anti fiscale), in Michigan, in Louisiana e in Arizona sono state respinte proposte che miravano a fissare limiti per le tasse locali. Un pacchetto di proposte per il contenimento delle imposte è passato solo nella Carolina del Sud.

Nel distretto di Columbia, dove si trova la capitale Washington, è passato un referendum su uno dei cavalli di battaglia dei democratici, l'assegnazione di case a senza tetto. Nel South Dakota i votanti hanno invece respinto un appello ad una moratoria nucleare, ma hanno approvato una proposta che prevede un preventivo consenso degli elettori per installare nello stato depositi di scorie atomiche. Infine, contro la linea di Reagan, l'Arizona ha detto no alla proposta di imporre controlli statali sulle spese per la sanità.

vanguardia negli anni '70 della rivolta anti fiscale), in Michigan, in Louisiana e in Arizona sono state respinte proposte che miravano a fissare limiti per le tasse locali. Un pacchetto di proposte per il contenimento delle imposte è passato solo nella Carolina del Sud.

Nel distretto di Columbia, dove si trova la capitale Washington, è passato un referendum su uno dei cavalli di battaglia dei democratici, l'assegnazione di case a senza tetto. Nel South Dakota i votanti hanno invece respinto un appello ad una moratoria nucleare, ma hanno approvato una proposta che prevede un preventivo consenso degli elettori per installare nello stato depositi di scorie atomiche. Infine, contro la linea di Reagan, l'Arizona ha detto no alla proposta di imporre controlli statali sulle spese per la sanità.

vanguardia negli anni '70 della rivolta anti fiscale), in Michigan, in Louisiana e in Arizona sono state respinte proposte che miravano a fissare limiti per le tasse locali. Un pacchetto di proposte per il contenimento delle imposte è passato solo nella Carolina del Sud.

Nel distretto di Columbia, dove si trova la capitale Washington, è passato un referendum su uno dei cavalli di battaglia dei democratici, l'assegnazione di case a senza tetto. Nel South Dakota i votanti hanno invece respinto un appello ad una moratoria nucleare, ma hanno approvato una proposta che prevede un preventivo consenso degli elettori per installare nello stato depositi di scorie atomiche. Infine, contro la linea di Reagan, l'Arizona ha detto no alla proposta di imporre controlli statali sulle spese per la sanità.



I conti con Ronald Reagan



I commenti e le reazioni negli ambienti governativi italiani - Parlano Craxi, Forlani, Andreotti, Spadolini, De Mita, Longo, Zanone - La soddisfazione dell'ambasciatore Rabb - Un messaggio di auguri di Pertini

# Roma: «Adesso che è più forte può riaprire il dialogo»



HUSTON — Il vicepresidente Bush attorniato dalla folla dopo l'annuncio della vittoria

ROMA — La piena soddisfazione è la nota dominante nelle reazioni di tutti gli ambienti governativi italiani all'elezione di Ronald Reagan. Soddissfazione per il successo così netto, ma anche augurio che la nuova forza acquisita dalla Presidenza americana si rifletta sulla scena politica internazionale in modo positivo. E cioè distendendo il clima, liberandolo dal peso degli esiti della campagna elettorale, favorendo l'apertura di forme nuove di dialogo. Nei commenti politici l'attenzione è puntata sui motivi di una affermazione così larga. E si registra un certo accordo su un punto: Reagan ha vinto sulla politica interna, e in particolare ha cementato la sua forza elettorale sulla base della politica economica.

Tra i primi a congratularsi con Reagan, sono stati il presidente della Repubblica Pertini e il presidente del Consiglio Craxi. Pertini ha inviato un telegramma di vivissime congratulazioni per la splendida vittoria che lo considera anche e soprattutto personale. Nel suo messaggio, il Presidente italiano parla delle tradizioni di collaborazione e di amicizia tra i due popoli e della necessità di «adoperarsi alla ricerca di soluzioni idonee ed efficaci per i gravi problemi che ancora travagliano l'umanità, e per l'affermazione dei principi di giustizia, di libertà e di pace che sono insopprimibili aspirazioni di tutte le genti della terra».

Craxi, nel suo messaggio a Reagan, si sofferma sui grandi problemi della distensione internazionale. «Sono convinto che questo suo successo è il modo inequivocabile in cui si è espresso — scrive — favoriranno l'intento che i nostri paesi condividono per il miglioramento dei rapporti internazionali, per il disarmo e per la pace».

Tra quei delle altre autorità di governo, si registrano gli interventi del vicepresidente del Consiglio Forlani, del ministro degli Esteri Andreotti, e di quello della Difesa Spadolini. Forlani ha inviato due telegrammi, e non uno solo. Il primo a Reagan e il secondo al suo avversario Walter Mondale. Si tratta di due messaggi molto brevi e sobri. Auguri a Reagan e auspicio di più stretti rapporti italo-americani in un clima di ripresa del dialogo per il disarmo; saluti cordiali e memorie allo sconfitto, e omaggio per la sua attività «al servizio degli ideali di pace, giustizia e progresso».

Andreotti invece ha inviato i saluti e le congratulazioni a Reagan attraverso il segretario di Stato George Shultz. Spadolini, in una breve dichiarazione, si è detto felice del successo reaganiano che assicura al mondo occidentale «un'autorevole leadership statunitense», che è la sola in grado di garantire che siano sciolti i complessi nodi che ostacolano il pieno dispiegarsi di una partnership euroatlantica. Quanto alle speranze sul futuro, l'augurio del segretario del PRI è che «Reagan sappia guidare gli Stati Uniti con la stessa fermezza, ma anche con la medesima attenta sensibilità ai fermenti della società».

L'elezione di Reagan è stata commentata ieri mattina con particolare soddisfazione anche dall'ambasciatore americano a Roma Maxwell Rabb. «I miei connazionali — ha detto — hanno parlato chiaro e forte. So che l'Europa, e particolarmente l'Italia si rallegrano di questa scelta. Il Presidente è un vice, esperto e competente come Bush, continueranno ad assicurare al mondo libero la propria leadership. Sono certo che i rapporti tra due grandi democrazie, come quella italiana e quella statunitense, non potranno che farsi sempre più stretti».

Tra gli altri commenti italiani, quelli del segretario della DC De Mita, del PLI Zanone, del PSDI Longo, di DP Mario Capanna, e del MSI Almirante. Secondo il segretario della DC, «l'ampiezza della vittoria di Reagan e le prove date dalla sua amministrazione creano all'Europa e all'Italia non problemi, ma stimoli ad accelerare i necessari processi di integrazione perché l'Europa risponda con propri modelli e pari slancio alla sfida posta dalla crisi economica e dal ristagno politico. La DC — conclude De Mita — non può non compiacersi per questa nuova dimostrazione di maturità civile e democratica». Zanone sottolinea i motivi della vittoria di Reagan («il ridimensionamento dello statalismo, dell'interventismo e dell'assistenzialismo»), e auspica una politica economica che «si armonizzi con le legittime esigenze europee». Longo parla di «grandi risultati» sia in politica interna che in politica estera («Reagan è stato rovente nelle parole e cauto nei fatti»). Capanna dice che il successo di Reagan rende necessario intensificare la lotta per la pace. Almirante dichiara che le elezioni hanno sancito «una grande vittoria per il popolo degli USA».

# Tokyo, Nakasone «è molto soddisfatto»

TOKYO — Le prime congratulazioni dall'estero per la sua elezione sono giunte a Ronald Reagan dal Giappone. Takao Fujinami, segretario del gabinetto di governo, in una dichiarazione ha espresso le più vive e cordiali congratulazioni affermando che il Giappone è particolarmente soddisfatto per «la speciale enfasi» posta dal presidente statunitense rispetto alle relazioni americano-giapponesi.

L'agenzia di stampa nipponica Kyodo afferma che il primo ministro Suhiro Nakasone ha chiamato Reagan sulla linea telefonica diretta per dirgli: «Lavoriamo insieme per la pace, la prosperità e il disarmo. Desidero lavorare insieme anche per migliorare le relazioni giapponesi-americane. La Kyodo aggiunge anche che Nakasone, il quale è anch'egli al suo secondo mandato governativo, ha in mente di visitare nuovamente gli Stati Uniti al più presto».

Eguale soddisfazione per la vittoria del candidato repubblicano è stata espressa dalla burocrazia governativa, soprattutto dal ministro degli Esteri, secondo la quale la permanenza di Reagan al potere costituisce «una garanzia» di buone relazioni con Tokyo malgrado i problemi sul tappeto speciale nel settore commerciale. Preoccupazioni a questo proposito desta il deficit della bilancia commerciale USA verso il Giappone di 18 miliardi di dollari nel 1983 e avviato nel 1984 all'astronomica cifra di 32 miliardi di dollari.

L'altro tema di maggior peso nei rapporti bilaterali riguarda le spese militari giapponesi di cui gli Stati Uniti chiedono da alcuni anni un aumento costante e proporzionato alla forza economica del paese. «Sui fronti dei cambi valutari a Tokyo la giornata del trionfo di Reagan è trascorsa in modo nervoso e interlocutorio. Il dollaro ha fluttuato nervosamente, non tanto, è detta degli operatori, per le reazioni del presidente USA quanto per l'incertezza sulla futura politica monetaria dell'amministrazione bis di Reagan».

# Nell'URSS accenti distensivi

I sovietici restano guardinghi ma sperano nel miglioramento dei rapporti con gli USA

Dal nostro corrispondente MOSCA — Vorremmo sperare che gli anni a venire possano rappresentare una svolta verso il meglio nelle relazioni tra i nostri due paesi. Il presidium del Soviet supremo ha collettivamente fatto gli auguri a Ronald Reagan per la sua elezione alla presidenza degli Stati Uniti. Una frase benaugurante e un impegno, da parte sovietica, ad adoperarsi per il «risanamento» delle relazioni tra USA e URSS su una base di parità e del rispetto degli interessi legittimi di tutti e due i paesi. I toni con cui Mosca ha accolto la schiacciante vittoria reaganiana sono moderati e distensivi, anche se non concedono crediti anticipati. Un lungo dispaccio della Tass (da Washington e firmato da uno dei locali corrispondenti della Tass, Nikolai Turkatenko) le quali cose riducono un po' la portata della presa di posizione. Invitava ieri subito lo staff reaganiano a prendere in considerazione «l'agenda che è stata suggerita dall'Unione Sovietica e che offre una possibilità di comune approccio realistico ai problemi della pace e della guerra».

Resta, naturalmente, il punto interrogativo: Reagan «terrà davvero fede alle promesse» fatte agli elettori nell'ultimo scorcio di campagna? La tesi, esplicitamente sostenuta da Turkatenko, è infatti imperniata su un elemento dominante: Reagan è stato «costretto» a condurre una campagna elettorale assai diversa da quella del 1980, quando egli poggiò le sue fortune su «sloga» altrettanto sciovinisti, militaristi e antisovietici. Quell'impostazione gli giovò ai fini della prima elezione ma — sembra dire la Tass — Reagan si è accorto che non gli avrebbe giovato una seconda volta. Da qui la virata, «specie nella fase immediatamente precedente il voto».

Il 98 per cento degli americani — scrive Turkatenko — si sono detti convinti che un «ulteriore esacerbarsi delle relazioni con l'URSS sarebbe un'avventura assai pericolosa», mentre l'89 per cento afferma che non ci sarà vincitore in un conflitto nucleare. La svolta reaganiana in politica estera non solo viene delimitata dalla Tass alle «sole parole», ma viene giudicata, per il momento, come essenzialmente dettata da considerazioni elettorali. Anche

# Così afferma un telegramma di auguri del Presidium del Soviet Supremo al neo eletto

Analisi della Tass da Washington



NEW YORK — Geraldine Ferraro fotografata con i figli durante la lunga veglia elettorale

sotto questo profilo, dunque, la prima reazione sovietica si mantiene guardingha. La manovra di Reagan è riuscita, evidentemente, visto che «a giudicare dal risultato elettorale la retorica (del presidente, ndr) è stata creduta da un numero significativo di americani».

E a complicare le ragioni del successo del candidato repubblicano, la Tass aggiunge l'efficacia con cui Reagan ha saputo fare propri i successi economici interni, la riduzione del tasso d'inflazione (benché gli uni e l'altri, aggiunge l'agenzia sovietica, siano piuttosto effetto di un «autamento ciclico», mentre incombe sul futuro degli USA «l'enorme debito del budget federale, vicino ai 200 miliardi di dollari»). Ridotti comunque al minimo i meriti del vincitore la Tass si è poi subito affrettata a contestare la solidità e l'ampiezza del mandato con cui Reagan ha varcato di essere uscito dal confronto elettorale. Questo è un aspetto che, evidentemente, a Mosca preme contestare più di altri perché significa mettere in discussione la legittimità del progetto reaganiano di «completare il lavoro compiuto nel primo quadriennio». «Non c'è stato — afferma Turkatenko — né un largo supporto nazionale (alla politica di Reagan, ndr) né un mandato. La conclusione viene fondata sul fatto che «proprio come nelle elezioni del 1980, solo una minoranza degli americani aventi diritto al voto hanno votato per Reagan». La Tass adopera le cifre ufficiali (174 milioni di aventi diritto al voto contro i 115 milioni di persone che si sono registrati) senza però aggiungere che queste elezioni hanno visto una inversione della tendenza alla diminuzione del numero dei votanti.

Punto per punto Turkatenko ha adempiuto al compito affidatogli di sminuire connotati e contenuto della vittoria reaganiana. Ma il finale, evidentemente, deve corrispondere alla scelta di un tono distensivo, fatta a monte. Si vedrà, si aspetta di vedere i primi atti concreti del secondo quadriennio. E, nel frattempo, si invita a tenere conto che «l'esperienza mostra che se c'è un approccio costruttivo ai problemi, per quanto essi siano complessi, una loro soluzione è possibile».

Giulietto Chiesa

# A Pechino presa d'atto interrogativi e timori

Ci si chiede cosa farà ora Reagan sul piano bilaterale e su quello del dialogo

Dal nostro corrispondente PECHINO — I primi commenti cinesi sono di presa d'atto, congratulazioni, ma non d'entusiasmo. Anzi, subito accanto alla presa d'atto alle congratulazioni, si affacciano preoccupazioni non rituali: su quel che un Reagan rieletto così farà sul piano dei rapporti bilaterali Cina-USA, su cui pesa sempre il nodo Taiwan e su quel che farà sul piano della pace e della distensione.

La prima preoccupazione viene esplicitata nel primo commento ufficiale, rapidissimo, quasi a caldo, da parte di un portavoce del ministero degli Esteri. La seconda in quello che l'agenzia «Nuova Cina» riferisce sul colloquio che la massima figura politica cinese, Deng Xiaoping, ha avuto proprio ieri e in questo paese dal simbolismo millenario raramente cose del genere accadono per puro caso — con un pacifista americano, leader di un'organizzazione che non ha niente a che fare con l'amministrazione reaganiana.

Dopo aver espresso «congratulations» al presidente Reagan per la sua elezione, il portavoce del ministero degli Esteri cinese Wang Zhenyu ha aggiunto: «Auspiamo sinceramente che nel corso di questo secondo mandato di Reagan le relazioni cino-americane si svilupperanno ulteriormente sulla base dei tre comunicati congiunti firmati dai due paesi». Due frasi soltanto. Ma dove prevale un elemento di preoccupazione ed un avvertimento: la preoccupazione che il successo a valanga di Reagan non lo spinga a fare passi indietro sul precario equilibrio che aveva raggiunto con Pechino sul nodo Taiwan e l'avvertimento che la Cina tiene come più importante quei tre comunicati congiunti, compreso l'ultimo, dell'agosto 1982, in cui gli Stati Uniti si impegnavano a ridurre progressivamente le vendite di armi a Taiwan.

Quanto a Deng Xiaoping, appare significativo che egli abbia scelto proprio il giorno in cui venivano annunciati i risultati delle elezioni americane, con Reagan ormai sicuro vincitore, per incontrare Hebert W. Armstrong, esponente della «Ambassador Foundation», un'organizzazione non governativa impegnata sui temi della pace e della stabilità nel mondo per dirgli che di fronte

al pericolo della guerra, a un'Unione Sovietica e agli Stati Uniti «ciascuno dei quali è in grado di distruggere l'altro e il mondo», la speranza della pace è fondata sul fatto che «tutti i popoli del mondo vogliono la pace, così come la vogliono la maggior parte dei paesi» ed è per questo motivo che «aumentano i fattori di pace».

L'attesa dei risultati delle elezioni americane era iniziata nella capitale cinese con una grossa iniziativa dell'ambasciata americana che aveva invitato centinaia di personalità cinesi ad assistere, nei saloni della «Grande Muraglia», il nuovo lussuoso albergo costruito con fondi americani, allo spoglio minuto per minuto via satellite. In quella sala non abbiamo notato né particolare animazione, né entusiasmo, ma piuttosto fredda constatazione.

I mass-media cinesi sono stati altrettanto rapidi anche nel dare le notizie da Mosca, sulla sfidatela del 7 novembre sulla Piazza Rossa, sottolineando l'assenza di Ustinov, l'assenza di nuove armi e slogan e cartelli inneggianti alla pace.

Siegmond Ginzberg

# Molte capitali sperano in un rilancio del negoziato H

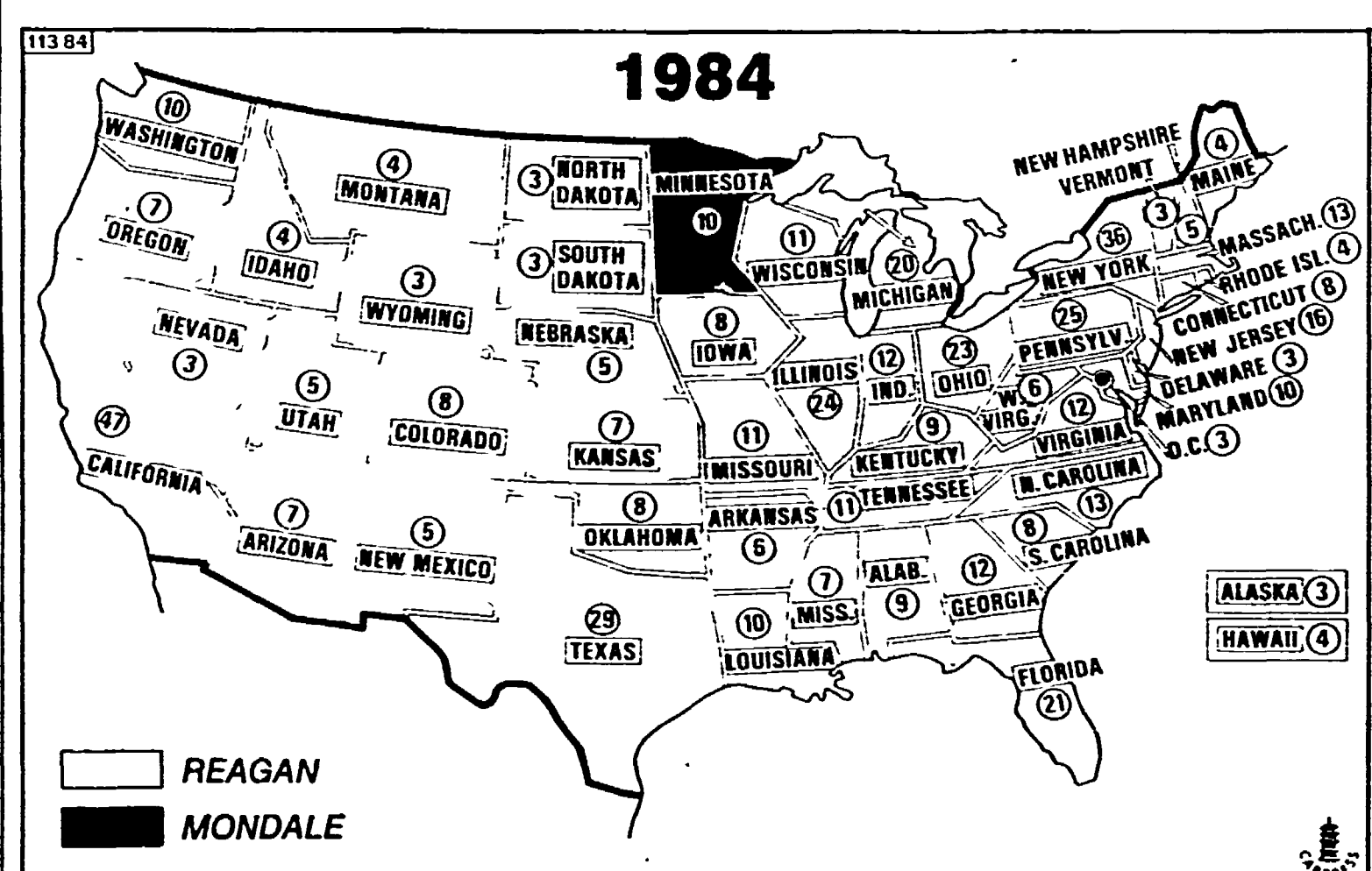
Il Brasile chiede la riduzione dei tassi di interesse - Le aspettative dei governi arabi

Da ogni parte del mondo, gli occhi sono puntati sulla Casa Bianca, ci si chiede quali indicazioni di tendenza emergeranno dalla travolgente affermazione di Reagan.

Bruxelles, gli organismi ufficiali dell'CEE e della NATO, come di consueto, non hanno fatto commenti formali, limitandosi all'invio di telegrammi di congratulazioni, dai quali tuttavia già traspare qualche indicazione. Il Presidente del Parlamento europeo, Pflimlin, formula auguri anche «per il rafforzamento della pace e della libertà nel mondo»; mentre il Presidente della Commissione europea, Gaston Thorn, esprime «fiducia che nel suo nuovo mandato Reagan corregga la sua politica economica estera» e che in particolare si arrivi a «una riduzione dei tassi di interesse e delle inflazioni pretesistiche» esistenti sul mercato nord-americano.

Commenti generalmente positivi, con qualche sottolineatura critica, nel mondo arabo. Per l'Egitto la rielezione di Reagan, è un fattore di continuità nella politica americana e quindi, si auspica, nell'impegno attivo in Medio Oriente. Ad Amman il ministro degli Esteri Masri spera che la rielezione «segnli l'inizio di un ripiegamento da parte degli USA di alcuni aspetti della loro politica mediorientale, soprattutto in riferimento alla questione palestinese». Il sindaco palestinese di Betlemme, Elias Freij, auspica di «vedere Reagan riprendere il suo piano 1982 per la pace in Medio Oriente», giacché «noi palestinesi abbiamo una grande aspettativa nella sua comprensione per il nostro bisogno di autodeterminazione e di liberazione dall'occupazione». A Beirut il premier Karamah spera che il nuovo mandato «porti a soluzioni positive e giuste per gli affari arabi nella regione». Ma proprio da Beirut l'organizzazione di ispirazione americana su «guerra santa islamica» ha minacciato nuovi attentati «contro gli interessi americani».

A Varsavia il portavoce del governo Jerzy Urban ha detto: «Non esistono ragioni per commentare la scelta del cittadino, è affare loro. Quello che conta per noi — ha aggiunto — è la posizione dell'amministrazione americana nei confronti della Polonia e della pace mondiale». A proposito del fatto che in una chiesa di Nova Huta si è pregato per la rielezione di Reagan, Urban ha commentato scherzosamente: «Queste preghiere sembrano esse-



# Il rapporto Reagan-Mondale sulla mappa USA: 49 a 2

La cartina mostra i 50 Stati americani, indicando per ciascuno di essi i «grandi elettori» di cui dispone. In nero sono gli Stati che hanno votato per Reagan (come è noto chi ha la maggioranza si vede assegnati tutti i «grandi elettori» dello Stato); vi è dunque una sola marcia bianca, quella del Minnesota, Stato natale di Mondale, che ha votato per lui insieme al Distretto Federale di Columbia, sede della capitale.



### I conti con Ronald Reagan



### I presidenti repubblicani dal 1945

Anno	Presidente	Percentuale
1952	Dwight Eisenhower	55,1
1956	Dwight Eisenhower	57,4
1960	Richard Nixon	43,4
1972	Richard Nixon	61,2
1980	Ronald Reagan	50,8
1984	Ronald Reagan	59



### Ecco i precedenti voti «a valanga» dal 1900

Anno	Presidente	Percentuale
1904	Theodore Roosevelt	56,4
1908	Warren Harding	60,4
1912	Herbert Hoover	58,1
1932	Franklin Roosevelt	57,4
1936	Franklin Roosevelt	60,8
1952	Dwight Eisenhower	55,1
1956	Dwight Eisenhower	57,4
1964	Lyndon Johnson	61,1
1972	Richard Nixon	61,2

### Americani di Roma fino all'alba davanti alla tv

ROMA — È finita solo poco prima dell'alba la lunga notte elettorale degli americani a Roma. Alla fine, gran festa reaganiana, a cui hanno partecipato oltre seicento americani ed italiani, con la presenza della cantante Donna Summers, a Roma per una serie di spettacoli televisivi. La «election night '84» si è svolta nel giardino d'inverno di un grande albergo a due passi dall'ambasciata USA.

### Vince Mondale avevano detto astrologi israeliani

TEL AVIV — Alla vigilia del voto, gli astrologi israeliani si erano pronunciati quasi all'unanimità per la vittoria del candidato democratico Walter Mondale. Secondo l'astrologo Herzl Lufshitz, di cui i giornali riferivano una serie di previsioni azzeccate, durante la giornata elettorale avrebbe dovuto capitare qualcosa a Reagan per cui gli elettori sarebbero stati indotti a votare Mondale. Un altro dava addirittura le cifre della presunta vittoria del candidato democratico: 323 voti contro 215. Un solo astrologo, Danny Hermann, aveva predetto al contrario la vittoria di Reagan, ma

### aveva aggiunto che egli sarebbe rimasto presidente soltanto per qualche mese.

**■ AIPUSIS di Milano appuntamento per il voto dal vivo**  
MILANO — A Milano le elezioni americane sono state seguite, come vuole la tradizione, dal vivo nei locali dell'AIPUSIS, luogo di ritrovo della folta colonia americana nel capoluogo lombardo. Ma, a differenza di quattro anni fa, quando lo scontro Carter-Reagan interessò per tutta la notte molti americani, questa volta l'evento quasi sconosciuto della votazione non ha richiamato altrettanto interesse.

### ■ Ponte radio a Marcanise, paese della Ferraro

MARCANISE — Nella sala del consiglio comunale affollatissima, i cittadini di Marcanise, il piccolo centro della provincia di Caserta dove sono nati i genitori di Geraldine Ferraro, la candidata democratica alla vice presidenza, hanno seguito per tutta la notte con uno speciale ponte radio le fasi dei risultati elettorali che via via venivano dagli Stati Uniti. La vittoria di Reagan è stata presa sportivamente.

### ■ Italo-americani in maggioranza favorevoli a Reagan

WASHINGTON — La maggioranza degli italo-americani ha votato per Ronald Reagan. Secondo una analisi della rete televisiva ABC, il 58 per cento degli elettori di origine italiana si è espresso a favore del presidente in carica, mentre Mondale ha potuto contare soltanto sul 41 per cento dei voti.

### ■ C'è un Rockefeller tra i neo-eletti al Senato USA

WASHINGTON — C'è anche un Rockefeller, e precisamente John D. Rockefeller IV, rappresentante di una delle «dinastie» del denaro americano, tra i neo-eletti al Senato USA. John Rockefeller, che si è presentato nel distretto elettorale della West Virginia, ha profuso nella campagna elettorale milioni di dollari.

### ■ Geraldine: le donne non più cittadine di serie B

NEW YORK — Geraldine Ferraro, nella dichiarazione con la quale ha ammesso la sconfitta del «ticket» democratico, ha detto che comunque la sua candidatura è servita a far sì che «d'ora in poi le donne non saranno più cittadine di serie B».

**Dal nostro corrispondente**  
LONDRA — L'augurio generale, in tutti i rapporti con gli inglesi, è che Reagan sappia approfittare della sua conferma a larga maggioranza per operare con il migliore convinzione e coerenza su obiettivi come il freno alla corsa degli armamenti, il ripristino di una atmosfera di distensione e di dialogo nei rapporti Est-Ovest, il riequilibrio delle allarmanti disparità economiche fra Nord e Sud e all'interno dello stesso Occidente. L'interrogativo al fondo, di fronte al misfatto responso dell'elettorato americano è se Reagan sia ora in grado di tradurre la sua vittoria in realizzazioni positive durante il secondo periodo alla presidenza. Il dubbio infine è motivato da una duplice constatazione: non esiste un impegno sicuro né un programma preciso per mettere in movimento una trattativa sulla riduzione

degli armamenti, non ci sono ben certe sulla ripresa economica americana che possano assicurare la sua diffusione al resto del mondo. Tutti i commentatori inglesi, quindi, riservano il loro giudizio mentre da un lato rilevano la potenza dell'immagine, il grande show spettacolare, che ha finito col premiare Reagan, dall'altro, ricordano l'assenza di elementi programmatici effettivi su cui fare affidamento. «Se non sembra paradosso, ma proprio le gigantesche proporzioni della riaffermazione reaganiana, qualunque siano le ragioni intrinseche che l'hanno motivata, gli USA, finiscono col creare una certa area di incertezza all'esterno. Se ne fanno interpreti i politici, che si attendono che tornano a chiedere garanzie specifiche sul terreno della distensione internazionale.

## E la Thatcher pensa che sia anche una «sua» vittoria

A Londra si aspetta tuttavia che l'amministrazione Usa passi ai fatti concreti

Ma ne rimangono influenzati anche molti ambienti economici e finanziari inglesi che si domandano quando e come, nel prossimo quadriennio, il boom americano terminerà, non possibili contraccolpi negativi per tutti se non si incomincia fin d'ora a rimuovere il dato di instabilità generale che è alla radice delle contraddittorie tendenze economiche occidentali. Solo il governo conservatore è pienamente soddisfatto: la signora Thatcher, nel suo messaggio augurale a Reagan, si è detta pronta a collaborare, a fianco degli USA, nello sforzo collettivo per assicurare al mondo migliore prospettive. I toni inglesi, naturalmente, identificano la riconferma di Reagan con un'ulteriore convalida della loro linea: il «Thatcher» è cresciuto e trova nuova legittimazione nel segno di un analogo indirizzo neoconservatore. Ma

differenze d'opinione e punti di contrasto con la cosiddetta reaganomics riprenderanno ad insorgere sul piano dei deficit di bilancio e dei tassi di interesse americani. Per quanto riguarda gli affari internazionali, nella capitale inglese si è preso atto con soddisfazione del tono più aperto e conciliante con cui la rielezione di Reagan è stata commentata nell'Unione Sovietica. Ma, anche in questo caso, si rimane tutt'al più in attesa dei passi sostanziali che possono dar corpo a speranze e attese. I burocrati richiamano la sempre più precaria situazione nell'America centrale, l'aggravata pressione nei confronti del Nicaragua; è qui che si misureranno le vere intenzioni della Casa Bianca mentre cresce il timore che il nuovo, eccezionale mandato ricevuto dall'elettorato americano spinga Reagan ad altre, pericolose avventure.

Antonio Bronda

# Bonn: la destra è entusiasta SPD e verdi preoccupati e pessimisti

Kohl: «La più grande vittoria nelle elezioni presidenziali» - Vogel si augura che Reagan muti rotta in politica internazionale, ma Ehmke manifesta scetticismo - Intanto negli ambienti del governo si torna a parlare di armi stellari, senza troppa ostilità

Dal nostro inviato

BONN — Su una cosa sono tutti d'accordo, nella Repubblica Federale: se da mesi il dialogo Est-Ovest era congelato nella attesa delle elezioni USA, ora che il grande momento è passato, si può ragionevolmente pensare che la situazione si rimetterà in movimento e quando si parli di dialogo, a Bonn più che altrove, si pensa soprattutto ai negoziati sul controllo degli armamenti. Dal presidente della Repubblica al Cancelliere, dalla CDU alla SPD ai Verdi: nei giudizi di tutti si coglie l'assoluta prevalenza data a questo tema sugli altri.

Ma l'unanimità si ferma qui. Per il resto, la rielezione di Reagan polarizza reazioni molto diverse. Compiaciute, quasi entusiastiche, quella della destra CDU e CSU; Kohl, dopo aver detto che si tratta della «più grande vittoria nella storia delle elezioni presidenziali USA», ha attribuito il successo di Reagan alla sua politica economica «che ha rivitalizzato l'economia americana e ha ridotto la disoccupazione», nonché alla sua capacità di restituire all'America «il senso della autorità e della propria importanza». Una dichiarazione che, pronunciata nel momento forse più difficile della carriera politica del Cancelliere, poche ore prima di comparire davanti alla commissione che indaga sullo scandalo Flick e mentre le rievocazioni statistiche indicano un trend di nuovo preoccupante in fatto di occupazione, è apparsa quasi una proiezione di propri desideri frustrati.

Pindarico il commento di Franz Joseph Strauss, mentre altri esponenti democristiani si dimostrano più cauti e insistono quasi esclusivamente, come il presidente della Repubblica von Weizsäcker e il ministro degli Esteri Mertes, sui riflessi internazionali della rielezione di Reagan.

La SPD non nasconde il disappunto, per un evento al quale peraltro era evidentemente ben preparata, e qualche elemento di preoccupazione. Hans-Jochen Vogel esprime la speranza che il «nuovo» presidente rialtaci il filo delle trattative con i sovietici e si sforzi di rendere possibile un incontro al vertice con Cernomenko. Ma Horst Ehmke, esperto di questioni internazionali della SPD, si dimostra assai scettico su una «conversione» di Reagan. «I sovietici sarebbero pronti a negoziare in esilio, ma non credo che il presidente americano cambierà la propria politica». Voci tra i socialdemocratici sottolineano la necessità che ora gli europei facciano sentire di più la propria voce in seno alla NATO, per riequilibrare le tendenze a ulteriori irrigidimenti che potrebbero venire d'oltre Atlan-



NORTH OAKS — Walter Mondale dopo l'annuncio dei risultati

tico. È quanto dice esplicitamente l'esponente dei Verdi Otto Schily.

Ma proprio questo è il punto. Tra la speranza del relativo disgelo nei contatti Washington-Mosca che potrebbe seguire le elezioni e il timore che Reagan, incassato nelle urne il premio della propria «politica dei muscoli», possa sentirsi ancor più incoraggiato a rafforzare le tendenze al confronto duro con i sovietici, piegando intanto le resistenze degli europei contro i piani di rafforzamento dell'apparato militare occidentale, non è chiaro che cosa prevalga oggi in Germania. E non è chiaro, soprattutto, con quale atteggiamento si pongano il governo e i circoli dirigenti. I toni entusiastici del cancelliere e l'assenza, nei commenti di parte governativa (anche nelle prime dichiarazioni del ministro degli Esteri Genscher) di qualsiasi cenno alla complessità dei rapporti di interesse, in campo economico e soprattutto nel campo della politica della sicurezza, tra USA e RFT non sono, in questo senso, un segnale confortante.

Ma c'è anche di peggio. Ieri, ospitando un articolo del segretario di Stato USA alla Difesa Caspar Weinberger sul quotidiano «Die Welt», voce quasi ufficiale della Cancelleria, ha scritto che il governo tedesco starebbe riconsiderando il proprio atteggiamento nei confronti degli americani, anzi più propriamente reagenti di «guerre stellari». Una speciale commissione verrebbe incaricata di preparare per l'anno prossimo un rapporto sulla applicabilità, in Germania e in Europa, del «sistema di difesa strategica» (SDI, nella sigla inglese), cui stanno lavorando gli esperti USA su incarico della Casa Bianca.

Per se il giornale precisa che il governo federale continua ad avere dubbi sulla validità dell'«SDI», si tratta di una svolta significativa negli orientamenti di Bonn, destinata, per ovvi motivi, ad avere una sua influenza sull'atteggiamento generale degli europei nella NATO. Fino a qualche tempo fa era stato proprio il ministro della Difesa tedesco-federale Werner il più critico nei confronti dei progetti USA, considerati in generale poco affidabili e in particolare tali da favorire lo «sganciamento» (decoupling) degli interessi di sicurezza americani da quelli europei. Il supino riallineamento dei dirigenti di Bonn al «vecchio» Reagan che si profila anche in questo campo non lascia presagire nulla di buono sugli atteggiamenti che verranno assunti con il «nuovo» Reagan.

Paolo Soldini

## Il padronato francese: «Vittoria esemplare»

Nostro servizio

PARIGI — A prima vista, se si esclude l'amaro commento contenuto nel titolo dell'«Humanité»-Per altri quattro anni, si direbbe che tutta la Francia ha accolto con soddisfazione il trionfo elettorale di Reagan. Dal messaggio non convenzionale del presidente Mitterrand al caro Kon, per esprimergli la personale fiducia nello sviluppo del dialogo franco-americano «al servizio della pace e del progresso nel mondo», alla dichiarazione di Chirac sulla vittoria di un uomo che è stato capace di assicurare il rilancio economico, internazionale e

terrand e Reagan sono alla testa dei due paesi.

Ciò non vuol dire che i francesi accetterebbero Reagan come presidente. Al contrario. Un sondaggio reso pubblico ieri sera dice che per la maggioranza dei francesi Reagan va bene in America ma non in Francia, che la sua vittoria «è un guaio per l'Europa e la Francia»; e tuttavia il sogno dell'uomo che ha saputo far rimbombare le maniche a tutti gli americani, ridare fiducia a un paese demoralizzato, rivitalizzare il senso della patria e della grandezza

nazionale, sfidare l'Unione Sovietica, rimettere in moto la macchina produttiva, porsi al di sopra delle divisioni interne, il sogno insomma del «padre della patria» resta un'aspirazione di fondo di questa Francia in crisi di identità.

Questo detto su un fenomeno che balza agli occhi per la sua evidenza, bisogna prendere in esame le sfumature, i «ma» e i «se» che accompagnano l'«o» magico al vincitore e che, alla fine dei conti, ci danno della Francia una descrizione meno critica, meno entusiasta e meno unanime della precedente.

Lionel Jospin, primo segretario del partito socialista, nota ad esempio che l'America conservatrice e puritana di Reagan dovrà, nei prossimi quattro anni, tener conto anche degli altri, degli altri che vivono in America e degli altri che vivono nel resto del mondo: «se è vero che la ripresa economica americana, come nota in altro commentatore, è fatta in gran parte a spese di 35 milioni di poveri americani e di centinaia di milioni di poveri nel Terzo e nel Quarto mondo. Il quotidiano della sera parigina «Le Monde» sottolinea dal

Augusto Pancaldi

### Inchiesta sullo scandalo Flick

## Kohl in difficoltà nell'interrogatorio della Commissione

Un fuoco di fila di domande protrattosi per sette ore - Risposte evasive e prime ammissioni - Il cancelliere tenta di giustificarsi: i soldi sarebbero stati un regalo a beneficio del partito



BONN — Kohl si presenta alla Commissione d'inchiesta

**Dal nostro inviato**  
BONN — Non sono bastate quasi sette ore alla commissione d'inchiesta che indaga sullo scandalo Flick per chiarire la posizione di Helmut Kohl. Quando il cancelliere, ieri, è salito al nono piano del grattacielo del Bundestag dove si riunisce la commissione, erano le 14,30. La sua audizione doveva durare quattro ore ma solo poco prima delle 21,30, dopo una attesa carica di tensione e nel moltiplicarsi delle voci, Kohl ha lasciato l'aula dell'interrogatorio. In una breve apparizione

in televisione si è mostrato nervoso ma ancora padrone di sé. Però ha anche cominciato ad ammettere qualche responsabilità in merito ai rapporti finanziari avuti in passato con la Flick. Ho preso dei soldi — ha detto — ma solo per il partito e senza contropartite. In quello stesso momento, nella commissione, riunita a porte chiuse, cominciava un duro scontro, che a tarda sera non era ancora risolto. Kohl deve essere riconvocato, oppure ha già dato tutte le spiegazioni che poteva dare? Per la prima ipotesi erano schierati i

quattro commissari della SPD e quello del Verdi, per la seconda i cinque della CDU e del CSU. Indeciso il rappresentante del partito liberale, Gehrard Baum, ex ministro degli Interni nel governo Schmidt, di «liberal» la cui integrità è generalmente riconosciuta. Dalla scelta di Baum dipendeva molto: la decisione di riconvocare Kohl (forse già oggi, dopo l'audizione del ministro degli Esteri e presidente della FDP Genscher) rappresenterebbe un pesantissimo colpo per il cancelliere. Significherebbe che in sette ore non è

riuscito a dare le spiegazioni che gli venivano richieste. Ma anche se CDU e CSU fossero riusciti a ottenere la fattura, la credibilità del capo del governo apparirebbe a pezzi. Sarebbe un tentativo di salvare in extremis la posizione del cancelliere nel momento in cui pezzi di verità cominciano finalmente ad uscire. Le proteste dei rappresentanti della SPD e del Verde Otto Schily, che hanno affermato di avere ancora molte domande da rivolgere a Kohl, stando a quanto si è visto dalle prime fasi dell'interrogatorio (condotto in prima

battuta dal presidente della commissione, il cristiano-democratico Manfred Langner) sembrano, infatti, del tutto ragionevoli. Per quanto fosse amichevole e ben disposto Langner non ha potuto evitare di toccare alcuni punti su cui il cancelliere ha finito per scivolare malamente. Intanto i soldi. Kohl non ha potuto negare di avere effettivamente incassato assegni dalla Flick. Tre, secondo lui, tra il '77 e il '79: in tutto 155 mila marchi. Ma si trattava di finanziamenti «puliti», che lui avrebbe subito riversato nelle casse della CDU e per i quali la Flick non chiedeva contropartite. Un regalo, insomma.

E gli appunti trovati nella contabilità del gruppo a proposito di 560 mila marchi accreditati a suo nome? Nessuna spiegazione. È difficile ricostruire, ero impegnato nella campagna elettorale, i registri contabili della CDU sono stati distrutti... Nelle mie tasche comunque non è finito nulla.

I rapporti con il manager del gruppo von Brauchitsch. È vero — ha ammesso Kohl — ci conosciamo molto bene dall'inizio degli anni Sessanta. Abbiamo collaborato strettamente negli anni del terrorismo (come è perché non l'ha spiegato) ma lui non mi ha mai chiesto di intervenire per favorire le manovre fiscali della Flick. E che significa, allora, un appunto del 21 novembre del '75 in cui Brauchitsch parla di un intervento di Kohl per mettere a tacere la sinistra cristiana-democratica, che protestava contro lo sgravio che il ministro dell'Economia, il liberale Friedrichs, stava per concedere al gruppo (si tratta della famosa vicenda della vendita delle azioni Dalmer-Benz che è costata un procedimento penale a Friedrichs e al suo successore Lambsdorff)? Il cancelliere «non sa succedergli». Si parlava anche di una cena cui

invitare gli elementi «pericolosi» della CDU e di un colloquio con Carstens (il cristiano-democratico futuro presidente della Repubblica...). Non ricordo, è la risposta, in quei tempi avevo tanto da fare.

Ancora, che cosa significa un altro appunto del '76 in cui Brauchitsch avverte Flick della necessità di «fare un corredo a Kohl come agli altri signori di Bonn». Forse «spiega» il cancelliere — il manager della Flick voleva intendere che anch'io dovevo avere a disposizione i materiali di un istituto di ricerca, su cui il gruppo aveva una certa influenza.

Ma dove Kohl è apparso più in difficoltà, per quanto Langner abbia evitato di interferire, è stato sulla vicenda Barzel. Di che si tratta è noto: l'ex presidente del Bundestag sarebbe stato pagato dalla Flick, a partire dal '73, perché cedesse il proprio posto alla guida del partito proprio a Helmut Kohl. Le prove del maneggio sono apparse tanto incontrovertibili che Barzel è stato costretto alle dimissioni dalla carica parlamentare. È pensabile che l'operazione del '73 sia stata condotta in modo «insospettabile» dal più diretto interessato, ovvero Kohl? Eppure è quanto quest'ultimo ha cercato di sostenere, affermando di aver conosciuto i particolari della vicenda solo tre settimane fa, dai giornali.

Non c'è dubbio che è di questo filone che i commissari della SPD e Schily cercheranno di andare a fondo. Se il cancelliere era già nel '73 il cavallo su cui puntava l'Ufficio affari politici della Flick — e le prove non mancano nei carteggi di Brauchitsch — è estremamente probabile che i suoi «legami particolari» si siano protratti ben oltre, fino al vertice del governo. Questo sospetto è il vero filo rosso politico della storia. Il vero scandalo Flick.

P. SO.



# Lavoro domestico Servizi collettivi e Statuto della donna

Le proletarie della casa lavorano dodici ore della loro giornata a pulire, a cucinare... Noi dobbiamo comunicare la persuasione che si può trovare il rimedio a questa situazione, la quale deriva dalla attuale organizzazione sociale e da un difetto di organizzazione del lavoro domestico... L'industrializzazione del lavoro domestico, voluta dai comunisti, potrà emanciparle dalla schiavitù della casa, e rendere meglio utilizzabili le loro capacità e le loro energie.

Questo articolo di Gemilla Ravera, tratte da un suo articolo del 1922, rendono conto dell'attenzione che i comunisti hanno

avuto per il problema della socializzazione del lavoro domestico sia la forma istituzionale con cui le energie dei lavoratori si possono riprodurre di giorno in giorno. Alla donna viene affidato il compito, da svolgere gratuitamente, di restituire ogni giorno al padrone un operaio capace di lavorare altre otto ore.

È questo carattere che rende il lavoro domestico, di per sé, un lavoro non privato ma sociale, perché è da esso che dipende la possibilità di riprodursi nel tempo dell'intera società.

In considerazione anche di questo il Movimento federativo democratico, interpretando le domande di razionalità e giusti-

za delle migliaia di donne intraltrate in questi anni di presenza e di lotte nella società, alla luce dell'ulteriore approfondimento teorico offerto da Giancarlo Quaranta nel capitolo «Veniamo da lontano» del suo testo «federatività», ha formulato un programma politico volto a realizzare investimenti di capitali e di lavoro sociale nel lavoro domestico.

Primi esperimenti di socializzazione, attraverso la creazione di servizi collettivi, sono stati in questi mesi avviati e si è potuto constatare come già esistono, sebbene ancora frammentati e sconosciuti, numerosi gruppi di donne e di famiglie che attivamente lavorano in tal senso.

Su questi temi il movimento ha di recente promosso un convegno nazionale, a cui hanno partecipato tra gli altri la senatrice Gigliola Tedesco, la senatrice Sandra Codacci e rappresentanti dell'Asilo collettivo di Roma, della cooperativa La Chiocciolina di Palermo e del Centro creativo autogestito di S. Gregorio al Celio. Relazioni e interventi, pur partendo da punti di vista politici e culturali diversi, hanno rilevato la necessità di un reale cambiamento nel modo di considerare e gestire il lavoro domestico.

Ci troviamo, infatti, di fronte ad un governo della società che non si è posto, e non intende porsi, in termini diversi da quelli della società paleocapitalista, il problema della riproduzione della forza lavoro. Questo immenso compito sociale, che rappresenta almeno la metà del lavoro sociale complessivo necessario perché una società si perpetui nel tempo, è tuttora posto solo sulle spalle delle donne. Potremmo meglio dire che l'organizzazione del lavoro domestico ha ancora caratteristiche premoderne, e assomiglia più di 27 milioni di cittadini del nostro paese alla condizione delle donne di un'orda di cacciatori raccoglitori di diecimila anni fa, in quanto si basa quasi esclusivamente sul lavoro muscolare della donna.

Neanche gli asili nido possono essere considerati investimenti fatti per socializzare il lavoro domestico. Essi infatti non sono stati creati per socializzare quella parte del lavoro domestico che riguarda l'allevamento dei bambini, ma solo in funzione di una momentanea disponibilità del mercato ufficiale del lavoro ad assorbire manodopera femminile. Ciò risulta piuttosto evidente dalla disomogeneità della distribuzione di tali servizi sul territorio nazionale. In Emilia Roma-

# LETTERE ALL'UNITA'

### «Non deve aver motivo di turbarsi...»

Cara Unità,  
consentimi di rispondere alla lettera della giovanissima compagna Genevieve Alberti di Imperia, pubblicata sul nostro giornale il 27 ottobre.

Non deve aver motivo, la giovane compagna, né di turbarsi, né di addolorarsi per le cartoline, i manifesti e le spille raffiguranti il compagno Berlinguer proprio per quei motivi che essa stessa sostiene.

Berlinguer è stato un esempio di militante comunista e di uomo; è stato unanimemente riconosciuto, in ogni parte dei cinque continenti, un politico e un uomo giusto nel quale si identificavano le aspirazioni non solo di milioni di lavoratori, ma di popoli interi; un uomo che ha lasciato il segno alla nostra società e a quella futura e nel quale non solo ogni comunista, ma ogni uomo giusto si ispira; l'espressione della società progressista e una guida per presenti e future generazioni.

Non mi fa, dunque, soltanto il segretario generale del nostro Partito, che appartiene all'intero movimento comunista e progressista italiano e internazionale.

Perché turbarsi e addolorarsi, quindi, se l'immagine, come in un libro, rappresenta la persona alle quali si ispiri e che ha lasciato per gli stessi ideali per i quali ora lotti tu?

Un caro augurio alla giovane compagna per la sua futura militanza e crescita politica.

COSTANTINO DI CUNTO  
(Salandra - Matera)

fascio ma spero che possa stimolare la componente più sana della categoria degli insegnanti a diventare veramente forze trainanti per far progredire l'educazione e la democrazia nella scuola.

GABRIELA GABRIELI  
(Mestre - Venezia)

### «Quattro domande ingenui che non ho visto proporre»

Spett. Unità,  
le dichiarazioni rilasciate dall'on. Anselmi durante un convegno da Brescia meritano, forse, una qualche e diversa attenzione in più rispetto a quella che ha avuto.

Che cosa ha detto l'onorevole? Ha detto che nel 1978, quando era ministro della Sanità, ha scoperto durante un incontro all'Organizzazione Mondiale della Sanità che il numero dei medicinali fabbricati in Italia è enorme rispetto alle necessità.

Ha detto che ha costituito una commissione di esperti affinché indicassero se vi erano in Italia in commercio farmaci dannosi e inutili.

Ha detto che la commissione, dopo due mesi di lavoro, indicava in 2.900 i farmaci da buttare perché non servivano.

Le dichiarazioni successive si riferivano al tentativo di corruzione svolto nei riguardi dei collaboratori e della stessa Anselmi.

Le considero quindi «quattro domande che mi pongo e vi pongo sono queste: se gli esperti hanno individuato in due mesi lavoro 2.900 farmaci che non servivano a curare ma ad ingrossare i profitti delle Case farmaceutiche, si può sapere:

— quali sono questi 2.900 farmaci?

— a quali Case farmaceutiche corrispondono?

— la commissione di esperti, dopo i primi due mesi di lavoro, ha continuato a lavorare? Se sì, che risultati ha ottenuto?

— dei 2.900 farmaci ritenuti inutili o addirittura dannosi, ve ne sono ancora oggi in commercio? Se sì, cosa si aspetta ad escluderli dal mercato?

Queste quattro domande ingenui non le ho viste proposte da alcuno.

Ci si è lasciati distrarre, forse, dall'iniziativa del PR, del PSDI, del PLI, del MSI che, nelle dichiarazioni della on. Anselmi, hanno visto l'omissione di atti d'ufficio per non aver denunciato all'epoca il tentativo di corruzione da parte di alcune aziende farmaceutiche?

Secondo me sarebbe opportuno fare luce sui quattro quesiti posti poiché è dalla loro soluzione che si può verificare se il tentativo di corruzione di cui si è parlato prometteva di 32 miliardi in qualche banca estera, ha effettivamente raggiunto il suo scopo.

Non c'è sulla piazza qualche onorevole che ne possa fare oggetto di un'interrogazione parlamentare?

Chiedo scusa se qualcuno ci ha già pensato.

GIOVANNI CARUSO  
(Sezione di Torino di Medicina Democratica)

## UN GRUPPO / 5.000 «diversi tra i diversi», relegati dove Roma finisce



Una giovane zingara con il figlio, ripresa alla Stazione Termini

Un gruppo di zingari in un'area della campagna romana, a Casalbruciato

# Crediamo ancora agli zingari felici?



Al di là di ogni suggestione letteraria, la loro condizione è delle più miserevoli: malattie, bassissima scolarità, mortalità precoce. L'esperienza di una circoscrizione e l'impegno dell'Opera Nomadi

ROMA — «La polizia ci bastona. La gente, quando ci vede, scappa. Viviamo in sette in un furgone. Soldi per comprare una roulotte non ne abbiamo. Fa freddo d'inverno qui. Ma a marzo noi ripartiremo per il Sud in cerca del sole. Noi siamo Sinti, zingari che lavorano con le giostre. Dove andiamo, portiamo allegria. E allora perché ci costringono a vivere così?»

Doles è un ragazzo biondo con gli occhi azzurri, ha soltanto quindici anni, ma lavora da quando ne aveva dieci. Nel piccolo spiazzo, a ridosso della Via Tiburtina, all'estrema periferia di Roma, dove è accampato con la propria famiglia, sta riparando la giostra, con la quale a marzo partirà, come tutti gli anni, per la Calabria. «Ma se la polizia viene e ci caccia, addio giostra, addio viaggi e libertà», il ragazzo preoccupato si lamenta.

Stride con la realtà il ricordo di quei favolosi giostri di Garcia Marquez, che nella mitica Macondo, ogni anno in primavera, così come, del resto, in tanti piccoli paesi della nostra infanzia, portavano suoni, novità e racconti fantastici.

«Relegati da sempre ai margini della società, accompagnati da un alone di ignoranza e pregiudizi, gli zingari sono i più diversi tra i diversi», dice il linguista Tullio De Mauro, che a lungo si è occupato di loro problemi, è membro del Consiglio scientifico del Centro studi zingari e fa parte del Comitato promotore della rivista L'Opera Nomadi. «Basta passare qualche ora nel loro accampamento, alla periferia della città, per avere piena conferma del parere dello studioso. Son oltre 5.000 gli zingari a Roma, circa 70.000 in tutta Italia. Vivono in spazi abusivi, privi dei più elementari servizi, non destinati a loro da nessuna legge. A Roma li incontriamo dove la città finisce, dove, prima del risanamento delle borgate, c'erano le baracopoli. E gli zingari, una volta, vivevano in mezzo al borgatario, quasi mimetizzati tra loro, a S. Basilio, a Pietralata, al Tiburtino, al Prenestino.

«Viviamo in mezzo alla strada. I nostri figli ogni giorno rischiano di essere investiti dalle macchine, l'acqua non c'è. Ogni giorno dobbiamo fare quattro chilometri a piedi per andare a prendere. Eppure anche da qui, se la polizia viene, rischiamo di essere cacciati», dice una donna di quarant'anni. Ha i capelli neri e troppe rughe sul viso per la sua età. È una Khorkhané, cioè una zingara musulmana, di origine jugoslava. Non sa né leggere né scrivere, e a fatica pronuncia il suo nome. Telanghi, un Sinto di origine marchigiana, con un pizzico di orgoglio scrive invece il suo nome sul taccuino del notaio, visto che nella sua roulotte in comune c'è un altro «gagé», (così i nomadi definiscono i non zingari), Don Bruno Nicolini, prete sanguigno e risoluto.

Don Bruno per gli zingari residenti a Roma è il meno «gagé» tra i «gagé», visto che alla loro causa ha dedicato la sua vita. Fino al 1972 era segretario generale dell'Asipostolati dei Nomadi in Vaticano. Ora Don Bruno Nicolini è il presidente nazionale dell'Opera Nomadi, ente morale di cui fanno parte anche molti laici, che segue da vicino i problemi degli zingari. Telanghi, fra i trenta e i quarant'anni, mostra soddisfatto la sua scrittura a Don Bruno. «Ho un «gagé» tra i «gagé», non ti capere», dice lo zingaro. «Ma lo avevo rubato solo tre polli per dar da mangiare ai miei figli. E vero gli zingari rubano. Ma i «gagé» non ci fanno lavorare, cacciano i nostri bambini dalle scuole, ci fanno vivere come bestie...»

I risultati di un'indagine commissionata dalla Regione Lazio all'Opera Nomadi sono impressionanti: degli oltre duemila zingari contattati nella capitale so-



### «... ho settant'anni ma condivido in pieno»

Cara Unità,  
scrivo per dire la mia approvazione per la lettera di favore della FCGI Genevieve Alberti di Imperia (Unità 27/10), intitolata «Troppi manifesti, cartoline, spille». Lei ha sedici anni e io settanta, ma condivido in pieno il suo disappunto nel giudicare come il «mito» Berlinguer sia straripando, anche se il Partito ha bisogno di aiuti finanziari.

Ogni compagno, ogni simpatizzante onori Berlinguer comprando e leggendo l'Unità tutti i giorni, cercando così di migliorare la qualità della vita personale e politica. Se in questo modo rafforzeremo e continueremo nel tempo gli insegnamenti di Berlinguer, unitamente a quelli di Gramsci, di Togliatti, di Longo, e renderemo credibile e forte il nostro partito.

MARIA CORAZZA POGGIALI  
(Inola - Bologna)

### Moralizzazione risolta

Cara Unità,  
vedo che l'epistola spadoliniana sulle virtù della divisa ha fatto breccia anche fra i tuoi lettori.

Anche io ne sono entusiasta. Spero però che alle parole seguano i fatti, altrimenti l'esimio prof. fa la figura del demagogo. Vorrei dunque suggerirgli di procedere per gradi, anche per sperimentare gli effetti moralizzatori (a scanso di sprechi di stoffa) nel tempo.

Facciamo dunque indossare la divisa (quella del militare semplice di leva) dapprima ai generali, poi ai capitani d'ingegneria (pubblici) ai capitani di banca (pubblica), poi, perché no, ai ministri, ai loro luogotenenti centrali e periferici (quelli di Palermo ne avrebbero tanto bisogno).

Se funziona potremo continuare, facendola indossare ai medici, agli avvocati, ai magistrati, via via fino ai militari di leva in libera uscita.

Ah, che gran trovata! Ecco risolta la questione morale!

LUIGI GARRAPA  
(Horgen - Svizzera)

### «Vorrei essere una mosca anch'io, per incontrare qualche mosca bianca»

Cara Unità,  
lo spunto mi viene dalla lettera della compagna Emilia Stragà di Roma, che condivide il suo disappunto nel giudicare come il «mito» Berlinguer stia straripando, anche se il Partito ha bisogno di aiuti finanziari.

In effetti nella scuola l'insegnamento, tante volte molto superficiale, è indirizzato solo a chi riesce a seguire senza difficoltà. Gli altri si arringano. «In fin dei conti cosa insegnano ai ragazzi che non vogliono fare il operaio?», sono le testuali parole di un'insegnante della scuola dell'obbligo. Figurarsi alle superiori.

E ciò succede non solo con i ragazzi ma anche alle scuole serali, dove nei benedetti ci sono degli adulti, a dir poco volenterosi.

Cosa significa ciò?

Significa che non pochi insegnanti non sono stimolati a compiere il loro lavoro perché, per fatti contingenti, hanno ripiegato nell'insegnamento anche se le loro aspirazioni erano diverse e si sentono così frustrati.

Per quanto poi riguarda i Decreti delegati, è vero: noi genitori incidiamo molto poco nelle scelte e nella vita della scuola. Però devo aggiungere che le possibilità di far cambiare qualcosa c'erano e ci sono ancora. Basta che quegli insegnanti che si dicono «forza trainante» escano dal loro guscio e ci diano una mano.

Nei Consigli di classe non ne trovi uno, nei Consigli di Istituto nemmeno. Viene quindi da domandarsi: gli insegnanti di sinistra sono diventati forse dei carbonari?

E quelli comunisti dove sono? Quando vanno nelle riunioni di Partito fanno sfoggio di una grande dialettica e ti insegnano la lezione, quando sono a scuola, negli Organi collegiali, perdono forse la lingua?

Non parliamo poi di programmazione, di lavoro collegiale, di esperienze da trasmettere agli altri. Sono argomenti che noi genitori non dovremmo nemmeno aver l'ardire di menzionare per non toccare la suscettibilità di coloro che sono i «tecnici» e che fanno sempre fronte comune contro di noi.

Non parlo così perché sono sfiduciata; è perché conosco bene la situazione. Dieci anni sono passati da quando sono entrata a far parte degli Organi collegiali e mi sono accorta che gli insegnanti sono più sfiduciati di noi.

E allora anch'io dico come la compagna Stragà: «Vorrei essere una mosca per entrare senza essere vista in quelle aule dove qualcuno si è a svolgere nuove esperienze educative e didattiche e chissà che non ci trovi finalmente in cattedra qualche mosca bianca».

Questa mia non vuole fare di ogni erba un

L'importanza della «discrezionalità»

Cara direttore,  
l'Unità di giovedì 25 ottobre a pagina 2, in un articolo dal titolo significativo «Punto per punto le proposte del Pci (sul fisco), al punto IVA scriveva: «l'orfetizzazione a cifra fissa per milione» per le imprese con incasso fino a 18 milioni l'anno.

Se non si fosse trattato di un argomento tanto serio, mi sarei fatto una risata. Ho invece pensato che c'era di che piangere se il partito della classe operaia era ridotto, per non perdere il voto di qualche commerciante, a posizioni tanto «sospette»: infatti i comunisti che in Italia incassano meno di 18 milioni l'anno (e potranno essere, che so, lo 0,1-0,2 per cento. Ritengo che un paragrafo simile avrebbe avuto buona collocazione sul Popolo di qualche decennio fa: un invito cioè a commercianti, artigiani e professionisti a trovare modo di denunciare incassi irrilevanti per non pagare le tasse.

Continuando, al punto «Criterio induttivo», ho trovato un'altra perla: «Proposte griglia per ridurre il potere discrezionale degli ispettori». Ebbene: uno dei motivi per cui noi comunisti non si è riusciti a far pagare le tasse agli evasori era la mancanza di poteri discrezionali agli ispettori. La preoccupazione principale del Pci non sembrerebbe quella che certa gente non paga le tasse, bensì che non si infersica sugli evasori (cosa mi successe).

Continuo la lettura dello stesso paragrafo: «Le rettifiche vanno comunque fatte solo in presenza di violazioni riscontrabili negli atti economici e tributari del contribuente». Il che viene certamente letto dagli interessati come se il contribuente riesce con i documenti a dimostrare che non ha guadagnato quasi niente, anche se ha accumulato grandi somme, anche se conduce un altissimo tenore di vita, non può essere perseguito, stante la mancanza di discrezionalità da parte degli ispettori.

Che poi tale discrezionalità sia, negli altri Paesi occidentali industrializzati, il principale strumento per incassare le tasse dovute, pare che agli esperti del Pci non interessi.

Se qualcuno fosse in grado di smentirmi su queste mie sconfortanti considerazioni con argomenti non «da furbi», sarei ben felice di ricredermi.

BERNARDINO BELLUCI  
(San Donato M. - Milano)

### Radioascoltatori maltrattati

Spett. direzione,  
1) Il ciclo radiofonico Hollywood, dedicato alla storia del cinema muto con quattro trasmissioni, è risultato veramente assai striminzito. L'orario scelto, poi, poteva andar bene per catalinghe e pensionanti, ma non certamente per chi lavora.

2) Che dire delle trasmissioni programmate nel Radiocorriere, che vengono soppresse e sostituite senza alcun preavviso e giustificazione, non degnandosi nemmeno di comunicare e quando la trasmissione sostituita verrà messa in onda successivamente. In proposito, si può sapere se e quando si potrà ascoltare la terza ed ultima puntata del ciclo Il meraviglioso archivio inedito di Charlie che Radiodue, alle ore 22,40 del 4 ottobre, ha sostituito senza spiegazioni di sorta con i commenti sulle Coppe europee di calcio?

3) È stata soppressa la rubrica Lettere al direttore del Radiocorriere. Forse le verità cominciavano a dare fastidio?

LETTERA FIRMATA  
(Milano)

Paola Sacchi



### Craxi al «Comitato sui servizi»: insisteremo con Usa e Francia per l'arresto di Pazienza e Negri

ROMA — Funzionamento dei servizi di sicurezza, deviazioni, direttive impartite, possibilità che la lentezza del sistema giudiziario provochi la scarcerazione (per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva) di centinaia di terroristi (si parla anche di 30 o 40 capi): di questo e d'altro si è parlato ieri mattina nell'incontro che il presidente del Consiglio Craxi ha avuto con il «Comitato parlamentare sui servizi» presieduto dal senatore repubblicano Guaitieri. La riunione (durata circa due ore) è stata approfondita e molto interessante — come ha spiegato al giornalista il presidente Guaitieri — ma i lavori del «Comitato» sono vincolati alla disciplina del segreto di Stato per cui poco o nulla si sa di quanto è stato detto. Craxi, che era stato chiesto dal «CIS» dopo la recente iniziativa del giudice romano Sica che ha portato all'arresto del generale Musumeci e a nuovi gravissimi sospetti sulla gestione del Sismi di Santovito — si sarebbe anche parlato di Francesco Pazienza, latitante d'ora negli Stati Uniti, nonostante i mandati di cattura spiccati nei suoi confronti da numerosi magistrati italiani. È verosimile che i membri del Comitato abbiano chiesto al presidente del Consiglio — come già avevano fatto nella relazione conclusiva sul «caso Cirillo» — di chiedere l'arresto e l'estradizione del «super-agente» di San-



Francesco Pazienza

### Cirillo, procedura d'urgenza

ROMA — La Camera dei deputati ha approvato ieri pomeriggio a scrutinio palese (astenuti i democristiani, favorevoli tutti gli altri) la procedura d'urgenza per la favorevole legge avanzata dai deputati radicali per istituire una commissione d'inchiesta monocamerale sul «caso Cirillo». La richiesta era stata illustrata in aula dall'on. Teodori. Anche i comunisti, dopo il «rapporto Guaitieri» e l'intervento al Senato del presidente del Consiglio Craxi, avevano chiesto una commissione parlamentare d'inchiesta, estesa ai due rami del parlamento. E repubblicani e liberali si erano dichiarati non ostili all'iniziativa (come ha del resto confermato il voto alla Camera di ieri). La stessa Camera dovrà occuparsi del «caso Cirillo» — Perché Michele Greco aveva un problema di tasse ed lo era un esattore, questa la autodifesa. E come mai prestò al figlio del mafioso la sua Mercedes 5000? «Era l'unica in circolazione in città». Poi, i primi messaggi-avvertimento: «Michele Greco fino all'82 (poi si sarebbe dato alla latitanza perché inserito nel rapporto del 162 - ndr) era frequentatore abituale dei salotti palermitani. Qual'è Nino Salvo si guarda bene dal dirlo. E aggiunge: «Nel '79 Michele Greco venne a trovarmi. Era interessato all'acquisto di un terreno sul quale gravava una mia ipoteca. Voleva che gliela togliessi. Gli spiegai che per sospenderla era necessario un decreto del ministero delle Finanze. Ci lasciammo così. Dopo quindici giorni mi giunse dal ministero il decreto». Corre voce che sull'episodio la Procura abbia aperto una inchiesta. I meriti di telefono (anche quelli riscolti) trovati nella rubrica del boss Beppe Di Cristiana, quando venne assassinato nel '78? Salvo non fa con i giudici grandi sforzi di fantasia: «Venne da me perché aveva un problema di tasse. E io ero esattore proprio a Rieti, dove era sindaco il fratello di Di Cristiana, un democristiano. Fu lui a presentarmi al boss mafioso Beppe Di Cristiana. Per questo motivo egli era in possesso dei miei recapiti telefonici. Perché sollecitò il rientro in Italia di Tommaso Buscetta durante la guerra di mafia?»

### Sanremo 52 rinvii a giudizio

SANREMO — Rinvio a giudizio per associazione per delinquere di stampo mafioso di 52 persone da parte del giudice istruttore al tribunale di Sanremo, Domenico Barlo. Tra gli imputati l'ex assessore al comune di Ventimiglia Roberto De Vincenti, indipendente eletto nella lista della DC e l'avvocato Ettore Ferraro di Sanremo. Secondo l'accusa trattata da una organizzazione legata alla mafia italo americana che aveva architettato una colossale truffa con la tentata vendita di una inesistente nave con un carico di sigarette. Due anni di indagini, 70 mila intercettazioni telefoniche. Alcuni personaggi, come Sebastiano Acquaviva, uomo di fiducia di Michele Merlo, il personaggio che voleva diventare gestore del casinò di Sanremo, risulano legati allo scandalo della casa da gioiella della città di fiori.

### Touring compie 90 anni

ROMA — Il Touring Club Italiano ha 90 anni. Il compleanno proprio oggi, essendo nato a Milano, fondato da cinquantasette distinti signori, l'8 novembre 1894. Novant'anni ben portati e festeggiati ieri alla Gattopardo con quattrocento tra soci, amici e giornalisti invitati intorno a una immensa tavola, disseminata presso oltre cento ristoranti del Buon Ricordo in varie città d'Italia. Tutti insieme dal Piemonte alla Sicilia, per gli auguri di rito, ma anche per festeggiare la buona cucina italiana, quella tradizionale, mostrata, regionale, anch'essa un patrimonio di cultura e bene prezioso da salvaguardare. Nel corso della serata sono state presentate le ultime pubblicazioni del TCI: «La nuova Guida all'Italia gastronomica» e il repertorio «Ristoranti d'Italia 1983-85», notizie, cifre, indirizzi di oltre tremila ristoranti italiani.

### Ponte cade annegano 130 bambini

NUOVA DELHI — Il crollo di un ponte di corda a Nunnar, nello stato del Kerala, in India, ha travolto un gruppo di bambini, che sono letteralmente scomparsi. I bambini, più di centotrenta, si erano affollati sulla fragile costruzione che attraversava un ruscello di montagna, per guardare il passaggio di un elicottero. L'elicottero volava molto basso, stava infatti atterrando, e quando è passato sulle loro teste i bambini si sono riversati in massa sul ponte, e occulando il passaggio di un elicottero. L'elicottero volava molto basso, stava infatti atterrando, e quando è passato sulle loro teste i bambini si sono riversati in massa sul ponte, e occulando il passaggio di un elicottero. L'elicottero volava molto basso, stava infatti atterrando, e quando è passato sulle loro teste i bambini si sono riversati in massa sul ponte, e occulando il passaggio di un elicottero.

### Arrestato re delle scarpe

MILANO — Arresto, l'altro ieri, per evasione fiscale, in base alla legge 516 del 1982 («manette agli evasori») di Guido Pasquali e Carlo Garavaglia, entrambi di 37 anni, rispettivamente presidente e amministratore delegato della «Italo Pasquali S.p.A.», azienda di prestigio nel settore calzaturiero, con sede ad Inveruno (Milano). Secondo l'accusa la ditta era al vertice di una catena, dalla produzione alle vendite al dettaglio, che evadeva il fisco, alterando le bolle di accantonamento, e occultando il 90 per cento del fatturato (e quindi dei ricavi); in tre anni, dal 1982 al 1984, l'Iva evasa ammonta a quasi 659 milioni e i ricavi sottratti alla contabilità milanese di quasi due miliardi. Per contro l'azienda nel 1983 aveva dichiarato redditi in passivo di quasi mezzo miliardo e nel 1982, meno di 9 milioni di utili.

## Sono legate a esponenti PSI Firenze, nel mirino della magistratura cinque società: giro di tangenti?

Inviati 15 avvisi di reato - Le indagini, nate dal caso di villa Favard e dell'albergo Nazionale, riguarderebbero false fatturazioni

Dalla nostra redazione FIRENZE — Nata dalle indagini sugli scandali di villa Favard e dell'albergo Nazionale, l'inchiesta sulle cinque società che fanno capo a Giovanni Signori, il potente e misterioso ex segretario amministrativo del PSI toscano, e a suo figlio Marco e a Lanfranco Lagorio, fratello del ministro socialista del Turismo e dello Spettacolo, ha avuto una improvvisa accelerazione. Il sottile procuratore magistrato che ha indagato su villa Favard e sull'albergo Nazionale ha inviato oltre 15 comunicazioni di reato a ben 15 presentanti legali delle società di Firenze e Prato, dirigenti e titolari di aziende e industrie di varie città d'Italia tra cui la Paggio, i Pizzarotti di Parma, l'industria di prefabbricati per costruzioni. Il giudice Nannucci ipotizza il reato di fatturazione di operazioni inesistenti. In parole povere gli inquirenti sospettano che dietro quelle fatturazioni fasulle si nasconda un giro di tangenti. Bustarelle che le aziende avrebbero sborsato per ottenere appalti nel capoluogo toscano. Le indagini sono affidate al nucleo di polizia giudiziaria della Guardia di Finanza che ha già inviato un primo rapporto sulle cinque società, Promet, Progest, Ideal Prat, Tabri e Promed che hanno sede e indirizzo comune in via Lamarmora, cioè negli uffici di Lanfranco Lagorio. Questa inchiesta è nata dalle indagini sugli acquisti da parte dell'amministrazione comunale di Palazzo Vecchio, di villa Favard e dell'albergo Nazionale. Indagini che per quanto riguarda villa Favard si sono concluse con il rinvio a giudizio per concussione di Giovanni Signori, grande amico di Lelio Lagorio, di Roberto Calusi, ex assessore del PSI, Gian Della Bella, faccendiere, e di Tullio Benelli, funzionario di banca. Signori fra l'altro è imputato anche di corruzione per la vicenda dell'albergo Nazionale che vede implicato anche l'ex assessore del PSI Fulvio Abbini. Nell'inchiesta figurano come indagati di reato il vicesindaco socialista Ottaviano Colzi e l'assessore al personale Marino Bianco anche egli del PSI. A portare gli inquirenti in via Lamarmora sulle tracce delle cinque società furono proprio le carte trovate in casa di Giovanni Signori, una lussuosa villa immersa nel verde della campagna del Mugello. Dai documenti sequestrati emerse che Giovanni Signori, massone proveniente dalla P2 come ha scritto il giudice Rosario Minna nella sentenza di rinvio a giudizio per villa Favard ha avuto contatti anche con Francesco Pazienza, il faccendiere super ricercato creatore del Superespresso, il Sismi deviato del generale Santovito. L'ex tesoriere del PSI non ha avuto difficoltà ad ammettere. Del resto sarebbe stato difficile negarlo: nella sua agenda personale Signori ha annotato più volte il nome di Pazienza. Di quali affari Signori e Pazienza trattassero non è dato sapere. Ma torniamo alla società finite nel mirino della magistratura fiorentina. La Promet è una società a respon-

## 26 handicappati in Boemia muoiono in un incendio

PRAGA — Ventisei morti e due feriti sono il tragico bilancio di un incendio avvenuto lo scorso fine settimana in una casa-covvero per persone minorate a Mednice (Boemia settentrionale) e di cui solo ieri ha dato notizia l'organo ufficiale del PC cecoslovacco «Rude Pravo». Al momento dell'incendio, di cui si ignorano ancora le cause, si trovavano all'interno dell'edificio 75 persone, tutte fisicamente handicappate e solo in parte sfuggite alle fiamme.

## Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	6 16
Verona	8 15
Trieste	13 16
Venezia	10 16
Milano	9 13
Torino	9 11
Cuneo	5 10
Genova	11 16
Bologna	10 12
Firenze	6 18
Pisa	9 18
Ancona	7 16
Perugia	8 15
Pescara	8 18
L'Aquila	5 11
Roma U.	8 20
Roma F.	9 21
Campob.	8 17
Bari	13 20
Napoli	11 20
Potenza	10 16
S.M. Leuca	15 19
Reggio C.	16 22
Messina	16 18
Palermo	15 21
Catania	13 25
Alghero	9 23
Cagliari	8 21

SITUAZIONE — L'Italia si trova sul bordo orientale di una vasta fascia depressiva che dall'Atlantico settentrionale si estende fino al Mediterraneo occidentale. Lungo questo bordo corre un flusso di aria calda ed umida che investe in particolare le regioni settentrionali e centrali. Il tempo in Italia — Sulle regioni settentrionali sul golfo figura e sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna graduale intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni a cominciare da ovest. Nevicate sull'arco alpino al di sopra dei 1500 metri. Sulla fascia adriatica certe condizioni di tempo variabile con attenuanza di annuvolamenti eschiarite ma con tendenza nel pomeriggio all'aumento della nuvolosità. Sulla Sicilia tempo ancora buono con cielo scarsamente nuvoloso o sereno. Temperatura senza notevoli variazioni.

## Dopo l'invio della comunicazione giudiziaria Irreperibili i 2 figli di Ciancimino. Fuggiti? L'esattore Nino Salvo avrebbe ammesso i suoi rapporti con il mafioso Greco

I congiunti dell'ex sindaco non sarebbero più a Palermo - Indiscrezioni sulla prima udienza in tribunale dell'imprenditore dc - Domani sarà la volta di suo cugino Ignazio

Dalla nostra redazione PALERMO — Dove sono i figli di Vito Ciancimino? A Sergio e Giovanni la polizia palermitana voleva notificare una comunicazione giudiziaria per esportazione e costituzione di capitali all'estero. Ma ha fatto un buco nell'acqua. Così, il decreto di notifica è stato consegnato al fratello Matteo, insieme a quello per il ritiro del passaporto ai due giovani, i cui nomi sono stati inseriti nelle «rubriche di frontiera». Gli agenti si sono presentati in via Scutti lunedì: significa che dopo l'arresto del padre (sabato), i due hanno avuto quarantotto ore di tempo per far perdere le loro tracce. Sergio e Giovanni Ciancimino — ci sono le prove — hanno esportato in Canada quasi 2 miliardi di lire trattenendoli in un conto di deposito del padre, con eminenti personaggi di Cosa Nostra. Ed è ancora una volta lo scenario internazionale del riciclaggio che si ripropone all'attenzione degli inquirenti, anche di quelli che si occupano dei cugini Nino e Ignazio Salvo di Salemi. Secondo la Finanza, gli ex esattori avrebbero abbondantemente investito in immobili e in attività finanziarie. I grandi riciclatori della mafia. L'impresa Mediterranea Costruzioni, la Finanziaria Immobiliare Edile, sono due delle nove società attentamente radiografate su richiesta del giudice Giovanni Falcone. In esse, non mancherebbero gli uomini di paglia del Salvo. Le informative sulle nove società, raccolte in altrettante buste, sono già state consegnate dalla Procura alla Sezione misure di prevenzione, che deciderà in merito alla richiesta di soggiorno obbligato. «Sono accertamenti svolti molto recentemente — afferma un investigatore — anche se le notizie di base risalgono a qualche tempo fa». Ne è stata informata la difesa: sarà infatti questa materia per i prossimi interrogatori (domani tocca a Ignazio; Nino sarà ascoltato il 23 novembre). Le due società hanno operato nel settore immobiliare, costruendo edifici e strade in Sicilia, ottenendo grossi appalti per opere pubbliche. Spulciando gli atti costitutivi della FIME ecco i primi nomi interessanti. Giuseppe Giammarino, sino al '75 nel comitato provinciale di Trapani, è stato il governo siciliano presieduto dal democristiano Mario D'Acquisto gli diede via libera per aprire una Cassa Rurale a Salemi (Trapani). C'è Giovanni Verdame, trafficante internazionale di stupefacenti. Con «colleghi» thalassides e insieme al latitante Natale Rimi è al centro di un processo per droga. Secondo la Finanza, i prestanome del Salvo nella IMCO, sono stati Ignazio e Gioacchino Lo Presti. Ignazio, parente



PALERMO — Vito Ciancimino il giorno del suo arresto

È uomo di fiducia del Bonanno di Cosa nostra, l'organizzazione che inviò una autorevole «delegazione» (Castrotono, I Ganci, I Catalano) al suo matrimonio — nell'80 — celebrato all'Hotel Pierre di New York. Le fotografie scattate dall'FBI furono il punto di partenza per una indagine culminata tre anni dopo nell'arresto del Salvo. E come mai prestò al figlio del mafioso la sua Mercedes 5000? «Era l'unica in circolazione in città». Poi, i primi messaggi-avvertimento: «Michele Greco fino all'82 (poi si sarebbe dato alla latitanza perché inserito nel rapporto del 162 - ndr) era frequentatore abituale dei salotti palermitani. Qual'è Nino Salvo si guarda bene dal dirlo. E aggiunge: «Nel '79 Michele Greco venne a trovarmi. Era interessato all'acquisto di un terreno sul quale gravava una mia ipoteca. Voleva che gliela togliessi. Gli spiegai che per sospenderla era necessario un decreto del ministero delle Finanze. Ci lasciammo così. Dopo quindici giorni mi giunse dal ministero il decreto». Corre voce che sull'episodio la Procura abbia aperto una inchiesta. I meriti di telefono (anche quelli riscolti) trovati nella rubrica del boss Beppe Di Cristiana, quando venne assassinato nel '78? Salvo non fa con i giudici grandi sforzi di fantasia: «Venne da me perché aveva un problema di tasse. E io ero esattore proprio a Rieti, dove era sindaco il fratello di Di Cristiana, un democristiano. Fu lui a presentarmi al boss mafioso Beppe Di Cristiana. Per questo motivo egli era in possesso dei miei recapiti telefonici. Perché sollecitò il rientro in Italia di Tommaso Buscetta durante la guerra di mafia?» Ed ecco la versione di Nino Salvo sulla telefonata fra l'ingegnere Ignazio Lo Presti e Tommaso Buscetta. «Nino — ha affermato Nino Salvo — è in realtà Antonino Inzerillo, fratello di Totuccio. Me lo disse Lo Presti. Ma fu proprio Lo Presti a confidare a Falcone che il Nino della telefonata era in realtà l'esattore di Salemi. Il quale si giustificò: «Lo Presti lo disse a Falcone perché aveva paura degli Inzerillo». Falcone non potrà mai contestare a Lo Presti la sua «menzogna»: Ignazio Lo Presti rimase infatti formato in carcere, pochissimo tempo dopo l'uccisione di Totuccio Inzerillo.

Saverio Lodato

## Riconosciuto dai familiari È del rapito di Biella il corpo ritrovato

Dal nostro corrispondente BIELLA — Tragico epilogo nella vicenda di Gian Pietro Serrallunga, l'industriale biellese scomparso un mese fa mentre, con la sua auto, si stava recando da Biella ad un torneo di golf al club «Le Betulle» di Mignano, un piccolo centro situato nei boschi della zona collinare del circondario: l'uomo è stato ucciso ed il suo cadavere occultato in un pozzo. Il corpo — ritrovato lunedì — giaceva in fondo ad una vasca per la raccolta delle acque; per la sua estrazione si è reso necessario l'intervento dei vigili del fuoco. A questo rinvenimento è seguita una giornata di indiscrezioni e di illazioni sull'identità del cadavere mentre dalla Procura della Repubblica è venuto descritto l'ordine del più assoluto riserbo su tutta la vicenda. Il clima di incertezza è stato però rotto nella mattinata di ieri quando i familiari della vittima hanno ammesso di avere riconosciuto il cadavere. Gian Pietro Serrallunga (Nanni per gli amici) è stato assassinato pare con alcuni colpi di rivoltella al capo. Accanto al suo corpo nel pozzo sono stati rinvenuti una pistola e un orologio di valore ed un paio di scarpe da golf: sono stati questi particolari che hanno consentito di identificare, e riconoscere, il cadavere. Il rinvenimento nonostante le condizioni di avanzata decomposizione delle quali il corpo versava. Il cadavere dell'uomo è stato ritrovato proprio nel momento in cui il figlio minore, Marco, in una conferenza stampa rendeva noto un appello: «I familiari prove sicure di uno stato di salute, siamo di-

## Operazione anticamorra a Caserta Colpo alla NCO Insospettabili in manette

Dal nostro corrispondente CASERTA — Diciotto ordini di cattura per associazione per delinquere di stampo mafioso (di cui 13 eseguiti) firmati dai sostituti procuratori della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, Sacchi e Maresca, hanno aperto un nuovo ampio squarcio nei santuari del pianeta camorrista nella terra di Bardellino. In galera sono finiti avvocati di grido come Domenico Felicechia e Aldo Scialzone di Aversa (un terzo, Antonio Marotta, è latitante), tre imprenditori edili che vanno per la maggiore, Michele Orabona, Luigi Iavarone e Vincenzo Prusino, sempre presenti negli appalti pubblici della zona aversana e in complesse operazioni immobiliari su scala provinciale, un casafiscatore, Nicola Ciacciarella, un appuntato di PS in servizio presso il commissariato di Aversa, Giuseppe Trino. Anzi un suo collega Gennaro Mozzillo è attivamente ricercato) un vigile urbano dello stesso comune, Giuseppe Rondinone, e tre manovali del crimine, parte del braccio operativo dell'organizzazione. Luigi Felicechia, Francesco Iodice, Nicola Nicoletti sono finiti inoltre in galera, sempre per associazione mafiosa. Luigi e Enzo Cuccaro, imprenditori alberghieri, due nomi meno noti a Caserta, titolari del Reggia Palace Hotel, un grande complesso turistico alberghiero, sono stati menzionati in un altro caso, sospeso in molte zone della provincia di Caserta, della prefettura di Caserta, della procura di Caserta, della procura di Aversa, della procura di Benevento e della procura di Avellino. La raffica di arresti, meno noti a Caserta, titolari del Reggia Palace Hotel, un grande complesso turistico alberghiero, sono stati menzionati in un altro caso, sospeso in molte zone della provincia di Caserta, della prefettura di Caserta, della procura di Caserta, della procura di Aversa, della procura di Benevento e della procura di Avellino. La raffica di arresti, meno noti a Caserta, titolari del Reggia Palace Hotel, un grande complesso turistico alberghiero, sono stati menzionati in un altro caso, sospeso in molte zone della provincia di Caserta, della prefettura di Caserta, della procura di Caserta, della procura di Aversa, della procura di Benevento e della procura di Avellino.

Silvestro Montanaro



Formalizzate ieri mattina le dimissioni del sindaco de Forte e della giunta

# Napoli, esplode la città senza guida: 44 disoccupati arrestati

Il Municipio assediato da esponenti delle «liste storiche» - Pretendevano provvedimenti in loro favore dagli amministratori che stavano per abbandonare il campo - Malmenati due consiglieri PSI

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Vetrate fraccassate, auto danneggiate, caroselli della Celebre, cariche, manganelle. Mentre a Palazzo San Giacomo la giunta Forte compiva l'ultimo suo atto dimettendosi in blocco, nelle strade tutt'intorno al Municipio si consumava un'aspra battaglia tra disoccupati e polizia. Incidenti di breve durata ma di insolita violenza. Coinvolto anche l'assessore ai trasporti a cui è stato occupato per alcune ore l'ufficio, e due consiglieri comunali del Psi, Antonio Cigliano e Salvatore Arnesè, malmenati da un gruppo di facinorosi. Pesante il bilancio: una cinquantina di persone (appartenenti alle «liste storiche», UDN, Rai3, Banchi Nuovi) fermate, condotte in Questura per l'identificazione. 44 sono state arrestate per interruzione di pubblico servizio, violenza privata e aggravata e istigazione a delinquere.

stanzia un finanziamento di 27 miliardi (15 per il Comune e 12 per la Provincia) per «progetti societari» uti... cooperative di disoccupati. I protagonisti dei trasferimenti sono stati esclusi dal beneficio, da qui la loro reazione. È l'esempio del punto gravoletto di degenerazione cui è scaturita la vita politica napoletana: una giunta imbelite, un governo nazionale estraneo al dramma di questa città, gruppi di pressione che tentano di condizionare a loro vantaggio le scelte politiche. «Occorre una radicale inversione di tendenza», è il giudizio del Pci. «Innanzi tutto il governo non può limitarsi ad affrontare l'onor-

me problema della disoccupazione a Napoli con provvedimenti tampone e limitati nel tempo, come il decreto De Michelis. Nello stesso tempo occorre cristallizzare gli avvenimenti al lavoro, trasparenza nelle procedure, garanzie per tutti i disoccupati senza coltivare privilegi e preferenze per nessuno. Ecco dunque come i veri problemi della città balzano prepotentemente alla ribalta rispetto alle alchimie politiche delle forze del pentapartito. Ieri mattina, come annunciato, il sindaco de Forte si è dimesso dopo che i socialisti hanno tolto l'appoggio alla coali-

zione. I tempi della crisi si preannunciano lunghi. Il Consiglio comunale di lunedì prossimo - quando si prenderà atto delle avvenute dimissioni - è in forse; potrebbe slittare al giorno 16. Nel frattempo le segreterie dei partiti sono in movimento. La Dc ritiene di poter pilotare il confronto verso una riedizione dell'accordo a cinque. Lo ha ribadito ancora ieri Mario Forte nel suo discorso di commiato: «Il bilancio delle attività della mia amministrazione è complessivamente positivo e la crisi nasce dalla necessità di una verifica nell'ambito dell'azione di pentapartito. Una lettura sostanzialmente ridut-

tiva di quanto sta avvenendo. I socialisti infatti, pur divisi al loro interno, hanno altri obiettivi. Così mentre il segretario provinciale del Psi, Ton. Giuseppe Demitry dice abbastanza esplicitamente che il suo partito entra nella poltrona di sindaco, un altro consigliere Salvatore Arnesè (vicino alle posizioni dell'on. Giulio Di Donato) ipotizza per Napoli una soluzione tipo Matera. Mentre Ton. Giuseppe La Ganga assicura che non si ripeterà un nuovo «caso Sardegna». Tutti, comunque, nel Psi, sono consapevoli di un rapporto diverso con il Pci. E quando il partito comunista, da tempo, riprende il dialogo per dar vita ad una giunta laica e di sinistra. Liberali e repubblicani, però, sia pure con sfumature diverse, sembrano marciare in ben altra direzione. Dice il segretario provinciale del Pri Enzo Molisso: «Se il Pci insiste nel proporre una giunta di sinistra, non ci può essere confronto». E Renato Panari, segretario del Pli, in sintonia col vice segretario nazionale Battistuzzi, inelabora: «Col Pci non è possibile nessun accordo».

Si è dimesso anche da consigliere

# Cagliari, su una lottizzazione cade il sindaco

L'attacco partito dal Psi - Un segnale del malessere che regna nel pentapartito

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - La fragile tregua nel pentapartito cagliaritano è venuta meno alla prima piccola scossa. E così il capoluogo sardo è dall'altra notte senza sindaco. Paolo De Magistris, democristiano, ha rassegnato le sue dimissioni e rimesso lo stesso mandato di consigliere comunale, dopo un violento alterco con il capogruppo della città non ancora istituito ma postuma al momento dell'ordine del giorno dall'amministrazione comunale. Una vicenda minima, ma allo stesso tempo assai emblematica dello stato dei rapporti fra i cinque partiti della maggioranza comunale. Proprio per evitare fratture alla vigilia del voto amministrativo della prossima primavera, il pentapartito, diviso all'interno su tutte le grandi questioni cagliaritanee, ha rifiutato il dibattito, chiesto nelle scorse settimane dal Pci, sui problemi della casa, dell'area urbana, del centro storico e delle frazioni, nonostante l'estrema urgenza di questi temi.

La lottizzazione «incrinata» ha una storia vecchia ormai di dieci anni. Si tratta di un progetto alla periferia del capoluogo, nel viale Elmas, presentato dal costruttore Sandro Minzella. La lottizzazione è stata eseguita solo nella parte iniziale. Una serie di modifiche e varianti successive hanno ritardato il prosieguo del cammino. Per accelerare i tempi è stato nominato un commissario regionale ad acta: alcune settimane fa questi ha fatto sapere che la lottizzazione era finalmente fattibile. Per completare l'iter della pratica mancava però ancora l'esame della commissione urbanistica.

Ordine, Casagit, Inppi e Fnsi sulla sentenza della Cassazione

# Eduardo commemorato in aula dai presidenti delle Camere

ROMA - Camera e Senato hanno commemorato ieri Eduardo De Filippo, grande attore e senatore a vita. A Palazzo Madama il presidente Cossiga ha voluto ricordare l'Eduardo artista, «in cui si è raccolta una straordinaria capacità di interpretare con sagacia e universalità il dramma dell'uomo e della sua affiliazione». Sul banco occupato al Senato da De Filippo c'era ieri un mazzo di fiori. Alla Camera, invece - presieduta da Eduardo De Filippo - il presidente Nitti ha sottolineato la passione civile e democratica dell'artista scomparso: «È stato sempre, col suo stile, con la sua naturale compostezza, dalla parte dei fermenti nuovi, delle speranze più vere. Basti pensare alle sue parole sulla pace e contro gli armamenti, tutte ispirate dall'amore e dal rispetto per l'uomo».

Teri a Trecastagni ed in alcuni paesi vicini è stata avvertita una scossa di terremoto del quarto grado della scala Mercalli. Molti, impauriti, hanno abbandonato le case e si sono riversati per la strada. Il sisma non ha provocato nessun danno.

# Cinofobia, avvelenati a Roma 130 cani e 90 gatti

L'ondata di cinofobia scatenata dopo la tragedia di Ostia (un cane lupo causò la morte di un bambino) ha mietuto moltissime vittime tra i poveri randagi. 130 cadaveri di cani e 90 di gatti, tutti avvelenati, questo è il triste bilancio delle ultime settimane.

# Scossa di terremoto (senza danni) ieri alle falde dell'Etna

Teri a Trecastagni ed in alcuni paesi vicini è stata avvertita una scossa di terremoto del quarto grado della scala Mercalli. Molti, impauriti, hanno abbandonato le case e si sono riversati per la strada. Il sisma non ha provocato nessun danno.

# Per ora resta a Trento il giudice Carlo Palermo

ROMA - Il giudice istruttore di Trento Carlo Palermo, il magistrato che sino a pochi mesi fa conduceva l'inchiesta sul traffico internazionale di armi e droga, resterà per ora nel capoluogo trentino. La richiesta del giudice di essere trasferito alla Procura della Repubblica di Roma è stata per ora «congelata» dalla terza commissione del Consiglio superiore della magistratura che ha ritenuto incompatibile la presenza di Palermo a Roma con il fatto che il padre svolge nella capitale, seppure saltuariamente, la professione di avvocato.

# La serie di gaffes del ministro Gorla

ROMA - La commemorazione del grande attore napoletano, Eduardo De Filippo, che è stata fatta ieri pomeriggio alla Camera, ha registrato un momento a metà tra l'ilarità e l'increscioso stupore, quando subito dopo le commosse parole della Jotti, il cordoglio del governo è stato espresso dal ministro del Tesoro Gorla, presente in aula per la votazione sulla legge finanziaria. Ma Gorla, forse troppo affacciato dalle questioni finanziarie, ha chiesto il rispetto per la memoria del geniale della Camera per la scomparsa del senatore De Filippo, ha malauguratamente detto «il governo si associa al cordoglio per la scomparsa del senatore De Martino». Stupore, mormorii, proteste e qualche scorgione: è subito intervenuta la Jotti per riportare il silenzio in aula, ma nei corridoi e nel Trans-

atlantico, ormai, la notizia si era sparsa, suscitando meraviglia, proteste, accompagnate dai soliti scongiuri del caso, espressi anche «visivamente». Evidentemente «scosso» per la gaffe e la reazione dei colleghi, il ministro del Tesoro ha avuto subito dopo un altro piccolo «incidente» quando la Camera ha ripreso la discussione sulla legge finanziaria: vengono messi in votazione due emendamenti presentati dal governo. Il presidente di turno chiede a Gorla di esprimere il suo parere e il ministro del Tesoro - che in quel momento stava parlando con un deputato - alza la testa e stentoreamente afferma: «Sono contrario». Anche questa volta la reazione dell'aula è stata colorita: tra proteste e sberleffi è stata riportata la calma. Subito dopo, l'interruzione per mancanza di numero «lega-

le. Il decreto è duramente attaccato dal pretore Adriano Sansa in un articolo comparso sull'ultimo numero del settimanale cattolico «Famiglia Cristiana». Scrive tra l'altro Sansa: «Il governo, che adopera il decreto per annullare l'effetto delle pronunce dei giudici... introduce ulteriori distorsioni nel rapporto tra i poteri dello Stato...». Della legge, dice la necessità di governare strategicamente l'industria della comunicazione in una fase di profonda ristrutturazione tecnologica e di rinnovamento. «Rispedite» nei paesi d'origine assieme ad un folto gruppo di ragazzi del campo «La ragagnata». La sentenza rende piena giustizia alle ragioni dei pacifisti. Per il pretore bolognese Giancarlo Scarpari il provvedimento di espulsione è illegittimo, e non costituisce reato essere ritornati in Italia nonostante il «foglio di via».

Un lungo applauso ha salutato il verdetto del pretore, e poi, nel cortile del palazzo di giustizia, le moltissime militanti del movimento delle donne hanno intonato un canto pacifista suscitando non poca sorpresa in un ambiente così poco «creativo». Veronica Kelly, 29 anni, irlandese, e le sue compagne erano venute in Italia nel marzo dello scorso anno. In Sicilia avevano trovato ospitalità nel campo pacifista «La ragagnata», a due passi dalla base missilistica. La lottizzazione di Ragusa. Nell'aprile di quest'anno il processo a Ragusa si conclude con una lieve condanna (con la conseguente nuova denuncia di pubblica sicurezza) per «essere rientrate nel territorio dello Stato senza la speciale autorizzazione del Ministero dell'Interno».

Clamoroso divorzio dopo 12 anni di strettissima collaborazione

# Moccagatta lascia Berlusconi i sindacati: subito la legge

Se ne è andato dal gruppo anche Renzo Longhi, uomo-chiave della pubblicità - Sintomi di crisi nell'impero televisivo privato - Confronto a Spoleto tra politici e ricercatori

ROMA - La notizia circolava da diversi giorni ma pochi mesi fa alla SIPRA, la concessionaria della Rai. Longhi è già passato alla direzione marketing della Campari, Moccagatta ha chiesto formalmente i legami con Berlusconi a fine anno, ma già ora i suoi incarichi operativi sono espliciti da altri organi del management di Segrate. Amanda Lear ha smantolato, invece, di voler lasciare Canale 5, rete per la quale conduce con Andrea Giordana il programma «Le donne».

Le indiscrezioni dicono che il dissidio tra Berlusconi (che ha fama di decidere tutto in prima persona) e Moccagatta sarebbe esploso proprio su come è stata gestita la fase del decreto; e aggiungono che starebbe per abbandonare il gruppo anche Michele Muzzi, passato soltanto 4 mesi fa da Retequattro a Canale 5 per occuparsi delle sponsorizzazioni. In effetti, nei giorni

hanno indetto una manifestazione unitaria per la fine del mese, ne spiegheranno motivi e modalità in una conferenza stampa annunciata per il 16. Alla commissione i sindacati hanno chiesto il rispetto della data del 30 per rinnovare il consiglio d'amministrazione della Rai; il varo della legge per il sistema radiotelevisivo; la riforma del sistema di licenze, data del tutto nuova; e un decreto, sollecitando la correzione in modo che esso non si limiti a fotografare la situazione esistente, ma si occupi di creare i portali della legge. L'on. Bernardi (Pci) ha ribadito che i comunisti pensano al rinnovo del consiglio sulla base di criteri del tutto nuovi; che la loro proposta di legge stralciò ha come obiettivo proprio quello di dare subito alcune regole fondamentali al sistema televisivo. Per Dc e Psi è stata, invece, una nuova occasione per mostrare il loro dispetto.

Temporisti (Psi) ha ripetuto che al decreto non si può aggiungere nulla; dc - come è noto - vogliono intanto ridurre la validità a 6 mesi, hanno già preannunciato emendamenti.

Le straniere espulse da Comiso

# Bologna, assolte le tre pacifiste

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Assolte: Veronica, Beatrice e Teresa, rispettivamente irlandese, olandese e inglese, ma in realtà «cittadine del mondo», pacifiste, le tre donne che stesero al giudice. Portarono a Comiso, dove lo scorso anno vennero arrestate nel corso di una manifestazione pacifista, letteralmente «rispedite» nei paesi d'origine assieme ad un folto gruppo di ragazzi del campo «La ragagnata». La sentenza rende piena giustizia alle ragioni dei pacifisti. Per il pretore bolognese Giancarlo Scarpari il provvedimento di espulsione è illegittimo, e non costituisce reato essere ritornati in Italia nonostante il «foglio di via».

Un lungo applauso ha salutato il verdetto del pretore, e poi, nel cortile del palazzo di giustizia, le moltissime militanti del movimento delle donne hanno intonato un canto pacifista suscitando non poca sorpresa in un ambiente così poco «creativo».

Smentisce il sen. Silvano Signori

# «Non chiamavo io Pazienza»

ROMA - Non era il sottosegretario socialista alla Difesa Silvano Signori a telefonare a Francesco Pazienza, l'uomo del «Superses» ricercato in mezzo mondo, ma probabilmente il dirigente socialista Giovanni Signori, inquisito e messo in carcere dai magistrati fiorentini per una gravissima serie di scandali.

Quello che non cambia, invece, è il nostro discorso (o meglio del magistrato) sui soldi legami che Francesco Pazienza era riuscito a stabilire con alti funzionari dello Stato e con il mondo politico italiano. Vogliamo ricordare per inciso che l'ex dirigente fiorentino del Psi Giovanni Signori è finito in carcere accusato di concussione e corruzione, per lo scandalo delle tangenti sulla vendita, al Comune di Firenze, di Villa Favard e dell'Albergo Nazionale. Nella vicenda è rimasto coinvolto anche Lanfranco Lagorio, fratello del ministro.

Per il secondo anno consecutivo si profila una crescita delle immatricolazioni nelle università italiane

# Aumentano i giovani che «investono» nella laurea

A Roma quattromila iscritti in più al primo anno di corso, mille a Milano e a Bologna - Stabili o in leggero regresso Firenze, Napoli e Salerno - Due «boom»: ingegneria elettronica e gli studi di carattere economico-giuridico - L'assurda richiesta del numero chiuso

ROMA - Sempre più numerosi i giovani che scelgono l'Università. Le iscrizioni - in alcuni atenei tumultuosamente, in altri più lentamente - aumentano, stando almeno ai primi dati, anche quest'anno, confermando una tendenza nuova, emersa dodici mesi fa per la prima volta dopo un periodo di depressione delle iscrizioni. Così, mentre il nostro tasso di istruzione universitaria rimane tra i più bassi d'Europa (siamo al 24,1%, inferiori alla Danimarca, ai Paesi Bassi, alla Germania dell'Est e dell'Ovest, alla Francia, alla Norvegia, alla Svezia, alla Finlandia, ma siamo addirittura a meno della metà degli Usa, più vicini all'Argentina che alle Filippine, che ci sorpassano), e si scatenano polemiche sul numero chiuso, i giovani compiono la scelta più logica: iscriversi. Ma attorno a loro trionfa l'immobilità, l'impossibilità delle università ad attrezzarsi - culturalmente e strutturalmente - per funzionare come università di massa, qualificate, al passo con la domanda di nuovi saperi. Così anche migliaia di nuove iscrizioni di questo autunno a Roma, Milano, Bologna, Torino rischiano di finire in un imbuto troppo stretto. Un fenomeno che ha prodotto, in questi anni, un risultato che è sotto gli occhi di tutti: per ogni tre studenti che si iscrivono al primo anno, uno solo se ne laurea al termine degli studi. E questo è il dato generale da quale non si sfugge. Una improduttività dell'Università

dovuta a un ordinamento didattico inadeguato, all'assenza di titoli di studio intermedi, a una distribuzione caotica di sedi e iscrizioni: abbiamo in Italia università da 140.000 e università da 500 studenti. E le iscrizioni, quest'anno, sembrano confermare quegli squilibri. Aumentano infatti le immatricolazioni all'ateneo romano (4000 studenti «nuovi»), a quello milanese (mille matricole in più) a quello bolognese (altri mille); tre università che raccolgono già oltre un quarto di tutti gli studenti italiani. E le poche centinaia di immatricolazioni in meno a Napoli, Firenze e Salerno non pareggiano certo il conto. La distribuzione delle iscrizioni tra i diversi corsi di laurea è, a sua volta, assai squilibrata. Così, ad esempio, a Torino e a Bologna crescono notevolmente gli iscritti ad ingegneria elettronica.

Gli studenti sembrano dunque «usare» meglio le opportunità che l'università offre, almeno per quel che riguarda i nuovi saperi.

Una distribuzione più diffusa delle iscrizioni nei diversi corsi «informatici» migliorerà infatti senz'altro la qualità degli studi. Ma c'è anche una parte importante della scelta degli studenti che sembra invece dettata più che altro da incertezza, dal desiderio di avere una laurea pass-partout. Ci riferiamo al «boom» di corsi di laurea come Giurisprudenza, Scienze politiche ed Economia e commercio. C'è da registrare, infine, un calo generalizzato nei corsi di laurea in medicina. E se ne comprendono bene i motivi, che vanno ai dati degli editti del pretore, giunti per altro quando già tutte le decisioni erano state prese. I giovani sanno che iscriversi a medicina significa infilarsi in un tunnel lungo-sette-anni, con esami anche complessi e con una laurea di difficile utilizzazione in una società col più alto rapporto medici-cittadini in tutta Europa.

Antonio Zollo

Un lungo applauso ha salutato il verdetto del pretore, e poi, nel cortile del palazzo di giustizia, le moltissime militanti del movimento delle donne hanno intonato un canto pacifista suscitando non poca sorpresa in un ambiente così poco «creativo».

Un lungo applauso ha salutato il verdetto del pretore, e poi, nel cortile del palazzo di giustizia, le moltissime militanti del movimento delle donne hanno intonato un canto pacifista suscitando non poca sorpresa in un ambiente così poco «creativo».

# Il partito

Convocazioni I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi (ore 10.30 e 16).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi giovedì 8 novembre.

Romeo Bassoli Toni Fontana



NICARAGUA

All'indomani delle elezioni si prepara una mobilitazione generale

# In allarme Managua

## Spari contro un aereo militare americano

Fregata USA nelle acque territoriali del paese - Un velivolo militare penetra nello spazio nazionale e viene preso di mira dalla contraerea - La tensione alimentata anche dalle voci statunitensi su un presunto invio di «Mig» sovietici verso il Nicaragua

MANAGUA — La contraerea nicaraguense ha aperto ieri il fuoco contro un aereo militare degli Stati Uniti che stava sorvolando sul territorio nicaraguense. Mentre la difesa costiera del paese è entrata in stato di allerta per la presenza delle acque del Nicaragua, a circa quattro miglia dal Porto di Corinto, di una fregata degli Stati Uniti. Il clamoroso incidente, che avrebbe potuto avere drammatiche conseguenze, è avvenuto ieri nel porto di Corinto, dove una nave da carico sovietica stava arrivando una nave da carico sovietica. Non scriviamo non si sa ancora se il fuoco della contraerea sandinista abbia colpito o meno l'aereo USA. Secondo fonti sandiniste, tuttavia, anche dopo che la contraerea nicaraguense ha aperto il fuoco, la nave da guerra degli Stati Uniti è rimasta vicino alla costa di Corinto.

La tensione, come si vede, è ormai arrivata al limite di guardia. E l'incidente di ieri è avvenuto proprio alcune ore dopo che il governo di Managua aveva diramato un allarmato appello alla popolazione invitandola alla mobilitazione in seguito all'aggravarsi del clima generale di aggressione contro il Nicaragua. L'appello era stato lanciato dopo che nella notte tra martedì e mercoledì c'era stata una improvvisa riunione dei massimi dirigenti del Paese.

Ma l'allarme è aumentato in modo impressionante anche perché nel Paese sono arrivate numerose telefonate di nicaraguensi residenti negli USA per avvisare i parenti che «la tensione tra USA e Nicaragua sta aumentando notevolmente». Fra l'altro, si è saputo anche che una divisione aerotrasportata degli Stati Uniti ha avvisato gli ospedali dello Stato della Carolina, dove si trovano i soldati che si sono feriti durante un'operazione di emergenza per gli ospedali da parte degli elicotteri della divisione. E ieri, uno dei giornali di Managua «Nuevo Diario», ha ricordato che una comunicazione del genere fu diramata dalle forze armate USA nell'ottobre dell'anno scorso pochi giorni prima dell'invasione di Grenada.

A Washington la notizia secondo cui una nave sovietica sta trasportando aerei «Mig» al Nicaragua è stata diffusa martedì sera dalla CBC. La rete televisiva americana ha citato fonti dei servizi di sicurezza americani le quali hanno detto di non aver prove ma che le fotografie scattate da un satellite mostrano che una decina di casse d'imballaggio simili a quelle utilizzate per il trasporto dei «Mig-21» risultano mancanti da un porto del Mar Nero dal quale è partita la nave sovietica.

POLONIA

# Esautorato Milewski?

## Passano a Jaruzelski i servizi segreti

NOSTRO SERVIZIO VARSAVIA — Miroslaw Milewski, membro dell'Ufficio politico e della Segreteria del PZP, sarebbe stato privato del controllo sulla polizia e sui servizi di sicurezza. Questo sarebbe il significato dell'annuncio dato martedì che l'Ufficio politico aveva considerato opportuno che Jaruzelski assumesse personalmente la sorveglianza sul lavoro di partito al ministero degli Interni. Lo si può dedurre da quanto ha dichiarato ieri il portavoce del governo, Jerzy Urban, durante la normale conferenza stampa settimanale ritardata di un giorno. Urban, dopo aver più volte cercato di scantonare la domanda su chi occupava il posto ora assegnato a Jaruzelski, ha risposto: «Non sono competente a rispondere su problemi riguardanti il partito e i servizi segreti».

Il delitto, ha ancora affermato il portavoce del governo, è molto piccolo e le sue opinioni cambiano continuamente. Roma lo Caccavale

ROMA — «Managua: senza controlli il regime decide tutto. Anche la sua vittoria. Così tuonava ieri l'organo della DC «Il Popolo». E il giornale cattolico «L'Avvenire» ci informava che in Nicaragua era stato violato il segreto elettorale. Allora ha fatto bene Reagan a bollare le elezioni nicaraguensi come «una farsa», un'occasione perduta? Ieri siamo andati ad ascoltare le impressioni degli osservatori italiani da poche ore rientrati da Managua. Hanno assistito alle elezioni di domenica. Hanno parlato con la gente, con i partiti che si sono presentati alle elezioni e con quelli della «Coordinadora» che invece hanno tentato inutilmente di boicottare il voto.

## Parlano gli osservatori italiani: la gente ha votato in piena libertà

na del Movimento laici America Latina (MLAL). Era presente tutta la delegazione italiana: Pio Ceccacci, della «Discussione», settimanale della DC; Giancarlo Codrignani, della Sinistra indipendente; Giuseppe Crippa, del PCI; Paolo Giuntella, della Lega democratica; Franco Passuello, delle ACLI; Amadeo Piva, presidente del MLAL; Maria Rita Rendè, presidente della FUCI; Nino Sergi, della CISL.

non avevano nessuna intenzione di partecipare alle elezioni. Il loro scopo era di delegittimare la rivoluzione. Ma si sono sbagliati. Passuello, Rendè e gli altri cattolici della delegazione non risparmiarono critiche, anche dure, verso la gerarchia cattolica. «Abbiamo parlato con l'arcivescovo di Managua, monsignor Ovanio e Bravio», hanno ricordato — e abbiamo notato una chiusura totale, inespugnabile. Sbagliata. Non riusciamo a capire perché in Polonia si sostiene la necessità del dialogo e invece in Nicaragua, dove i cattolici hanno una libertà reale, la gerarchia cattolica rifiuta questa strada e si schiera di fatto con chi difende gli interessi degli Stati Uniti.

Il portavoce del governo ha tenuto a sottolineare l'unanimità e l'identità di vedute tra i cattolici nella seduta dell'Ufficio politico di martedì, per contro battere le speculazioni di stampa occidentali che parlano di un'inchiesta di Jaruzelski sui servizi di sicurezza. Il portavoce del governo ha tenuto a sottolineare l'unanimità e l'identità di vedute tra i cattolici nella seduta dell'Ufficio politico di martedì, per contro battere le speculazioni di stampa occidentali che parlano di un'inchiesta di Jaruzelski sui servizi di sicurezza.

SUDAFRICA

Ancora scontri e pesanti ritorsioni dopo lo sciopero nel Vaal

# Seimila licenziati e i morti salgono a 22

La massiccia astensione dal lavoro rappresenta un indubbio successo dei sindacati neri e delle organizzazioni anti-apartheid - La durissima reazione del regime: migliaia perdono con l'impiego anche l'alloggio - Tagliata la luce nelle città-ghetto in rivolta

JOHANNESBURG — Finito lo sciopero di due giorni che lunedì e martedì ha paralizzato il triangolo industriale del Vaal, ancora disordini e morti in Sudafrica. Le vittime degli scontri tra dimostranti e polizia ieri erano salite a 22 e non si esclude che una decina possano essere ritrovati, una volta tornata la calma nelle città-ghetto nere della cintura industriale di Johannesburg.

Lo sciopero di ieri ha rappresentato un indubbio successo dei sindacati neri e delle organizzazioni anti-apartheid - La durissima reazione del regime: migliaia perdono con l'impiego anche l'alloggio - Tagliata la luce nelle città-ghetto in rivolta

Lo sciopero di ieri ha rappresentato un indubbio successo dei sindacati neri e delle organizzazioni anti-apartheid - La durissima reazione del regime: migliaia perdono con l'impiego anche l'alloggio - Tagliata la luce nelle città-ghetto in rivolta

Lo sciopero di ieri ha rappresentato un indubbio successo dei sindacati neri e delle organizzazioni anti-apartheid - La durissima reazione del regime: migliaia perdono con l'impiego anche l'alloggio - Tagliata la luce nelle città-ghetto in rivolta

Brevi

Craxi oggi a Parigi per vertice franco-italiano  
ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi sarà oggi a Parigi per una delle periodiche consultazioni semestrali italo-francesi. Lo accompagneranno all'incontro con il presidente Mitterand e il ministro degli Esteri Andreotti e i due esponenti del suo gabinetto, il ministro della Difesa Spadolini e il ministro della Ricerca Scientifica, Carlo Azeglio Ciampi.

ETIOPIA

## La guerriglia eritrea offre una tregua ad Addis Abeba

BRUXELLES — Il Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea (FPLE), il più importante movimento della guerriglia in Etiopia ha rinnovato ieri al governo di Addis Abeba l'offerta di una tregua militare per favorire la distribuzione degli aiuti internazionali alle popolazioni colpite dalla carestia. Come ha precisato il rappresentante dell'organizzazione a Bruxelles, Daniel Yohannes, fino ad oggi le autorità etiopiche hanno respinto ogni proposta in tal senso avanzata dal FPLE. Nella sua Eritrea le persone che rischiano di morire di fame sono più di un milione, ma — come affermava il Fronte in un comunicato emesso il 31 ottobre scorso — gli aiuti alimentari erogati dai governi occidentali e dalle organizzazioni internazionali difficilmente possono raggiungere l'Eritrea proprio perché il regime di Menghistu centralizza e gestisce in prima persona gli stessi aiuti.

MOSCA

Alle celebrazioni del 67esimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre mancava ieri il protagonista-principe: il ministro della Difesa Dmitri Ustinov. A dirigere la sfilata della Piazza Rossa c'era uno dei suoi vice, il maresciallo Sergej Sokolov che ha sostituito Ustinov anche nella lettura del consueto messaggio annuale.

UNIONE SOVIETICA

## Celebrazioni del 7 novembre: Ustinov assente

Il ministro della Difesa manca dalla scena politica dal 27 settembre

PROVINCIA DI ROMA

AVVISO DI GARA  
L'Amministrazione Provinciale di Roma intende provvedere all'appalto - mediante gara informale tra Ditte specializzate - del servizio, durante la stagione invernale 1984/85, di sgombero della neve sulle strade della provincia romana.

PALESTINESI

## Morto il capo terrorista Abu Nidal

AMMAN — Abu Nidal, il secolo Sabri al Banna, capo di un'organizzazione dissidente palestinese che ha compiuto alcuni fra i più sanguinosi attentati terroristici in Europa (inclusi la strage di Fiumicino e l'attentato alla Sinagoga di Roma) è morto di infarto in un ospedale di Baghdad. La notizia — diffusa da una rete TV privata inglese — è stata smentita da un portavoce del gruppo diretto dallo stesso Abu Nidal, ma confermata invece da una fonte vicina alla sua famiglia e da fonti diplomatiche arabe.

Alessandro Natta partecipa al ricevimento dell'ambasciata URSS

ROMA — Il segretario generale del PCI, Alessandro Natta, è intervenuto nel tardo pomeriggio di ieri al ricevimento offerto dall'ambasciata sovietica a Roma per il 67° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Natta, che era accompagnato da

Il ministro della Difesa manca dalla scena politica dal 27 settembre

Il ministro della Difesa Dmitri Ustinov è assente dalla scena politica dal 27 settembre e sul suo stato di salute cominciano a circolare voci e allusioni. Stando comunque alle spiegazioni fornite da un membro del Politburo, Viktor Grishin, Ustinov non avrebbe altro che un mal di gola; la notizia però non è stata né confermata né smentita da alcuna comunicazione ufficiale.

La guerriglia eritrea offre una tregua ad Addis Abeba

Il Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea (FPLE), il più importante movimento della guerriglia in Etiopia ha rinnovato ieri al governo di Addis Abeba l'offerta di una tregua militare per favorire la distribuzione degli aiuti internazionali alle popolazioni colpite dalla carestia.

## LA MANUTENZIONE DELLA CITTA'

Strategie e strumenti per Pubblica Amministrazione e Forze Produttive  
Giornata di Studio organizzata dalla F.I.I. Dioguardi S.p.A. e dal Laboratorio di Quartiere  
Bari, 9 novembre 1984  
Camera di Commercio  
ore 9,00





Soltanto i sistemi democratici possono fornire quei passaggi intermedii che, basati sulla eguaglianza e sulla giustizia sociale, sono in grado di evitare al movimento pacifista i rischi della rassegnazione e quelli, altrettanto pericolosi e gravi, del «dogmatismo armato».

# La politica tra guerra e pace

Da tempo «l'Unità» lavora a documentare e informare sui problemi della guerra e sul movimento della pace. La parte mia, ho letto, ho cercato di tenermi informato ed aggiornato, ho approfondito alcune tematiche, addirittura sono passato dalla parte dei produttori (il mio primo articolo su «l'Unità» fu per l'appunto una breve analisi del nascente movimento per la pace), ma sento un'insoddisfazione pungente, che è fatta ancora più di dubbi che di certezze, su molti dei problemi che vengono sollevati e discussi. E sul modo con cui vengono sollevati e discussi (o dati per scontati) senza pretese né di completezza né di esauritività vorrei sottoporre ai compagni e ai lettori che si interessano di pace e guerra alcune riflessioni stimolate dai più recenti articoli di Carla Pasquinelli e di Umberto Curi («l'Unità», 1 novembre).

Serpeggia la tendenza a contrapporre militarismo e pacifismo in maniera molto netta, drastica. Se davvero questa contrapposizione ha un senso, allora sarà bene rilevarne subito come il militarismo costituisca la degenerazione di un modo di pensare. Siamo disposti a sostenere che il pacifismo è «estremismo nel pensare la pace»? Curi ci dice, intelligentemente, che almeno in un contesto, quello statunitense, il pacifismo è l'altra faccia del militarismo e può coesistere, senza i coppi problemi, con la visione di un'America che, grazie a Reagan, «mostra i muscoli». Questa drastica oscillazione fra il tutto della pace e il tutto della guerra, sotto forma di olocausto nucleare e, se necessario, di suicidio individuale, si accompagna, se colgo bene le allusioni di Curi, a una trasvolazione dell'impegno politico, della stessa politica pro-



ro luogo di creazione di identità. Si potrebbe legittimamente sostenere (dal punto di vista descrittivo) che è la politica (più particolarmente quella democratica) che si caratterizza specificamente come la sede di creazione di identità collettive. E il nemico, se vogliamo usare questo termine, in un regime politico democratico, non è l'altro, ma sono le prospettive di governo e trasformazione indicate dagli altri, all'interno di un sistema di regole condivise. Questo sistema di regole è radicalmente «altro» rispetto a quelle della guerra. Infatti, la politica democratica si basa sulla convinzione profonda e radicata



Il celebre manifesto americano che invita all'arruolamento. In alto, «La zattera della Medusa», di Theodore Gericault

schacciata dalla Francia napoleonica e dalla Russia degli zar. In quel tempo, certo, la guerra poteva essere il tentativo di conquistare o mantenere con le armi quelle identità e quei privilegi che la politica «normale», comunque non-democratica, non garantiva più. Ma, a prescindere dal salto di qualità prodotto dagli armamenti nucleari, da Clausewitz ad oggi, la vera differenza è introdotta dall'esistenza di regimi che siano democratici. Non che questi non si impegnino in guerra, ma la guerra è «una rottura non una continuazione» della politica per questi regimi e, non a caso, provoca lacerazioni profonde, e altrimenti incomprensibili al di fuori di uno schema che non tolleri la contrapposizione fra guerra e politica democratica.

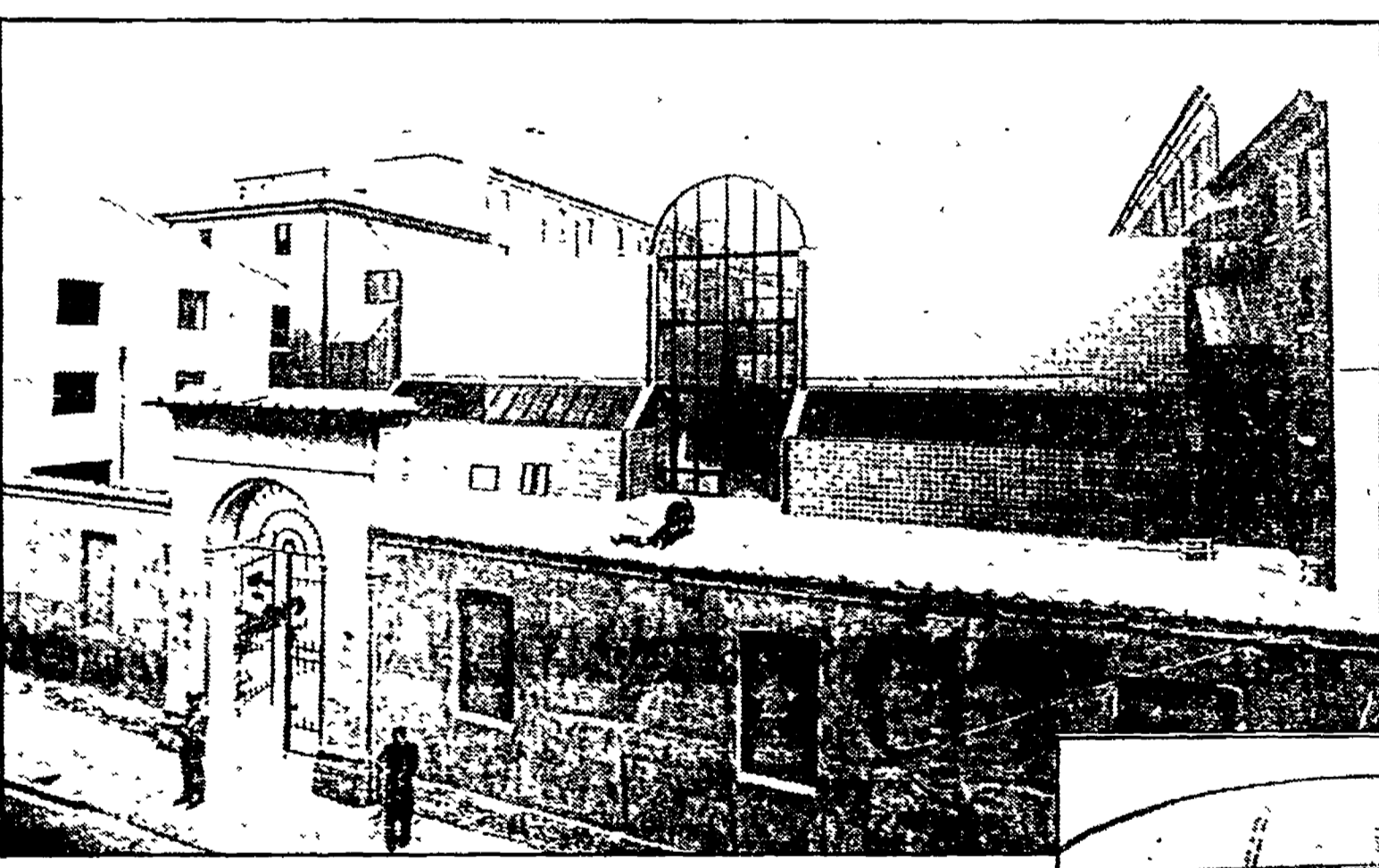
Se questo è vero si potrebbe sostenere che sono quelle società nelle quali l'integrazione sociale è imperfetta o incompiuta, dove le identità non sono ancora solide le più esposte alla guerra, alla tentazione della guerra. Se poi il processo di integrazione fallisce, allora ne deriva addirittura il fenomeno della guerra civile che questo sì, altro non è che uno scontro fra identità, quando le regole del gioco democratico non hanno funzionato e che è proprio perché in essa si confrontano idee e visioni diverse sulla convivenza organizzata, forse l'unica forma di guerra giusta (il punto è espresso in maniera dubitativa ed è purtroppo l'unica carenza significativa nell'analisi appassinata di Bobbio contenuta in «Il problema della guerra e le vie della pace»). Se accettiamo l'idea che è la politica, e in particolare quella democratica, il luogo e il modo preposto alla creazione e alla ridefinizione delle identità, la guerra deve essere interpretata in maniera ben diversa: come modo di imposizione non democratica di identità collettive non condivise che inevitabilmente si disgregano nella fase successiva (di cui le situazioni pre-rivoluzionarie successive alla prima guerra mondiale e comunque i grossi problemi di convivenza fra post-moderni non ogni guerra «significativa»). Dalla guerra alla pace. Non è la pace che può creare, di per sé, identità collettive. Infatti, se accettiamo la visione, che non è solo di Marx, ma di larga parte del pensiero liberale e progressista, che il conflitto è il motore del cambiamento, e se mi è consentito ricorrere a parole così desuete, del progresso, allora la pace, soprattutto quella sociale, viene identificata, e corretta-

mente, con condizioni di staticità, di immobilismo, spesso di oppressione. Quanto attuali suonano le parole del generale di Napoleone che scrisse, dopo avere soppresso i molti indipendentisti: «La pace regna a Varsavia». Il punto è naturalmente che si può «essere» per la pace senza essere pacifisti. Ma soprattutto che è forse anche più utile interrogarsi sui tipi di pace prima ancora e più ancora che interrogarsi sulla guerra. Nessuno di noi, infatti, credo e spero, è per una pace qualsiasi (essendo significherebbe, fra l'altro, ripudiare la Resistenza, pure una guerra civile giusta oltre che una guerra di liberazione, e condannare i palestinesi perché fanno ricorso alle armi anche quando una pace viene firmata da israeliani e egiziani, e mi si perdonino esempi rozzi di situazioni ben più complesse, poiché proprio questi esempi vengono utilizzati dai nemici dei movimenti per la pace). Ma la carenza più grave dei movimenti per la pace consiste per l'appunto in una inadeguata riflessione su queste tematiche. Sinteticamente, esorcizzare la guerra beninteso non significa la pace in positivo (vale a dire non solo come assenza di guerra e come scomparsa dell'incubo nucleare), il messaggio rimane monco, non convincente, e spesso unilaterale. Con qualche esitazione per l'uso di parole troppo grosse, vorrei concludere ricordando a me, prima che a tutti coloro che si impegnano con passione nei movimenti per la pace, l'esigenza di collegare la pace con la giustizia sociale, che ne è il vero e stabile fondamento, la pace con la democrazia, che ne è la garanzia per consentire le chances di trasformazione, la pace con le opportunità di eguaglianza, che sono l'obiettivo per chi crede in una società migliore, socialista. Ma soprattutto vorrei chiedere a chi scrive, riflette e discute questi temi di non dimenticare mai la fondamentale distinzione weberiana fra l'etica della convinzione e l'etica della responsabilità. In fatto di pace e guerra, accentuare solo i fini ultimi con la convinzione di essere nel giusto senza curarsi dei passaggi intermedi, che solo la politica e le responsabilità democratiche possono costruire, significa oscillare tra la rassegnazione e il dogmatismo «armato» (s'intende di «convincioni e argomenti morali»). Lasciamo quindi che i cento, i mille fiori della pace sboccino nella sera della democrazia che è l'unica in grado di farli fiorire davvero.

Gianfranco Pasquino

### Dal nostro inviato

FERRARA — Ormai lungo i corridoi e nelle aule rinfrescate di bianco, sotto l'alta volta a botte trasparente dell'ingresso si muovono avvocati, magistrati, testimoni, imputati o semplici cittadini alla ricerca di una qualsiasi pratica di una condotta. «Con qualche scomodità» ci ha detto qualcuno. Ma è un giudizio facilmente spiegabile con la scarsa dispendiosità con la geografia dell'ambiente. Il nuovo palazzo di giustizia di Ferrara, in via Borgo dei Leoni, è pronto all'uso. Ci è arrivato quasi in sorvolo, con un'operazione ufficiale, con un semplice trasferimento di mobili, persone e funzioni. Lo strepito e le polemiche erano state tutte riservate per il suo atto di nascita, il progetto, quello di Carlo Aymonino. Pier Luigi Cervellati, architetto ed ex assessore all'urbanistica della Comune di Ferrara, patrocinatore ad oltranza della difesa dei centri storici, denunciò dalle colonne del «Resto del Carlino» (19 settembre 1982) che «ancora una volta, con la costruzione del professionista famoso, si compie un delitto urbanistico». In che cosa consiste il «delitto»? Borgo dei Leoni è una strada che si diparte dal Castello Estense e corre pressoché parallela a corso Ercole d'Este, a metà strada del quale si affaccia il Palazzo dei Diamanti. Tra edifici più o meno antichi il nuovo palazzo di giustizia avrebbe dovuto trovare posto grazie alla demolizione del vecchio liceo «Torquato Tasso», il grigio caserme della scuola Tasso, come lo ha definito un architetto ferrarese, Andrea Veronesi. La polemica divise «innovatori» e «conservatori». Poteva, si chiesero, un architetto segnare con un gesto così forte, irrispettoso e traumatico, un ambiente urbano fissato da anni e secoli di storia? La polemica, come si vede, è senza via d'uscita e potrebbe costringere all'immobilismo, facendo il gioco dei «conservatori». Si potrebbe disquisire all'infinito sul valore dell'edificio demolito o sulla qualità architettonica del nuovo, sulla pertinenza o sulla violenza dell'intromissione. Ed inoltre sarebbe difficile stabilire un «a priori» assoluto e vincolante di conservazione, più che per ragioni storiche ed estetiche per l'irresistibile forza evolutiva della città, che impedisce di considerare il centro storico come un corpo morto e obbliga piuttosto a difen-



Inaugurato a Ferrara, dopo tante polemiche, il nuovo Palazzo di giustizia progettato da Aymonino: un edificio moderno nato nel cuore del centro storico

# Cannocchiali e architetti

derlo non solo con l'arma del restauro architettonico, ma soprattutto con una ricerca commissionata di funzioni. Il che significa ad esempio non consegnare il centro storico al terziario, sotto la specie di banche, uffici informatici, studi notarili, ma con una accorta e severa politica di piano preservare residenza e attività produttive. Altrimenti sarebbe davvero la morte, ben al di là degli effetti conservativi di una banca piazzata in sede centrale e monumentale. Il palazzo di giustizia non è neppure questi effetti turbativi sull'impatto sociale: rimpiazza una scuola, si trasferisce da un'altra area cen-

trale, diviene in fondo un polo d'attrazione per ragioni penali, ma anche turistiche. «Oggi la città — scriveva lo stesso architetto ferrarese, con molto entusiasmo e con profondo senso del vero, sulla rivista del Comune — possiede un monumento in più, c'è un motivo in più per visitare Ferrara, da oggi la città è più ricca». Lasciandosi alle spalle il castello estense, risalendo Borgo dei Leoni, superando la chiesa di piazza Tasso, percorrendo pochi metri di un alto muro di cinta, ci si affaccia su un cortile ancora sterzato e smosso, sovrastato nella parte estrema al due lati, da due edifici dall'archi-



Il Palazzo di Giustizia di Ferrara (progetto Aymonino)

In graniglia di cemento colorato, vetro acrilico per la copertura della volta centrale. All'esterno il colore dominante è il rosso mattone delle piastrelle che rivestono i due volumi simmetrici, il rosso dalla tonalità piatta che si potrà ritrovare poche centinaia di metri più in là, nel quartiere d'età fascista di Ferrara, poco oltre corso della Giovecca. Ciò che colpisce è la luminosità e la trasparenza della navata centrale, che riceve sole e luce e apre l'occhio sul cortile posteriore e consente di intravedere la Torre dell'orologio del collegio dei gesuiti, prima invisibile dalla strada. L'uso dei colori all'interno si sposa alla trasparenza della navata centrale, che riceve sole e luce e apre l'occhio sul cortile posteriore e consente di intravedere la Torre dell'orologio del collegio dei gesuiti, prima invisibile dalla strada. L'uso dei colori all'interno si sposa alla trasparenza della navata centrale, che riceve sole e luce e apre l'occhio sul cortile posteriore e consente di intravedere la Torre dell'orologio del collegio dei gesuiti, prima invisibile dalla strada.

apparire per regola severa e quindi tetra, orientata sui grigi e sui neri, di mode contemporanea tra post-moderno e abbigliamento casual. Oltre la navata e i due corridoi di raccordo si raggiungono aule e uffici sistemati nella vecchia scuola, imbiancata e ripulita a rimostrare pareti, archi, scale, volte di una affascinante e monastica architettura. La semplicità sembra il carattere di quest'opera: volumi, spazi, forme si incontrano in modo chiaro, senza trucchi e senza ricercatezza. La navata centrale, protagonista del progetto di Aymonino, è forse un motivo simbolico dell'architettura degli ultimi decenni. Ma questa sorta di «serra» (il confronto con l'architettura del ferro di Paxton può giungere scontato), prima di essere un pretesto e una provocazione, prima di essere un rapporto di complementarità con gli altri edifici (come sottolinea la stessa apertura a cannocchiale sulla torre dell'orologio) rimanda alla città metafisica di De Chirico, alle immagini di una architettura e di una cultura che sono proprie di Ferrara. Con questo riferimento conferma anche un rapporto di continuità con una storia urbana che sembra giunta ad una sorta di barriera, che obbliga a rivedere sotto un'altra luce lo stesso, in fondo modesto, intervento ferrarese: non un «delitto» ma una «inevitabile necessità», di fronte alla caduta di una ipotesi, sulla quale hanno vissuto finora architettura e urbanistica, che cioè alla modernità e allo sviluppo dovessero corrispondere inevitabilmente crescita ed espansione (della popolazione, del suo edificato, delle funzioni, della città). Calo demografico, crisi economica, blocco delle grandi emigranti, fenomeni di rilocazione produttiva e di spontaneo riequilibrio territoriale ci consegnano città più piccole ed anche più vuote, meno popolate e forse meno produttive, sovrabbondanti forse non solo di impianti e bacini industriali obsoleti ma anche di case, servizi, scuole, obbligando l'amministratore e il progettista a lavorare sulle aree interne, sulle connessioni, sugli interventi radicali, sottoponendosi ad una profonda revisione culturale, scegliendo, piuttosto che tra «conservazione» e «innovazione», tra «trasformazione», «adattamento», «modificazione».

Oreste Pivetta

### Edizioni Dedalo / novità

**Brando Quilici**  
**ACTION NOW**  
Protagonisti di un'incredibile America  
Dieci avvincenti «racconti d'avventura» che costituiscono un singolare e divertentissimo reportage dagli Stati Uniti, scritto con grande competenza e freschezza. Il modo con cui numerose fotografie a colori e retroscena e i particolari inediti dell'omonima trasmissione in onda sulla prima rete TV della RAI

**Jacques-Michel Robert**  
**Come funziona il nostro cervello**  
In un volume di alta divulgazione scientifica, la storia, i meccanismi, i «correnti» e le prospettive del cervello umano

**M. Comerci - C. Fanelli - L. Migale**  
**D. Ronci - N. Tarantini**  
**Desiderio d'impresa**  
Aziende e cooperative al femminile

**Maria Rosaria Stabili**  
**America**  
Verso una società corporata

**A. Garofano - M. Locci - F. Papa - T. Sarli**  
**Guida a Maratea**

Un'antenna un po' scimmia: la storia non detta delle donne nell'evoluzione. Un caso esemplare di stupidità accademica: lo sbiancamento dei negri e il costo del sole. I canyon italiani

**MICHEL TOURNIER**  
**GASPARE MELCHIORRE E BALDASSARRE**  
Con questo nuovo romanzo il grande Tournier ci porta magistralmente nel cuore del mito  
240 pagine, 16.500 lire  
**GARZANTI**



# Cultura



Francis Ford Coppola regista di Cotton Club. A destra, una scena di «L'ultima storia infinita» di Wolfgang Petersen

## Torino, capitale della danza

TORINO — La rassegna di danza in corso al Teatro Nuovo si intitola sino a ieri «Il gesto e l'anima», adesso porta anche il nome di festival ed è giusto che sia così perché da cinque edizioni a questa parte (quella in svolgimento è la sesta) propone spettacoli di balletto e di danza con un filo conduttore riconoscibile: la nazionalità italiana delle proposte. Unica rassegna di «L'ultima storia infinita» di Wolfgang Petersen

Adriana Cova e la compagnia Jazz Ballet propongono il secondo spettacolo jazz del festival «Jazz Dancing». Seguirà la compagnia Teatrodanza Contemporanea di Roma diretta da Elsa Piperno e Joseph Fontana (16 e 18 novembre) e il Roma Dance Studio Ballet con le coreografie di Claudia Venditti (19 e 20 novembre). In dicembre, dopo l'appuntamento con una ospite illustre e ormai abitualmente, Luciana Savignano (8 e 9 dicembre), si marcia con la «Coppelia» di Giovanni Notti (10 e 11 dicembre) interpretata da un gruppo italiano con il nome francese, Nouveau Théâtre du Ballet International. Si prosegue con l'unico spettacolo di tono «spirituale» della rassegna «Spatium teca» di Lucia Latour per la sua compagnia

Altro Teatro (17 e 18 dicembre) e si conclude con il gruppo di casa al Teatro Nuovo: Contrasto Danza diretto da Carla Perotti (19 e 20 dicembre) e con la Compagnia Danza Piemonte in una novità assoluta interpretata da Marina Fisso e Alfredo Ralno. Affianca il festival, decentrato in altre località del Piemonte (Alessandria, Casale, Biella, Pinerolo, Susa), un lungo incontro (dal 12 al 18 novembre) intitolato «Danza che ti video», incentrato tra visualizzazione del movimento e nuove tecnologie. Video, video disco e graphic computers faranno da padroni sulla delicata questione di come e perché produrre, riprodurre e diffondere l'immagine di danza, intesa come creazione e documentazione di un'attività di pratica e come didattica dello spettacolo.

## Calcoli renali e otite per Burt Reynolds

HOLLYWOOD — Una fastidiosa otite ed alcuni calcoli ai reni hanno costretto Burt Reynolds a rimanere per altre quattro mesi lontano dai set di «Stick», di cui ha ripreso a girare in questi giorni le ultime scene. Il film, tratto da un racconto di Elmore Leonard, è la storia di un uomo che appena uscito dal carcere dove ha scontato sette anni di reclusione si trova a svolgere un lavoro in un delitto maturato nel mondo dei trafficanti di stupefacenti. Protagonista femminile: Candice Bergen.

## Videoguida

Raidue, ore 20,30

### Ultimi ricordi per i ragazzi di Cuore

Questa sera finisce Cuore. Enrico Bottini, adulto, militare della Prima guerra mondiale, torna in licenza in una Torino turbata da scioperi e manifestazioni contro la guerra. Il suo ritorno in famiglia (una famiglia della buona borghesia piemontese, il padre ingegnere innamorato dei primi esperimenti di cinema, la madre pronta a versare lacrime di gioia) scatenò nuovamente l'ondata di ricordi: ecco l'ultimo giorno di scuola, la festa in palestra con la premiazione del padre del Muratorino, i discorsi con il grosso Garrone (ora fa il ferroviere, come il padre), il pianto dello spazzacamino, i concetti mensili, la stretta di mano del re. Tutto si mescola alle tragiche visioni della guerra in corso. Enrico cerca conforto in una visita all'ormai anziano maestro Perboni. E sarà proprio il vecchio maestro a riaccompagnarlo al treno: quel treno che ancora una volta porterà Enrico tra gli orrori della prima linea. Dorelli, dunque, infine si presenta truccato da «vecchio maestro»: una parte che ricorda quella di Eduardo, «vecchio maestro» del padre Bottini. L'ultima interpretazione di Eduardo per il suo pubblico. Cuore, tanto discusso ancor prima di andare in onda, per il significato che il romanzo di De Amicis ha assunto nella nostra cultura, un libro che ha segnato intere generazioni, ora torna in libreria. Ripubblicato dalla ERI il romanzo conosce anche nuova fortuna editoriale. Lo sanno i ragazzi delle scuole, «costretti» davanti alla tv da un concorso del Ministero sui personaggi di «Cuore».

Canale 5, ore 20,25

### L'età degli amori è scesa a sedici anni

L'arte antica o moderna e i rapporti sessuali tra giovanissimi saranno al centro delle inchieste di Superflash. I sondaggi di opinione elaborati dall'Abacus chiederanno infatti agli italiani la loro preferenza riguardo all'arte, antica o moderna. L'altra inchiesta tende invece a conoscere il loro parere sul recente rapporto dell'UI-CEMP (Unione italiana centro esperienze matrimoniali e pre-matrimoniali) secondo cui l'età media delle esperienze amorose o rapporti sessuali si abbassava a 16 anni e due mesi. A tale proposito interverranno in qualità di ospiti, Andrea Casella, direttore dell'accademia di Brera, Antonietta Corradini, segretaria nazionale dell'UI-CEMP e Gabriella Cappiello, dottore in ginecologia. Martine Osborne sarà il cantante ospite della trasmissione.



Questa sera finisce Cuore. Enrico Bottini, adulto, militare della Prima guerra mondiale, torna in licenza in una Torino turbata da scioperi e manifestazioni contro la guerra. Il suo ritorno in famiglia (una famiglia della buona borghesia piemontese, il padre ingegnere innamorato dei primi esperimenti di cinema, la madre pronta a versare lacrime di gioia) scatenò nuovamente l'ondata di ricordi: ecco l'ultimo giorno di scuola, la festa in palestra con la premiazione del padre del Muratorino, i discorsi con il grosso Garrone (ora fa il ferroviere, come il padre), il pianto dello spazzacamino, i concetti mensili, la stretta di mano del re. Tutto si mescola alle tragiche visioni della guerra in corso. Enrico cerca conforto in una visita all'ormai anziano maestro Perboni. E sarà proprio il vecchio maestro a riaccompagnarlo al treno: quel treno che ancora una volta porterà Enrico tra gli orrori della prima linea. Dorelli, dunque, infine si presenta truccato da «vecchio maestro»: una parte che ricorda quella di Eduardo, «vecchio maestro» del padre Bottini. L'ultima interpretazione di Eduardo per il suo pubblico. Cuore, tanto discusso ancor prima di andare in onda, per il significato che il romanzo di De Amicis ha assunto nella nostra cultura, un libro che ha segnato intere generazioni, ora torna in libreria. Ripubblicato dalla ERI il romanzo conosce anche nuova fortuna editoriale. Lo sanno i ragazzi delle scuole, «costretti» davanti alla tv da un concorso del Ministero sui personaggi di «Cuore».

Canale 5, ore 23,15

### Attualità: si discute ancora di black-out

Appuntamenti con l'attualità su Canale 5: alle 23,15 il diritto di esistere, il diritto di scegliere, un dibattito condotto da Guglielmo Zecconi alle 23,15. «Mozambico, gli italiani assediati», un servizio di Canale 5 sui due lavoratori italiani rapiti dai «Banditi armati». «Ovvero il diritto di esistere», di Michele Serra, con Paolo Pilitteri, Giulio Malgara, e l'avvocato Cesare Pedrazzi. Per realizzare «Mozambico, gli italiani assediati» una troupe di Canale 5 si è recata nel cantiere dove si sta costruendo la diga di Corumana, e dove, due mesi fa, sono stati rapiti due lavoratori italiani: Alfredo De Toni, di 26 anni, e Leonardo Del Vesco, di ventinove.

Raitre, ore 22,30

### Joan Baez in concerto da Place de la Concorde

Appuntamento con la nostalgia alle 22,30 su Raitre: andrà in onda per il programma Stars, un concerto che Joan Baez ha tenuto lo scorso anno a Place de la Concorde a Parigi. È stata una tournée che ha fatto molto rumore. La Baez, come è noto, rappresenta l'emblema della canzone contestataria del periodo a cavallo tra la fine degli anni 60 e il principio degli anni 70, un genere musicale talmente legato a quel periodo da apparire l'espressione di un passato lontano. Sono passati ora 25 anni dai tempi di «We shall overcome».



Raiuno, ore 18,50

### Mozambico, il racconto di una tragedia

Cenzino Mussa, inviato speciale del settimanale «Famiglia Cristiana», che ha consentito di ritrovare il corpo del geologo italiano ucciso da una banda armata in Mozambico, sarà ospite della puntata di Italia sera, il rotocalco quotidiano di Raiuno condotto da Enrico Bonaccorti e Piero Badaloni. Mussa racconterà la sua esperienza, vissuta con Angelo Del Canale, fotoreporter dello stesso settimanale, di cui ha raccontato le vicende in alcune scorse settimane, ha ritrovato la salma di Leonardo Del Vesco, rapito insieme ad Alfredo De Toni, di cui non si ha più notizia.

Italia 1, ore 22,20

### Sylvester Stallone è la star di Variety

Marina Suma, Lello Arena e Carlo Verdone parlano di Cuori nella tempesta ed ancora, a proposito di cinema, Sylvester Stallone propone il suo ultimo lavoro, Nick la scortista. Poi, per capire come si muovono i giovani d'oggi, quali sono le nuove mode e i comportamenti, le telecamere seguono i cantanti Jo Squillo in un «fast food», ed Alberto Fortis ad una festa con gli amici. Questi alcuni degli argomenti di Variety, scorse settimane, ha ritrovato la salma di Leonardo Del Vesco, rapito insieme ad Alfredo De Toni, di cui non si ha più notizia.

# «Punto tutto su Coppola»

MILANO — Come ogni anno fra ottobre e novembre, il MIFED ha fatto di Milano la capitale mondiale del film e del documentario, appena terminato, ha richiamato addetti ai lavori da tutto il mondo: le cifre parlano di 3.500 operatori presenti (fra case di produzione e di distribuzione) e di un totale di 3.785 titoli tra film e programmi televisivi. Al mercato si va per vendere e comprare, assicurandosi (possibilmente) la miglior qualità al miglior prezzo. Il cronista deve e vuole adeguarsi: una volta tanto non siamo qui per affiggere con i giudici su film e registi, ma per passarvi cifre e informazioni. E per farlo lasciamo la parola al manager di due aziende americane che ben si meritano, nel settore, la stanzina qualificata di «emergenti», l'Orion Pictures e la Producers Sales Organization, per gli amici PSO.

Ernst Goldschmidt, occhiali, abito e cravatta impeccabili, ci accoglie nel lussuoso stand dell'Orion, dove sei televisori sfondano per 24 ore al giorno, il «promissimamente» del film della casa.

«Mister Goldschmidt, come definirebbe l'Orion?»

«Direi che l'Orion, come erede della United Artist, cerca di esporre lo spettacolo con la qualità. In questo senso credo che il nostro fiore all'occhiello sia Woody Allen. Un fiore costoso, perché non sempre i suoi film hanno successo, ma è un rischio che ci prendiamo volentieri. Zelig è andato bene, Broadway Danny Rose molto meno, ma è una piacevole eccezione: l'Italia. Attualmente Allen ha finito Purple Rose of Cairo, che uscirà in febbraio, e ha cominciato Hannah and her Sister, con Mia Farrow, Michael Caine, e Max Von Sydow. Ma non mi chiedo nulla del tratto, lo sceneggiatore di Woody sono sempre top-secret».

«Altri titoli di qualità?»

«Per il 1984 il nuovo Ken Russell, Crimes of passion, che speriamo di poter presentare in Europa senza tagli (negli USA è stato mutilato dalla censura). Per il futuro, Amadeus di Milos Forman, che uscirà in Francia con successo. Ma vorrei dire due parole sulla Orion Classics, il nostro settore dedicato al film europeo negli USA, per il quale abbiamo acquistato anche il vostro Jo, Chiara e lo scuro. Distribuiamo film europei nelle grandi città e nei circuiti universitari. Al momento, in amore di Svernan di Schindleroff è in programmazione in 300 città fra USA e Canada».

Cento metri nelle salette del MIFED corrispondono ad un volo da New York a Los Angeles. L'Orion ha sede sulla costa orientale (perché, dice Goldschmidt, «a Los Angeles pensano più ad abbronzarsi che a lavorare»), la PSO «vive» invece a Hollywood con sedi europee a Londra e Parigi. Il suo presidente Marc Damon è però mezzo italiano: fece l'attore a Cinecittà negli anni Sessanta (ha all'attivo decine di spaghetti-western) prima di darsi agli affari. La PSO è diversa dall'Orion: raggruppa vari produttori indipendenti ma cerca le vendite anche in film di altre majors, trattando i loro diritti direttamente con i distributori stranieri.

«Mister Damon, cosa pensa del MIFED?»

«Come ho scritto in un articolo su Variety, io qui al MIFED ho imparato il mestiere. Ci sono venuto la prima volta nel '77 per vendere i ragazzi del coro di Aldrich, di cui ero produttore esecutivo. Sono molto legato all'Italia: lo sono orgoglioso della PSO, che ho creato dal nulla nel '77, ma senza il mio precedente lavoro nel cinema, svolto in Italia, non ci sarei mai riuscito».

«Quali film ha piazzato quest'anno, e su quali punta maggiormente?»

«Per l'Italia abbiamo venduto 9 1/2 Weeks a Renzo Rossellini. La storia infinita di Peterson alla Medusa, Orion Club di Coppola alla Gaumont (uscirà a Natale) e Clon of the Cove Bear al CDF. Peterson e Coppola dovrebbero andare ottimamente. Per Cotton Club me lo auguro per due motivi: perché è stupendo, e perché è costato qualcosa come 100 miliardi di lire...»

«Altri titoli per il futuro?»

«Prizzi's Honor di John Huston, con Jack Nicholson, e The Navigator, un film di fantascienza diretto da John Avildsen che sarà il colpo grosso della Walt Disney per l'85. Ma anche 9 1/2 Weeks di Adrian Lyne, il regista di Flashdance, è secondo me destinato a grossi successi».

«Un bilancio di questo MIFED '84?»

«È un mercato che cresce ogni anno. Ma se mi consente, la notizia di maggior rilievo di questa edizione è l'accordo tra l'ANICA e l'AFMA (American Film Marketing Association) per una collaborazione tra USA e Italia. Gli obiettivi sono due: aumentare la distribuzione dei film italiani in America, e riconnettere a girare film americani a Cinecittà. Come capo del comitato da parte americana, posso assicurare che realizzeremo in Italia un film molto importante, di cui non possiamo fare ancora il titolo. Essere l'artefice di questa collaborazione tra le nostre cinematografie sarebbe, per me, la più grande soddisfazione della mia vita».

## Cinema Incontro con due manager della Orion e della PSO a Milano per il MIFED. Dice Marc Damon: «Cotton Club» dovrebbe piacere in Italia, perché è stupendo e perché è costato 100 miliardi»



## «Punto tutto su Coppola»

MILANO — Come ogni anno fra ottobre e novembre, il MIFED ha fatto di Milano la capitale mondiale del film e del documentario, appena terminato, ha richiamato addetti ai lavori da tutto il mondo: le cifre parlano di 3.500 operatori presenti (fra case di produzione e di distribuzione) e di un totale di 3.785 titoli tra film e programmi televisivi. Al mercato si va per vendere e comprare, assicurandosi (possibilmente) la miglior qualità al miglior prezzo. Il cronista deve e vuole adeguarsi: una volta tanto non siamo qui per affiggere con i giudici su film e registi, ma per passarvi cifre e informazioni. E per farlo lasciamo la parola al manager di due aziende americane che ben si meritano, nel settore, la stanzina qualificata di «emergenti», l'Orion Pictures e la Producers Sales Organization, per gli amici PSO.

Ernst Goldschmidt, occhiali, abito e cravatta impeccabili, ci accoglie nel lussuoso stand dell'Orion, dove sei televisori sfondano per 24 ore al giorno, il «promissimamente» del film della casa.

«Mister Goldschmidt, come definirebbe l'Orion?»

«Direi che l'Orion, come erede della United Artist, cerca di esporre lo spettacolo con la qualità. In questo senso credo che il nostro fiore all'occhiello sia Woody Allen. Un fiore costoso, perché non sempre i suoi film hanno successo, ma è un rischio che ci prendiamo volentieri. Zelig è andato bene, Broadway Danny Rose molto meno, ma è una piacevole eccezione: l'Italia. Attualmente Allen ha finito Purple Rose of Cairo, che uscirà in febbraio, e ha cominciato Hannah and her Sister, con Mia Farrow, Michael Caine, e Max Von Sydow. Ma non mi chiedo nulla del tratto, lo sceneggiatore di Woody sono sempre top-secret».

«Altri titoli di qualità?»

«Per il 1984 il nuovo Ken Russell, Crimes of passion, che speriamo di poter presentare in Europa senza tagli (negli USA è stato mutilato dalla censura). Per il futuro, Amadeus di Milos Forman, che uscirà in Francia con successo. Ma vorrei dire due parole sulla Orion Classics, il nostro settore dedicato al film europeo negli USA, per il quale abbiamo acquistato anche il vostro Jo, Chiara e lo scuro. Distribuiamo film europei nelle grandi città e nei circuiti universitari. Al momento, in amore di Svernan di Schindleroff è in programmazione in 300 città fra USA e Canada».

Cento metri nelle salette del MIFED corrispondono ad un volo da New York a Los Angeles. L'Orion ha sede sulla costa orientale (perché, dice Goldschmidt, «a Los Angeles pensano più ad abbronzarsi che a lavorare»), la PSO «vive» invece a Hollywood con sedi europee a Londra e Parigi. Il suo presidente Marc Damon è però mezzo italiano: fece l'attore a Cinecittà negli anni Sessanta (ha all'attivo decine di spaghetti-western) prima di darsi agli affari. La PSO è diversa dall'Orion: raggruppa vari produttori indipendenti ma cerca le vendite anche in film di altre majors, trattando i loro diritti direttamente con i distributori stranieri.

«Mister Damon, cosa pensa del MIFED?»

«Come ho scritto in un articolo su Variety, io qui al MIFED ho imparato il mestiere. Ci sono venuto la prima volta nel '77 per vendere i ragazzi del coro di Aldrich, di cui ero produttore esecutivo. Sono molto legato all'Italia: lo sono orgoglioso della PSO, che ho creato dal nulla nel '77, ma senza il mio precedente lavoro nel cinema, svolto in Italia, non ci sarei mai riuscito».

«Quali film ha piazzato quest'anno, e su quali punta maggiormente?»

«Per l'Italia abbiamo venduto 9 1/2 Weeks a Renzo Rossellini. La storia infinita di Peterson alla Medusa, Orion Club di Coppola alla Gaumont (uscirà a Natale) e Clon of the Cove Bear al CDF. Peterson e Coppola dovrebbero andare ottimamente. Per Cotton Club me lo auguro per due motivi: perché è stupendo, e perché è costato qualcosa come 100 miliardi di lire...»

«Altri titoli per il futuro?»

«Prizzi's Honor di John Huston, con Jack Nicholson, e The Navigator, un film di fantascienza diretto da John Avildsen che sarà il colpo grosso della Walt Disney per l'85. Ma anche 9 1/2 Weeks di Adrian Lyne, il regista di Flashdance, è secondo me destinato a grossi successi».

«Un bilancio di questo MIFED '84?»

«È un mercato che cresce ogni anno. Ma se mi consente, la notizia di maggior rilievo di questa edizione è l'accordo tra l'ANICA e l'AFMA (American Film Marketing Association) per una collaborazione tra USA e Italia. Gli obiettivi sono due: aumentare la distribuzione dei film italiani in America, e riconnettere a girare film americani a Cinecittà. Come capo del comitato da parte americana, posso assicurare che realizzeremo in Italia un film molto importante, di cui non possiamo fare ancora il titolo. Essere l'artefice di questa collaborazione tra le nostre cinematografie sarebbe, per me, la più grande soddisfazione della mia vita».

## Il caso Una serie solo per il Friuli

## La RAI si lancia in produzioni pilota, poi le nasconde

ROMA — Come in una grande sala degli specchi, cinque troupe sloveni in Svizzera; gli sloveni austriaci e gli austriaci sloveni diventeranno «fotografate» sono venuti fuori cinque documenti singolari, che raccontano l'Europa senza campanilismi. I risultati di questa esperienza (forse) del comune sono già stati visti in tv dagli svizzeri, dagli jugoslavi e dagli austriaci. La RAI — che ha partecipato all'impresa — manderà in onda da questa sera la prima puntata della serie, ma solo in Friuli Venezia Giulia: è stata infatti la sede regionale di Rai tre a buttarsi nell'impresa, e per ora i dirigenti della terza rete RAI non hanno mostrato interesse per questo esperimento di tv senza confini.

Di poter vedere sui canali nazionali, dunque, non se ne parla. Unica «presentazione» — un po' casuale — è stata fatta alla stampa nazionale una mese fa, in occasione del «Premio Italia», dove l'appuntamento si svolgeva a Trieste e la sala piena di gente ha applaudito a lungo. Un successo. È stata dunque l'occasione anche per fare i conti con una sede regionale della RAI che sulle co-produzioni europee punta da anni, da quando (sei anni fa) nacque «Alpe-Adria», una comunità di lavoro che riunisce le tv di una vasta zona di confine, tra la montagna e il mare. La novità del nuovo esperimento non sta perciò soltanto nel collegamento via tv tra nazioni diverse; è l'intercambio produttivo a proporzioni non usuali, su cui senz'altro ci sarà da discutere.

La sede RAI del Friuli Venezia Giulia, la tv della Svizzera italiana, quella dell'Austria e due emittenti jugoslave (della Voivodina e della Slovenia) hanno giocato in trasferta su un tema comune: quello delle minoranze etniche. La troupe della Voivodina a Trieste ha documentato la presenza della



minoranza slovena; gli italiani sono andati in Slovenia; gli sloveni in Svizzera; gli austriaci in Austria e gli austriaci sloveni nella Voivodina. La sede RAI ha speso, per avere a disposizione tutti e cinque i documenti, qualcosa come dieci milioni. In tutto.

«I lavori di Alpe-Adria non sono certo adatti ad una diffusione nazionale — spiegano i responsabili locali di Rete —. Si tratta infatti di trasmissioni di informazione su questa particolare zona geografica. Ma in questo caso la serie prodotta ha un respiro diverso: abbiamo voluto fare i conti con le minoranze etniche e linguistiche, delle nostre regioni. Un problema comune a molte regioni italiane. È a molte regioni europee. Un problema, ma anche una ricchezza: per questo abbiamo iniziato un programma di Minoranze, ricchezza d'Europa. L'esperienza ha interessato anche altri Paesi. Ci sarà un'altra serie. Vogliamo partecipare anche alla Spagna, la Finlandia, forse la Francia. E speriamo altre regioni italiane».

Il programma curato dall'Italia si intitola Oltre il Muro, ed è stato realizzato da Piero Panizon e Fabio Malusa insieme alla troupe della tv di Lubiana. Seguendo il filo — tra storia e leggenda — del capitano Hadik, che difese il borgo di «cento» dall'assalto dei Turchi, i registi italiani hanno cercato di raccontare la storia di questo borgo attraverso il gioco dei bambini: ungheresi e sloveni, che imparano a scuola le due lingue, sui prati hanno ricreato la Babbonia della guerra. Piccoli zingari bruni e biondissimi bimbi dai tratti slavi che sanno capirsi parlando lingue diverse. Ma non tutte le trasmissioni sono a lieto fine: più spesso la condizione delle minoranze è difficile. E in gioco c'è, stavolta, la loro stessa identità.

Silvia Garombosi

### Programmi TV

<b>Raiuno</b>	10-11,45 TELEVIDEO
12,00 TG 1 - FLASH	12,05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
13,25 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE	13,55 TG 1
14,00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata	14,35 IL MONDO IN UN'ORA
15,00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI	15,30 DUE MIMETISMO NEL MONDO ANIMALE
16,00 JACKSON FIVE - Cartoni animati	17,30 PER FAVORE, NON PARLATELE
17,00 TG 1 - FLASH	17,05 LA LEGGENDA DI SLEEPY HOLLOW - 2ª parte
17,45 «Galactica», telefilm: 18 «Tarzan», telefilm: 19 «I Jeffersons», telefilm: 19,30 Zig Zag; 20,25 Superflash; 23 «Lou Grant», telefilm.	
<b>Retequattro</b>	9 Film «La commedia è finita»; 11,15 «Samba d'amore», telefilm; 12,45 «A Bico», telefilm; 13,15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13,45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14,15 «Fiore selvaggio», telefilm; 14,50 Film Erasmio Il lenticchinoso; 17 Cartoni: 18 «Febbre d'amore», telefilm; 18,45 «Samba d'amore», telefilm; 19,30 M'ama non m'ama, gioco; 20,30 Film «Rollercoaster - Il grande brivido»; 20,55 «La caccia al cane»; 21,15 «Quincis»; telefilm; 21,55 Film «L'inquinato del 3 piano», con R. Polanski.
<b>Italia 1</b>	8,30 «La grande vallata», telefilm; 9,30 Film «Il postino di Fontebrette»; 11,30 «Giorno per giorno», telefilm; 12 «Agenti Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 «Deejay Television», telefilm; 14,30 «La famiglia Bradford», telefilm; 15,30 «Giorno per giorno», telefilm; 16 «Bum Bum», cartoni animati; 17,40 «Wonder Woman», telefilm; 18,40 «Charlie's Angels», telefilm; 19,50 Cartoni animati; 20,25 Film «Innamorato pazzo», con A. Celentano e O. Muri; 22,30 Variety; 23,30 Film «L'astronave degli esseri perduti».
<b>Montecarlo</b>	17 L'orecchio: 17,30 «Animals», documentario; 18 «Il sogno di Tahiti», sceneggiato; 18,50 Shopping; 19,30 «Nemici per la pelle», commedia musicale; 19,55 «La banda del cinque», sceneggiato; 22,15 «Apettiti stasera»; 22 Viaggio nel Capello sul vent'.
<b>Euro Tv</b>	12 «L'incredibile Hulk», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Marcia nazista», telefilm; 14,30 «Mama Linda», telefilm; 15 Cartoni animati; 15,30 Diario Italia; 17,50 Cartoni animati; 19 Cartoni animati; 19,30 Speciale spettacolo; 19,40 «Mama Linda», telefilm; 20,20 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20,25 «A Petrosilia», telefilm; 21,15 Tuffocinema.
<b>Rete A</b>	8,30 Accenti univerno; 13,15 Accenti univerno speciali; 14 «Mariano», telefilm; 14,30 «Mama Linda», telefilm; 15 Cartoni animati; 15,30 Film «In due è un'altra cosa»; 18,30 Cartoni animati; 19 «Carra e carra», telefilm; 20,25 «Merano. Il diritto di nascere», telefilm; 21,30 Film «Histoire d'O».

### Scegli il tuo film

TORRE CIECO (Raitre, ore 20,30)

È un film per gli amanti dell'emozione: in 85 minuti, il regista Richard Fleischer confeziona un meccanismo davvero a orologeria per spingere a identificarsi con la protagonista (Mia Farrow) e a vivere tutte le sue angosce. Mia è Sarah, una ragazza cieca la cui famiglia viene sterminata da un misterioso assassino; Sarah fugge, l'assassino ricompare ma la ragazza sa qualcosa che le permetterà di catturarlo. Il film è del 1958, ma è ancora un capolavoro. INNAMORATO PAZZO (Italia 1, ore 20,25)

Franco Castellano e Giuseppe Moccia, in arte Pipolo, confezionano nel 1981 l'ennesima avventurata ad uso e consumo di Adriano Celentano, qui coadiuvato da Ornella Muti già sua partner nel «Biscotto d'oro». I ruoli si invertono: stavolta è lui ad essere cotto di lei, e a perseguitarla incurante della differenza di casta (lui è l'aiuta di un autobus, lei una principessa in vacanza a Roma). ROLLERCOASTER - IL GRANDE BRIVIDO (Retequattro, ore 20)

Anche l'otto volante eccite: alcuni carrelli piombano al suolo in un luna-park facendo numerose vittime. L'agente Calder indaga e scopre che non si tratta di un incidente, ma di un tentativo di rapito. Con George Segal e Richard Widmark, il film di James Goldstone (1977) garantisce almeno un paio di belle facce. Ma non siamo certo di fronte al capolavoro. FIORE DI CACTUS (Raiuno, ore 22)

Brutto affare, difendere il proprio celibato facendo credere all'uole a tutti i costi conoscere la propria rivale, e il nostro uomo dovrà inventarsene una... Lo scoppio imprevisto, di professione dentista, e Walter Matthau, affiancato da Ingrid Bergman e Golda Hawn. La regia (1969) è di una vecchia volpe della commedia sofisticata, Gene Saks. L'INQUILINO DEL TERZO PIANO (Retequattro, ore 0,15)

Roman Polanski, l'inquieto regista di Rosemary's Baby e corpo campese in questo film del 1976 da lui diretto e interpretato. Un modesto impiegatuccio polacco, da poco naturalizzato francese, riesce a procurarsi un appartamento in quel di Parigi. Ma appena vi si installa comincia ad accusare crisi depressive: sarà perché l'ultimo precedente si era suicidato? ERASMO IL LENTICCHINOSO (Retequattro, ore 14,50)

Un insegnante di letteratura vive con la famiglia su una casa galleggiante. Vorrebbe che i suoi figli si dedicassero anima e corpo allo studio dell'arte, ma uno di loro, il lenticchinoso Erasmo, lo delude. È una commedia senza grandi pretese, diretta da Henry Koster nel 1965, ma il protagonista è di classe: James Stewart. L'OMBRA DELL'UOMO OMBRA (Canale 5, ore 9,30)

Il primo film della fortunata serie, è ormai scomparso, ma il film continua a prendere il titolo da lui. Gli eroi sono invece, naturalmente, Nick e Nora, i coniugi Charles in perenne caccia di assassini. Gli attori sono sempre William Powell e Myrna Loy, diretti dalla mano sicura di W.S. Van Dyke (1941).

### Radio

**RADIO 1**

GIORNALI RADIO: 8, 10, 13, 19, 21, 23; 6,02 La combinazione musicale; 8,45 Ieri; 10,10 Documentario; 9-10,15 Radio anche; canzonni nel tempo; 11,10 «La certosa di Parma»; 11,30 Il garage dei record; 12,07 Via Asago; tendi; 12,20 La diligenza; 12,38 Master; 13,55 On-da verde Europa; 15 GR1 Business; 15,03 Radiouno per tutti; megalò; 15,05 DSE; 17,30 Radiouno; 17,30 Cinema alla radio; 20,35 Dopo teatro; 22 Stanotte la sua voce; 22,49 Intervista musicale; 23,05-23,28 La telefonata.

**RADIO 2**

GIORNALI RADIO: 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6 I giorni; 7 Bollettino di vita; 7,20 Parole di vita; 8 DSE; infanzia; come e perché; 8,45 «Per pacca chi tu so»; 10 Decano; 10,30 Radioune 3131; 12,10-14 Trasmissioni regionali e onda verde regione; 12,45 Tanta è un gioco; 15 Luigi Prandini; 15,30 DSE; 15,30 GR2 Economia; 15,42 Ombra; 20,10 Le ore della musica; 19,50 DSE; «Sapei legge»; pubblicità; 21 Jazz ser; 21,30 Radioune 3131; 22,20 Panorama; 23,05 Intervista; 23,28 Bollettino del mar.

**RADIO 3**

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 8,45, 11,45, 12,45, 15,15, 18,45, 20,45, 6 Preldo; 7, 8,30, 11 Il concerto del mattino; 10 Or a; 10,30 Succede in Italia; 15,15 GR3 Cultura; 15,30 Un certo discorso; 17 DSE; i bambini inquietanti nella letteratura del 900; 17,30-19,15 L'operaia europea; 21 Rassegna delle riviste; 21,10 «Morfe di Cezopara»; 22,40 Pagine da vita e opinioni; 23 il jazz; 23,40 Il racconto di mezzanotte; 23,53-23,58 Urtime notizie.





Il regista polacco Tadeusz Kantor

### Bertolucci ha vinto: farà il film su Pu-Yi

ROMA — «L'ultimo Imperatore» si farà e sarà un film made in Italy, firmato Bernardo Bertolucci. La certezza arriva da un ministro, Zhu Rongji, che è responsabile del dicastero della Cultura della Cina Popolare, e che ha incontrato il regista scorsato a Roma col nostro ministro degli Esteri, Andreotti, e durante una colloquio di lavoro ha confermato la validità del progetto cinematografico italo-cinese.

vano da Pechno quasi ogni giorno e sempre di segno diverso. Nudo del contendere, il doppio assenso da parte delle autorità a due progetti di contenuto identico, il suo e quello di Alex Haley, americano e autore di «Radice», dato che in Cina non esiste il diritto d'autore il Ministero della Cultura e la televisione di Pechno avevano infatti potuto avviare, ognuno per proprio conto, progetti concorrenziali.

Chi è allora, quest'ultimo imperatore, prossimo protagonista del nuovo film del regista di «Ultimo tango a Parigi»? Si chiamò Pu-Yi e fu l'ultimo regnante della sua dinastia, detronizzato dalla rivoluzione e costretto alla rieducazione forzata. Abituato a non usare la voce altro che per il comando e gli arti solo per i gesti dell'imperio, usa a proce-

### Cinema Parlano la Guerritore Samperi e Innocenzi. Hanno realizzato «Fotografando Patrizia», ma ora litigano...

## Monica censura il suo film



Monica Guerritore e Lorenzo Lena nel film di Samperi

dere in palanchino — con corleggi lunghi chilometri, abitanti d'una città intera, la «Città Polita». Pu Yi da un giorno all'altro si trovò in cella, e poi, a fare il giardiniere. Dopo la prigionia scopri d'essere sul serio redento e, diventato capo-giardiniere dell'Orto Botanico di Pechno, scrisse una fine, ironica autobiografia.

Ad essa, appunto, s'ispirerà il film di Bertolucci, coprodotto dalla Fiction Cinematografica S.P.A., la Recorded Picture e la China Film, scritto con Mark Peploe e Enzo Ungari con la consulenza del fratello dell'ex-imperatore, ma di durata e destinazione (cinema o tv) ancora da stabilirsi. Quanto agli antecedenti, sembra che ormai abbiano abbandonato ogni pretesa sul progetto.

«Non panni, succinti, di protagonista, uscirà oppure no il prossimo dicembre? Gu stasera, caso singolare, l'uscita dipende non solo dalla censura del ministero, ma da quella dell'attrice. E lei questo assenso a scottola chissà proprio non se la sente di darlo. Studio Luchini, alle 11 del mattino Luciano e poltrone del press-office accolgono una Guerritore coi capelli cortissimi di Ofelia (in questi giorni replica il fortunato Amleto di Gabriele Lavia), un Samperi che, nel saluto, ha l'aria di chi sta fra l'incudine e il martello; un Innocenzi, produttore (185 film da organizzatore, poi l'«Aurora» con Delitto al Blue Gate e L'allenatore nel pallone, «un film che farà soldi»). I tre si guardano, se non in cognome, strani. «Io il film non l'ho ancora visto, non so proprio cosa ne sia venuto fuori» sbotta, sempre educata ma emotiva, la Guerritore. «Sono dieci giorni che chiedo una proiezione, non l'ottengo, ormai ho paura». Di cosa, signora Guerritore? «È un film che ha scene forti, basta un obiettivo, una luce per snaturarle».

«Nei panni di Patrizia, ventiquattrenne altoatesina nella pellicola è chiamata, infatti, a sostenere un rapporto ambiguo, morboso col fratello Emilio, sedicenne che vive in una solitudine e a Choggio. Al fratello (cittadino dal materiale pubblicitario) racconta «le sue esperienze amorose, storie scabrose, sensuali, cariche di particolari eccitanti». E lui da parte propria «la spinge ad avere un'esperienza con un altro, dal quale si fa sodomizzare». Beh, a questo punto la ragazza «si esaurisce», poi però sposa il fotografo, ma la prima notte di

Maria Serena Palieri

### L'intervista

Il regista polacco è a Bologna: «Farò un nuovo spettacolo. Sarà l'ultimo e parlerà della vita»

Velt Stoss, nato a Norimberga, scappato a 30 anni per debiti a Cracovia dove ha creato una delle opere più grandi del tardo medioevo: l'Altare trilitico in S. Maria di Cracovia raffigurante l'assunzione di Maria. Ma Velt Stoss non sarà in scena: ci sarà io e forse anche Wilkiewicz. Di lui mi affascina l'idea strutturale del trilitico, con le sue porte, con le sue chiusure che rendono l'idea di un luogo angusto, di un carcere, dello «scatolone», come noi in Polonia chiamiamo in gergo la prigione. Ed è proprio il mio lato eretico e bisimile che mi porta a dire che la prigione (in senso figurato, ma anche metaforico) può essere la condizione basilare per la creazione artistica. Se io tengo le braccia e posso afferrare la libertà che mi viene concessa dai mecenati pubblici, ciò vuol dire che non ho nulla da trasgredire, quando invece penso che la trasgressione è il momento essenziale ed ispiratore dell'opera d'arte».

E chi produrrà il prossimo spettacolo del Cricot 2? «In Polonia non abbiamo sovvenzioni — spiega Kantor — nemmeno le tabelle di quest'anno sono state sostenute economicamente, mentre venivano mandati all'estero teatri non buoni e tradivano, ma ben sovvenzionati. A Cracovia non abbiamo una sala: noi esistiamo soltanto nel nostro cammino per i teatri del mondo. Cricot 2 è detestato dal teatro ufficiale polacco, non ci considerano come artisti. Ma, secondo la mia teoria, un artista vero deve sempre avere un muro sul quale sbattere la testa: da lì nasce la sua libertà. Ed io in Polonia ho un ottimo e solido muro sul quale cimentarmi. Quindi la prossima «creazione» avverrà fuori, all'estero, con i miei attori (alcuni dei quali italiani) e con i quali ho un rapporto di identificazione totale e di vera «prigione»: siamo dei co-carcerati!».

«Abbiamo diverse proposte di «mecenati» e di sponsor: il CRT di Milano, il Ministero della Cultura Francese, il Festival di Avignone, ma sono tutti ancora in fase. Di sicuro c'è un «mecenato» privato di Norimberga. Di questo mi fido un po' perché i «mecenati» pubblici sono insopportabili e gli sponsor esistono troppo. Ma penso che Cracovia gli artisti», essendo l'ultima opera della mia vita, richiederà tanto rischio nella produzione che me la dovrò fare tutta da solo: sarà pronta per l'aprile-maggio del 1985. Nella storia è sempre l'artista che rischia e non il mecenate. Occorre essere soli, forse con un po' di malinconia, di fronte alla propria creazione».

Gianfranco Rimondi

# La «resurrezione» di Kantor

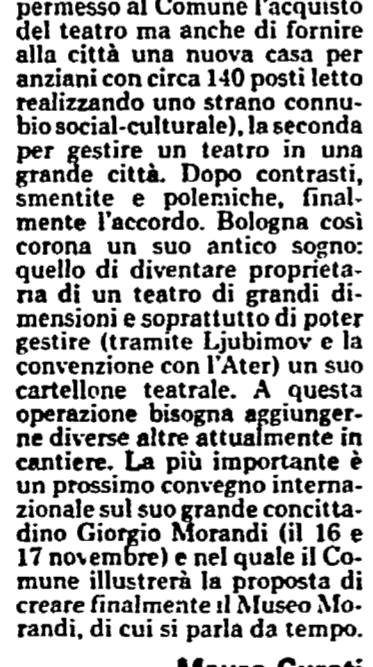
Dalla nostra redazione

BOLOGNA — «Dopo due mesi di tournée in diverse parti del mondo il mio spettacolo Wielopole-Wielopole è giunto all'ultimo atto: queste di Bologna sono le repliche conclusive. Poi prenderò l'aereo e me ne andrò a casa, a Cracovia». Chi parla è Tadeusz Kantor, il grande regista polacco ospitato a Bologna, dopo 15 anni di assenza, con il suo Cricot 2, per una settimana dal Centro di Cultura Teatrale, dal Comune e dall'Edi, nell'ambito di un progetto di largo respiro «Teatro Polacco: Identità di una cultura».

Attorno allo spettacolo Wielopole, che si sta replicando al Teatro Duse con successo di pubblico, sono state organizzate diverse manifestazioni pubbliche: una mostra, al Centro Civico del Baraccano, delle belle foto di Maurizio Buscarino sul lavoro del Cricot 2, l'esposizione nel foyer del Duse della «Cricotta», e cioè il museo itinerante dei materiali, sculture di scena di Kantor ed un incontro pubblico all'Università dove Kantor, presentato dallo studioso Claudio Meldolesi, ha raccontato le sue avventure (come è amabilmente lui stesso le definisce) teatrali: dal primo manifesto del «teatro clandestino» (sotto l'occupazione tedesca) al «teatro impossibile» degli anni Sessanta-Settanta, fino al «teatro della morte», che ha trovato una splendida sintesi negli spettacoli La Classe morta e in Wielopole.

### Teatro Il celebre regista russo sarà «bolognese» per due anni

## Accordo fatto tra l'Ater e Juri Ljubimov



Juri Ljubimov: ha firmato il contratto con l'Ater

L'Arena del Sole divenga un teatro europeo e che permetta alla città di confrontarsi e di essere confrontata con le altre città del vecchio continente. Lo stesso Ljubimov del resto, in diverse dichiarazioni fatte anche prima della firma, aveva accennato alla sua intenzione di fare dell'Arena un grande teatro europeo.

Le vicende che hanno preceduto questo accordo sono state piuttosto complesse. Ljubimov era stato contattato verso la fine del maggio scorso. Per lui il teatro era un'attività in più, stabile nella città emiliana si era particolarmente impegnata la giunta e la stessa Ater. La prima per rilanciare la collaborazione complessa che ha permesso al Comune l'acquisto del teatro ma anche di fornire alla città una nuova casa per anziani con circa 140 posti letto realizzando uno strano connubio socio-culturale, la seconda per gestire un teatro di successo in una grande città. Dopo contrasti, smentite e polemiche, finalmente l'accordo. Bologna così corona un suo sogno: quello di diventare proprietaria di un teatro di grandi dimensioni e soprattutto di poter gestire (tramite Ljubimov) la convenzione con l'Ater) un suo cartellone teatrale. A questa operazione bisogna aggiungere diverse altre iniziative in cantiere. La più importante è un prossimo convegno internazionale sul suo grande concittadino Giorgio Strehler (il 16 e il 17 novembre) e nel quale il Comune illustrerà la proposta di creare finalmente il Museo Morandi, di cui si parla da tempo.

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Sei mesi di trattative con molti colpi di scena. Poi Juri Petrovic Ljubimov, il noto regista russo fondatore del teatro Na Taganka di Mosca, recentemente privato della cittadinanza sovietica in quanto dissidente (ma lui l'ha sempre negato), ha deciso: sarà per due anni direttore artistico dell'Arena del Sole di Bologna. L'accordo è avvenuto a Modena tra il regista ed Enzo Bioli, presidente dell'Ater (Associazione dei teatri dell'Emilia Romagna), organismo teatrale pubblico che gestirà il teatro bolognese tramite un'apposita convenzione con il Comune. Sempre per l'Ater attualmente Ljubimov sta preparando la regia di Delitto e castigo da Dostoevski, spettacolo che dovrebbe debuttare nella città emiliana l'8 dicembre prossimo. Il compenso previsto dal contratto è di 120 milioni in due anni, ma l'accordo gli riconosce una serie di collaboratori al suo seguito (Mario Cadolone, Gianni Bellisario e Giuliano Merlo) che erano stati uno degli «oggetti del contendere» tra lo stesso regista e l'associazione regionale.

### Discutendo di Petrassi e di altro

## «Immoralità» del si bemolle

gradini della scala e oltre. quarti, ottavi, sedicesimi di tono e sta in uno degli impercettibili microintervalli. E non è tutto: sezionando e manipolando il suono ne sono emerse innumerevoli proprietà di colore, di intensità, immaginabili quando Berlioz o Rimski-Korsakov stendevano i loro trattati di strumentazione. Non c'è dubbio che la musica d'oggi suoni diversamente e che il «problema del suono», inteso come problema di linguaggio, appaia affascinante agli artisti contemporanei. Stockhausen nei Giorni di luce e Nono nel Prometeo (identico come «tragedia del suono») tendono addirittura a farne il problema massimo. Ciò non impedisce ad altri musicisti —

ca, del suono». In tal modo, con un ardito salto logico, possiamo dall'etica dell'etica. La musica (non il musicista, si badi) non si presenta più in veste originale o accademica, attuale o inattuale, ma diventa morale o immorale, sociale o asociale. Categoria: poe a omenee e molto pericolose per la loro genericità. È già arduo distinguere tra bello e brutto. Come si farà a distinguere i sonni dai peccatori? Quali criteri determineranno il «ruolo etico» e il «comportamento sociale» di un quartetto o di una sinfonia? I termini, presi alla lettera, ci conducono al medesimo vicolo cieco in cui si è arenata l'arte di regime. Limitiamoci, allora, ad un'interpretazione della moralità in senso figurato: moralità come autenticità di un'arte capace di esprimere il pensiero del proprio tempo con il linguaggio del proprio tempo. L'opposto, insomma, dell'immoralità del riciclo accademico che sta tornando in voga ai giorni nostri.

Rubens Tedeschi



### Nuova grottesca sortita di Signorello

# La Dc ci riprova: «Il sindaco è un governatore, si dimetta...»

Il motivo: l'aumento delle sedute del consiglio comunale per approvare le delibere

La Dc romana ha ormai un chiodo fisso: le dimissioni del sindaco. E, senza preoccuparsi di cadere nel ridicolo, lo scudo crociato torna alla carica e chiede di nuovo che Vetere «vada via». Il motivo? Semplice: ha violato le norme che regolano il corretto funzionamento delle istituzioni. E perché? Anche questo è semplice: perché ha deciso, d'accordo con tutti i capigruppo (anche quello dc), di fissare un calendario di lavoro intenso per approvare le numerose delibere di giunta in consiglio. La Dc ricorda anche le cifre: 13.876 delibere. «Attuale amministrazione — ha sentenziato Nicola Signorello, coordinatore del comitato romano dc e ferreo teorico del «dimissionamento» durante una conferenza stampa — ha di fatto esautorato il Consiglio comunale. E ancora: «Il degrado della città è da imputare proprio al non rispetto delle regole della democrazia». A queste considerazioni si è accollato anche Franco Canicciari, novello capo del gruppo dc e Corrado Bernardini, «polemist» ufficiale della Dc in Comune, che ha addirittura accusato il sindaco di essere un «governatore».

Dopo la clamorosa sconfitta di una settimana fa in Consiglio, la Dc esce di nuovo allo scoperto. Anche allora — sul caso Tor Vergata e sulle presunte «coperture» del sindaco nei confronti delle infiltrazioni mafiose — lo scudo crociato aveva chiesto, improvvisamente, le dimissioni di Vetere. Il tentativo è però naufragato miseramente e la Dc rimasta isolata, a fronte della compattezza della maggioranza che ha respinto la provocazione.

«La nuova sortita di Signorello — ha commentato il sindaco in una dichiarazione — è del tutto strumentale e si ritorce esattamente contro chi impegna il Consiglio comunale in discussioni interminabili, piuttosto che decidere concretamente». Vetere ricorda che le cifre date dalla Dc sulle delibere ferme, sono le stesse da lui fornite ai capigruppo per «richiamarli, per l'ennesima volta, all'esigenza che il Consiglio lavori, oltre che per dibattere i temi generali, per esaminare le delibere».

# Un patto tra Dc, Msi, Psi e Pri mette in crisi la III circoscrizione

In III circoscrizione si è aperta una crisi al buio. L'altra sera, infatti, un bizzarro fronte politico di centro destra ha sancito le dimissioni del presidente comunista Vittorio Sartogo. E quindi la fine della maggioranza di sinistra che guidava la circoscrizione. La sfiducia al presidente è stata votata da democristiani, missini, socialisti e repubblicani. Si sono astenuti all'ultimo momento (creando così una frattura all'interno del fronte laico-socialista) liberali e socialdemocratici. La coalizione che ha di fatto aperto la crisi non è in grado, per la eterogeneità delle forze che la compongono e per le contraddizioni che serpeggiano al suo interno, di esprimere una nuova maggioranza. Per cui la circoscrizione, ormai paralizzato da tre mesi, rischia di bloccarsi definitivamente, nonostante i problemi, di grande peso, che le stanno davanti. Il Pci denuncia, in un manifesto, l'«irresponsabile alleanza» che ha messo in crisi la maggioranza di sinistra, l'«assoluta mancanza di motivazioni politiche» e l'«oscurità di una vicenda che non si sa bene quali sbocchi politici potrà avere».

Questa strana storia politica è cominciata alla fine di luglio. All'improvviso il partito laico-socialista (Pri, Psi, Psdi e Pli) hanno chiesto una «verifica sul presidente», accusato di «gestione autoritaria» e non «collegiale». Fatti concreti non ne ha portati nessuno. Solo accuse generiche, di sapore elettorale, niente di più. Nonostante questo i comunisti hanno cercato di ricompattare la maggioranza, con riunioni e incontri che però non hanno dato alcun effetto. I partiti delle «dimissioni» invitati a un confronto pubblico hanno preferito il silenzio. Un mese fa il presidente Vittorio Sartogo ha deciso di rimettere il suo mandato nelle mani della maggioranza. L'obiettivo, suo e dei comunisti, era quello di favorire un confronto serio per arrivare a una conclusione in tempi rapidi. Niente da fare. La Dc, cogliendo la palla al balzo, ha chiesto la convocazione del consiglio per discutere sul «caso». E l'altra sera, dopo una sospensione di un'ora del consiglio di diritto, è stata la volta di un fronte di centro destra, una coalizione ibrida ha sancito la fine dell'esperienza di governo delle sinistre. Presto il Pci presenterà un suo programma su cui discutere e costruire una nuova maggioranza.

# Sciopero sabato nelle scuole dei docenti precari

Niente lezioni sabato prossimo in molte sezioni di scuole romane. Il coordinamento dei precari iscritti alla CGIL, ha infatti proclamato uno sciopero per protestare contro il Provveditorato per «incredibile serie di disfunzioni che sta letteralmente gettando nel caos l'amministrazione scolastica». «In barba a precise norme di legge, ribadite nelle ordinanze ministeriali — denunciano i precari della CGIL-scuola — e a graduatorie attendibili degli aspiranti a supplenze, risultano inavute migliaia di pratiche e di ricorsi».

Il risultato — proseguono i precari — è che in questo anno scolastico si rischia addirittura di non nominare supplenti annuali e di non soddisfare le legittime richieste di chi, da anni, lavora in condizioni precarie nella scuola. Contro l'assurda situazione venutasi a creare per migliaia di insegnanti inclusi nelle graduatorie di incarichi e supplenze sempre sabato prossimo la CGIL e la UIL-scuola hanno indetto alle 12 un sit-in davanti al Provveditorato.

### Prosa e Rivista

**ANFITRIONE** (Via S. Saba, 24) Alle 17.30 Tartuffo di Molière, con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Marcello Bonini Ota. Regia Sergio Ammirata.

**ARGO STUDIO TEATRO** (Via Natale Del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21.15 La Compagnia Stravagaria Teatro presenta: Mr. Bloom di A.L.P. da J. Joyce con F. Mazzi, M. Mazeranghi, V. Accardi. Regia di Enrico Fratrotteri.

**AURORA** (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393268) Alle 17. Il valzer del defunto signor Clabatta con Giusy Raspanti Dandolo, Silvio Spaccosi, G. Villa. Musica di B. Canfora-T. Ventura.

**AVANCONICI TEATRO CLUB** (Via di Porto Labicano, 32 - Tel. 4951843) Alle 21.15. La Compagnia degli avvanconici presenta: Tamo o pio Ubu con Alfred Jarry. Regia di Marcello Laurentis - DR.

**BIBLIOTECA-CENTRO CULTURALE XI CIRCOSCRIZIONE** (Via Ostiense, 113/B - Mercati Generali) Alle 21.30. La Cooperativa Doppio Movimento Artevisivo presenta: Dina Rilke. Regia di Italo Spinelli, con Emilio Bonucci, Giuseppe Pece, Federico Pacifici. Scene e costumi di Elisabetta Di Pisa. Ingresso libero.

**DELLE ARTI** (Via Sicilia 59 - Tel. 4785859) Alle 17. Valzer del defunto signor Clabatta con Giusy Raspanti Dandolo, Silvio Spaccosi, G. Villa. Musica di B. Canfora-T. Ventura.

**ETI-SALA UMBERTO** (Via della Mercede 49 - Tel. 6784753) Alle 21. Luigi De Filippo presenta: Non è vero ma ci credo di Peppino De Filippo, con Annamaria Ackermann, Regia di Luigi De Filippo.

**ETI-TEATRO VALLI E** (Via del Teatro Valla 23-a) Alle 21. La Compagnia Il Gruppo Della Rocca presenta: Il maestro e il pupazzo di Tommaso di M. Bulgakov. Regia di Guido De Monticelli.

**GHIONE** (Via della Fornaci, 37) Alle 17. Beckert dirigee Beckert (The San Quentin Drama Workshop). Waiting For Godot (Aspettando Godot) di Samuel Beckett. Regia di Samuel Beckett.

**GIULIO CESARE** (Viale Giulio Cesare, 223 - Tel. 3535360) Alle 17. Il piacere dell'onestà di Luigi Pirandello. Regia di Massimo Castri; con Ugo Pagliani e Paola Gasmanova.

**HOLIDAY ON ICE** (Via Cristoforo Colombo - Fiera di Roma - Tel. 571889) Alle 16.15 e 21.15. Holiday on Ice. La rivista americana sul ghiaccio. Prenotazioni tel. 571889. Previdenza Obus, tel. 4751403.

**LA CHANSON** (Largo Brancaccio, 82/A) Alle 21.30. Tribune Coltrice. Due tempi di Pietro De Siva; con Pietro De Siva, Patrizia Loreti, Roberto Puddu, D. Garsi, Muschi, G. Donatone, Walker, Armstrong. Al piano M. Donatone.

**LA SCALETTE** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Alle 21. Il Gruppo Cassandra presenta: Treata. Trattenimenti, maltrattamenti. Due atti di C. Hampton. Regia di Pier Paolo Sabatini.

**SALA B** (Via 20.30. G.N.T. presenta: Molto rumore per nulla. Di W. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.

**SALA C** (Riposo) **MONGIOVINO** (Via G. Genocchi, 15) Alle 17.30. La Compagnia Teatro d'Arte di Roma presenta: Recita per Garcia Lorca a New York e Lamento per Ignacio Sanchez Mejias con G. Mongiovinio, D. Garsi, Muschi, G. Donatone, Walker, Armstrong. Al piano M. Donatone.

**PARIGLI** (Via G. Borsi 20) Alle 17.30. La Compagnia Teatro d'Arte di Roma presenta: Recita per Garcia Lorca a New York e Lamento per Ignacio Sanchez Mejias con G. Mongiovinio, D. Garsi, Muschi, G. Donatone, Walker, Armstrong. Al piano M. Donatone.

**POLITECNICO SALA A** (Via G.B. Tiepolo, 13-a - Tel. 3619891) Ore 16.30. Hesperus di ricerca sul movimento teatrale. Ingresso libero. Ore 21.30. Infelicità senza desiderio di P. Handke. Con Marilù Prati. Regia di Angela Bardini.

**ROSSINI - ASSOC. CULT.** (Piazza Santa Chiara, 14 - Tel. 6542770) Alle 17.30. Anni Duranti. Lella Ducchi, Enzo Lherzi presentano: Don Miscolino fra i duelli di Alfredo Vanini. Regia di Enzo Liberti.

**SALA TECNICHE SPETTACOLO** (Via Pasiello 39 - Tel. 6787879) Ore 18. Prove d'ammissione per attori e registi presso la Scuola di Tecniche dello Spettacolo di Claretta Carotenuto.

**TEATRO ARGENTINA** (Via dei Barberi, 21 - Tel. 6544601/2/3) Alle 17. Le due commedie in commedia di G.B. Andersen. Regia di Luca Ronconi; con V. Moriconi, P. Micò, W. Bontevogno.

**TEATRO AUTONOMO DI ROMA** (Via Scialoja, 6) Alle 21. Roberta stasera (Le leggi dell'ospitalità di Hossowski) di Silvio Benedetto e Alda Gardina. Solo prenotazioni. Posti limitati.

**TEATRO CLEMSON** (Via Bodoni 59) Ore 10. La Cooperativa Rustalibera presenta: Rosa e Celeste. Regia di Marco Balani. Con Tiziana Lucattini e Maria Maglietta.

**TEATRO COLONNATO SPAZZOZERO** (Via Galvani, 65) Alle 21.30. Teatro Impakter (M.T.A.) c.e.p. Cristoforo Colombo di De Fao e Mendel. Musica di C. Mezzanotte. Regia di De Fao.

**TEATRO DEI COCCI** (Via Galvani, 61) Alle 17. La Compagnia alla Grande Opera presenta: Nostra Signora Melancolia di M. Trovati. Con Laura Fasolino, Francesco Castoro e Massimiliano Trovati.

**TEATRO DELLE MUSSE** (Via Forlì 43) Alle 21.15. L'Allegria Brigata in Odissea di Cufoli, Insegno, Canque. Regia di Massimo Cinque. Musica di Brascon, Pava, Tasso.

**TEATRO DEL PRADO** (Via Sora, 28 - Tel. 6541915) Alle 21.30. La Compagnia «Il gioco delle parti» presenta: L'anelito di Binet de Jean Genet. Regia di Giuseppe Rosa Borghese.

**TEATRO DELL'OROLOGIO** (Via dei Fagnoni, 17-A - Tel. 5548735) **SALA CAFE' TEATRO**: Alle 20.45. Il c.e.p. presenta La carta da parati gialla di Riccardo Rega. Da Charlotte Perkins Gilman; con Rosa Di Brinda. Regia di Riccardo Rega.

**TEATRO DUO** (Vicolo Due Macelli, 37) Alle 21. Prima. La Cooperativa Contemporanea 83a presenta Duo Del Prete in Chansonier. Regia di Lorenzo Salvetti.

**TEATRO ELISEO** (Via Nazionale 183) Alle 16.30 (abb. F.D.3). La Compagnia Teatro Eliseo presenta Gabriela Lova in Amleto di Shakespeare; con Monica Guorriero, Valentina Fortunato, Umberto Ceriani. Regia di Gabriele Lova. Scene di Agostinucci. Costumi di Viotto. Musica di G. Carneri.

**TEATRO FLAJORO** (Via S. Stefano del Cacco, 15) Alle 17. La Compagnia Attori e Tecnici presenta Remori fuori scena di M. Frayne. Regia di Attilio Rosumori.

**TEATRO SISTINA** (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841) Alle 21. Franco Fontana presenta Obe Obe 84. Il

### Teatro per ragazzi

**TEATRO TENDA** (Piazza Mancini - Tel. 3960471) Alle 16.30. Tra il sottomarino e la regione. Recital per le scuole con Riccardo Cioccolata e Alda Sessa.

**TEATRO TRIANON** (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985) «Educazione della rappresentazione». Stage triennale sulle procedure del sistema espressivo condotto da Maurizio Ciampa e Gianfranco Varetto.

**UCCELLIERA** (Viale dell'Uccelliera, 45 - Tel. 317115) Alle 21. Antigone di Sofocle. Traduzione di Roberto Lerici. Regia di Rita Tamburi; con Almerica Schiavo e Alberto Di Stasio, Roberto Tesconi.

**IL TORCHIO** (Via E. Moroosi, 16 - Tel. 582049) Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari e materne.

**IL GAUCO** (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311) Tutte le mattine spettacolo di animazione per le scuole su prenotazione. Tutte le mattine La bancarella di Mastro Giocattolo di R. Galvo e S. Colazza.

**PUPPI SICILIANI AL CRISOGONO** (Via San Galiciano, 81 - Tel. 4785859) Alle 17. La Compagnia Teatro di Pupi Siciliani del Fratello Pasqualino presenta: Pinocchio alla corte di Carlomagno. Regia di Barbara Olson.

**ADRIANO** (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) «L'idea della terra con C. Verdere - C. L. 6000 (16-22.30)». **AFRICA** (Via Galla e Sidama - Tel. 83801787) «L'acquedotto della pietra verde con M. Douglas - C. L. 4000 (16-22.30)». **AIRONE** (Via Lilla, 44 - Tel. 782193) «Una donna allo specchio, con S. Sandrelli - DR (VM 18) (16-22.30)». **ALCIONE** (Via L. di Lasina, 39 - Tel. 830930) «Una donna allo specchio, con S. Sandrelli - DR (VM 18) (16-22.30)». **AMAZZIGGIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) «Film per adulti - C. L. 5000 (16-22.30)». **AMAZZIGGIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) «Film per adulti - C. L. 5000 (16-22.30)». **AMAZZIGGIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) «Film per adulti - C. L. 5000 (16-22.30)».

**AMAZZIGGIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) «Film per adulti - C. L. 5000 (16-22.30)».

**AMAZZIGGIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) «Film per adulti - C. L. 5000 (16-22.30)».

**AMAZZIGGIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) «Film per adulti - C. L. 5000 (16-22.30)».

**AMAZZIGGIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) «Film per adulti - C. L. 5000 (16-22.30)».

**AMAZZIGGIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) «Film per adulti - C. L. 5000 (16-22.30)».

**AMAZZIGGIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) «Film per adulti - C. L. 5000 (16-22.30)».

**AMAZZIGGIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) «Film per adulti - C. L. 5000 (16-22.30)».

**AMAZZIGGIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) «Film per adulti - C. L. 5000 (16-22.30)».

**AMAZZIGGIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) «Film per adulti - C. L. 5000 (16-22.30)».

**AMAZZIGGIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) «Film per adulti - C. L. 5000 (16-22.30)».

**AMAZZIGGIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) «Film per adulti - C. L. 5000 (16-22.30)».

**AMAZZIGGIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) «Film per adulti - C. L. 5000 (16-22.30)».

**AMAZZIGGIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) «Film per adulti - C. L. 5000 (16-22.30)».

**AMAZZIGGIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) «Film per adulti - C. L. 5000 (16-22.30)».

**AMAZZIGGIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) «Film per adulti - C. L. 5000 (16-22.30)».

**AMAZZIGGIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) «Film per adulti - C. L. 5000 (16-22.30)».

**AMAZZIGGIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) «Film per adulti - C. L. 5000 (16-22.30)».

**AMAZZIGGIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) «Film per adulti - C. L. 5000 (16-22.30)».

**AMAZZIGGIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) «Film per adulti - C. L. 5000 (16-22.30)».

**AMAZZIGGIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) «Film per adulti - C. L. 5000 (16-22.30)».

**AMAZZIGGIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) «Film per adulti - C. L. 5000 (16-22.30)».

**AMAZZIGGIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) «Film per adulti - C. L. 5000 (16-22.30)».

**AMAZZIGGIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) «Film per adulti - C. L. 5000 (16-22.30)».

**AMAZZIGGIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) «Film per adulti - C. L. 5000 (16-22.30)».

**AMAZZIGGIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) «Film per adulti - C. L. 5000 (16-22.30)».

**AMAZZIGGIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) «Film per adulti - C. L. 5000 (16-22.30)».

**AMAZZIGGIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) «Film per adulti - C. L. 5000 (16-22.30)».

**AMAZZIGGIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) «Film per adulti - C. L. 5000 (16-22.30)».

**AMAZZIGGIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) «Film per adulti - C. L. 5000 (16-22.30)».

**AMAZZIGGIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) «Film per adulti - C. L. 5000 (16-22.30)».

# Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

### Teatro per ragazzi

**GOLDEN** (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602) «Scuola di polizia di H. Wilson - C. L. 5000 (16-22.30)». **GREGORY** (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) «Amarsi un po' di C. Vanzina - C. L. 6000 (16-22.30)». **HOLIDAY** (Via B. Marcello, 2 - Tel. 858326) «Top secret di J. Abrahams - C. L. 6000 (16-22.30)». **INDUO** (Via G. Induno - Tel. 8319541) «Grey-stoke - La leggenda di Tarzan di M. Hudson - (16-22.30) L. 5000». **KING** (Via Fogliano, 37 - Tel. 582495) «Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - C. L. 5000 (16-22.30)». **MADISON** (Via Chabrera - Tel. 5126926) «Amarsi un po' di C. Vanzina - C. L. 4000 (16-22.30)». **MAESTRO** (Via Appia, 416 - Tel. 780806) «Così parlò Bellavista di L. De Crescenzo - C. L. 5000 (16-22.30)». **MAJESTIC** (Via Ss. Apostoli, 10 - Tel. 6794908) «Scuola di polizia di H. Wilson - C. L. 5000 (16-22.30)». **METRO DRIVE-IN** (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243) «Amarsi un po' di C. Vanzina - M. (16-22.30) L. 3500». **METROPOLITAN** (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334) «Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - C. L. 7000 (16-22.30)». **MODERNITA** (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285) «Amarsi un po' di C. Vanzina - C. L. 4500 (10-22.30)». **MODERNO** (Piazza della Repubblica - Tel. 460285) «Film per adulti - C. L. 4000 (16-22.30)». **NEW YORK** (Via Cave) - Tel. 7810271 «Cuori nella tormenta con C. Verdere - C. L. 5000 (16-22.30)». **NIR** (Via B. del Carmelo - Tel. 5982296) «Clementina di V. Squitieri - DR (16-22.30)». **PARIS** (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568) «Top Secret di J. Abrahams - C. L. 6000 (16-22.30)». **QUATTRO FONTANE** (Via 4 Fontane 23) - Tel. 4743119 «Strade di fuoco di W. Hill - A (16-22.30) L. 6000». **QUINRIALE** (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653) «Maggio memoria con S. Sandrelli - S (16-22.30) L. 6000». **QUINRIETTA** (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012) «Broadway Danny Rose di W. Allen - SA (16-22.30) L. 6000». **REALE** (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234) «Collegio di Castellano e Pipolo - C (16-22.30) L. 5000».

### Teatro per ragazzi

**REX** (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165) «A faccia nuda con R. Moore - G (16-22.30) L. 5000». **RIALTO** (Via IV Novembre - Tel. 6790783) «Una sera alle spicche con S. Sandrelli - DR (16-22.30) L. 6000». **RITZ** (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481) «Cuori nella tormenta con C. Verdere - C. L. 6000 (16-22.30)». **RIVOLI** (Via Lombarda, 23 - Tel. 460883) «Il migliore con R. Redford - DR (16-22.30) L. 7000». **ROUGE ET NOIR** (Via Salaria, 31 - Tel. 864305) «Collegio di Castellano e Pipolo - C. L. 6000 (16-22.30)». **ROYAL** (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549) «Collegio di Castellano e Pipolo - C. L. 6000 (16-22.30)». **SAVOIA** (Via Bergamo, 21 - Tel. 8650223) «Carmen di F. Rosy - M (16-15-22) L. 5000». **SUPERCINEMA** (Via Viminale, Tel. 485498) «Non c'è due senza quattro di B. Spencer - C. L. 5000 (16-22.30)». **TIFANY** (Via A. De Pretis - Tel. 462390) «Film per adulti - C. L. 4500 (16-22.30)». **UNIVERSAL** (Via Bari, 18 - Tel. 856030) «Cuori nella tormenta con C. Verdere - C. L. 6000 (16-22.30)». **VERBANO** (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195) «Il giorno di donna di M. Ferreri - DR (VM 14) (16-22.30) L. 4500». **VITTORIA** (P.zza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357) «Il grande fratello di L. Kasdan - DR (16-22.30) L. 4500».

### Teatro per ragazzi

**VERBANO** (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195) «Il giorno di donna di M. Ferreri - DR (VM 14) (16-22.30) L. 4500». **VITTORIA** (P.zza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357) «Il grande fratello di L. Kasdan - DR (16-22.30) L. 4500».

### Teatro per ragazzi

**VITTORIA** (P.zza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357) «Il grande fratello di L. Kasdan - DR (16-22.30) L. 4500».

### Teatro per ragazzi

**VITTORIA** (P.zza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357) «Il grande fratello di L. Kasdan - DR (16-22.30) L. 4500».

### Teatro per ragazzi

**VITTORIA** (P.zza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357) «Il grande fratello di L. Kasdan - DR (16-22.30) L. 4500».

### Teatro per ragazzi

**VITTORIA** (P.zza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357) «Il grande fratello di L. Kasdan - DR (16-22.30) L. 4500».

### Teatro per ragazzi

**VITTORIA** (P.zza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357) «Il grande fratello di L. Kasdan - DR (16-22.30) L. 4500».

### Teatro per ragazzi

**VITTORIA** (P.zza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357) «Il grande fratello di L. Kasdan - DR (16-22.30) L. 4500».

### Teatro per ragazzi

**VITTORIA** (P.zza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357) «Il grande fratello di L. Kasdan - DR (16-22.30



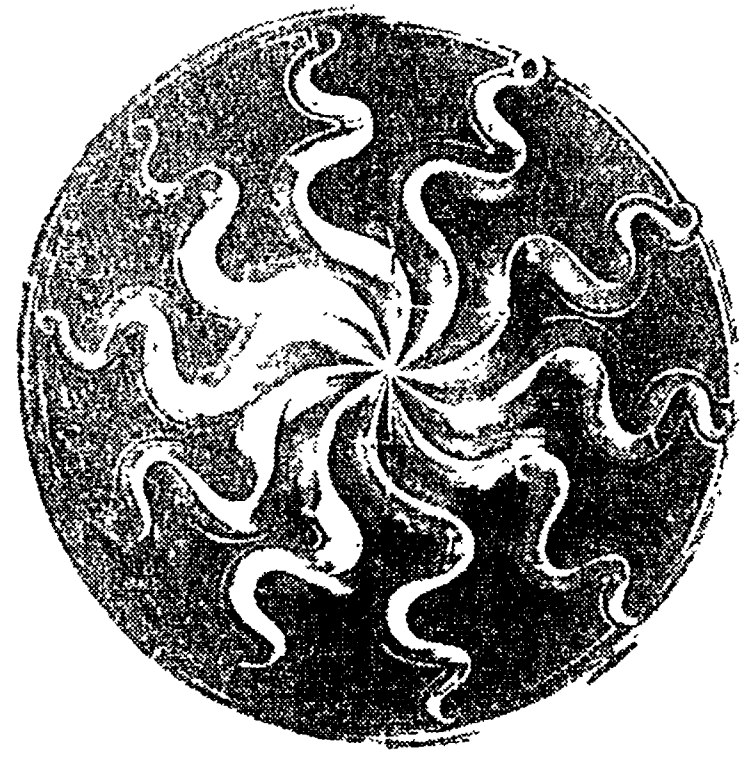
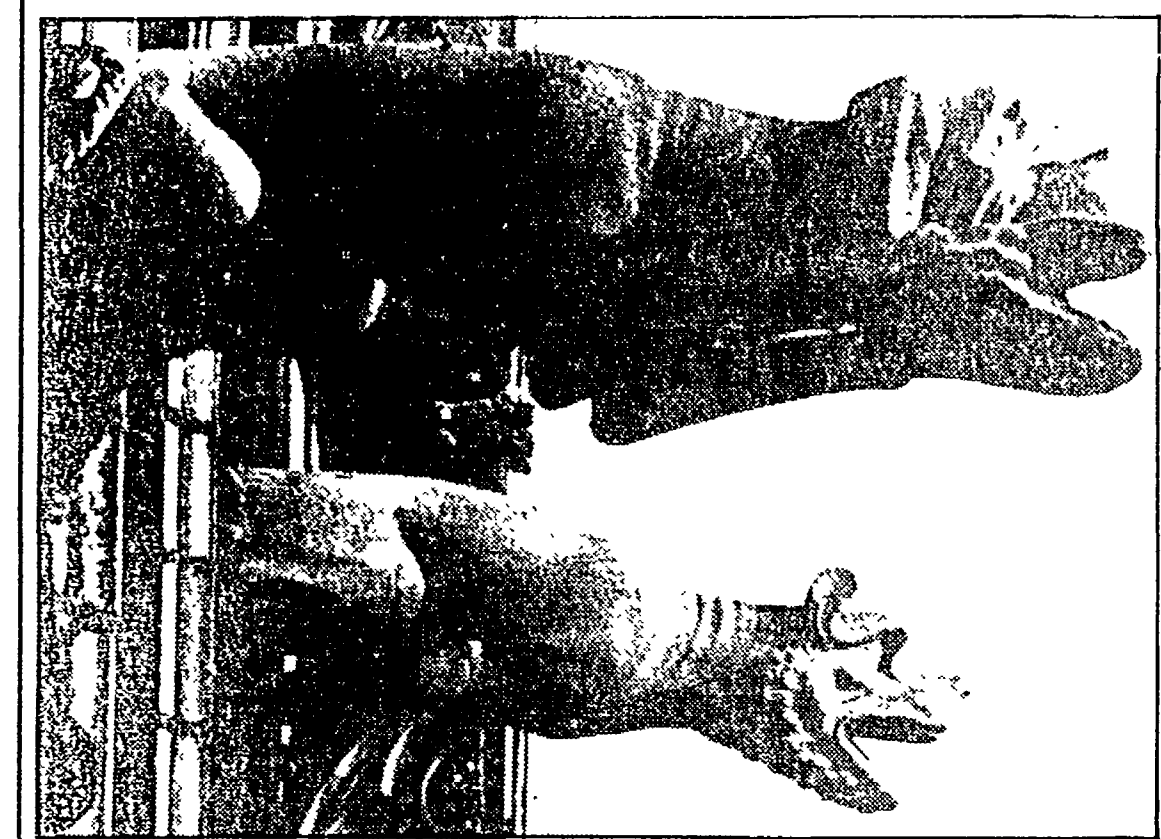
# Libri

## La storia del lavoro artigiano attraverso i secoli

Ecco la «Storia dell'artigianato», quella di Edward Lucie-Smith, pubblicata da Laterza (pp. 310, L. 46.000), particolarmente interessante. Non è una pura elencazione di mestieri dall'origine dell'uomo ai nostri giorni, né un saggio sul mutare delle tecniche nei tempi, ma è, come dice lo stesso autore, «un tentativo di vedere l'artigianato — il lavoro manuale finalizzato alla fabbricazione di oggetti — come espressione concreta della vita sociale». Insomma, abbiamo qui un pregevole volume, arricchito da illustrazioni in bianco e nero e a colori, che si occupa di artigiani, ma entro il contesto in cui questi operano. Naturalmente, seguendo pure il mutare dei tempi, del gusto e delle mode, degli stili, delle epoche.

Particolarmente interessanti le pagine dedicate al Rinascimento, alla rivoluzione industriale, all'Art Nouveau e al Déco. Si ritrovano, in questi ultimi capitoli, i motivi della decadenza del cosiddetto artigianato artistico e le linee di passaggio «da una concezione unitaria dell'artigianato, per la quale fabbricante e designer sono tutt'uno, al momento in cui il designer si affaccia alla scena come individualità a se». Sono meno comprensibili e scarsamente documentate le pagine dedicate all'artigianato del nostro tempo. Ma le lacune e i difetti dell'ultima parte del libro di Lucie-Smith, si possono spiegare facilmente: com'è noto, oggi c'è una gran confusione in questo campo, e le definizioni dell'artigianato sono ormai innumerevoli. Inoltre, la stessa impostazione del racconto storico rende difficile la valutazione della fisionomia e del ruolo dell'artigianato dei nostri giorni.

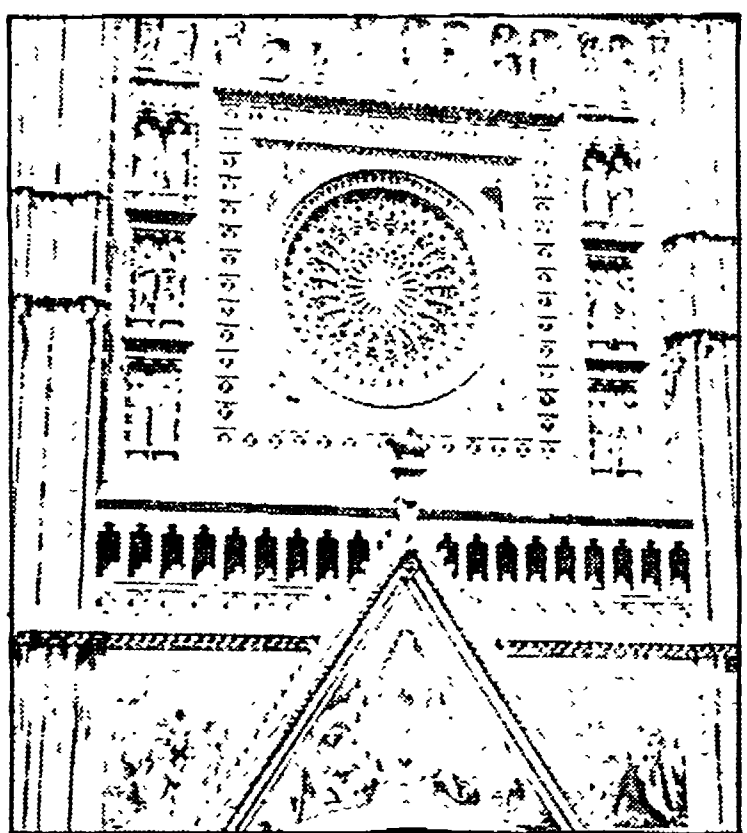
a. p.



Duomo di Milano: sopra il radiante marmoreo del finestrone centrale dell'abside; a sinistra: due uomini a testa di mastino. Sotto il titolo il rosone del Duomo di Orvieto.

## Foglie di acanto, arabeschi e il bisogno dell'infinito

C'è una parola greca, kosmos, che significa insieme ordine e ornamento. La usa Omero nell'Odissea per lodare la poesia di Demodoco («Secondo ordine tu canti il destino dei Greci, le loro fatiche, il loro dolore, le loro fatiche, e in questo caso «ordine» indica il ritmo ordinato della narrazione, l'organizzazione precisa degli episodi, la chiarezza e la coerenza della composizione. Con la stessa parola Omero allude anche ai gioielli di Giunone: le fibbie d'oro che modellano la sua veste, la cintura dalle cento frange, i pendenti di perle grandi come more... dove però, suggerisce l'eccellenza luminosa, l'incanto alcatro, la superfluità indispensabile all'ornamento.



**Nel «Senso dell'ordine» Ernst Gombrich compone un'accurata storia dell'estetica decorativa da Vitruvio al 900. La decorazione come risposta all'esigenza di regolarità innata nell'uomo**

ta si è trasferito in Inghilterra e ha lavorato all'Institut Warburg, di cui è stato direttore dal 1959 e dal 1976) elude la possibilità di una considerazione per così dire metafisica dell'ornamento, l'analisi decorativa che, da Schopenhauer a Nietzsche e, per altri aspetti, a Benjamin, interpreta la realtà come apparenza o riflette sulla progressiva perdita di concretezza di ciò che ci circonda.

Il particolare interesse ottocentesco per la decorazione potrebbe allora rivelare l'esistenza di una sensibilità bidimensionale che sostituisce la superficie al volume, la conoscenza fotografica alla conoscenza diretta, l'astrazione alla tangibilità. Così come l'«essenza decorativa» (anche odierna) potrebbe essere un esempio di gaia scienza, di nichilismo festoso che vede nel gioco il suo valore, l'unico ideale possibile.

Ma queste ipotesi totalizzanti vanno al di là degli intenti e dei stessi interessi di Gombrich. Del resto l'introduzione al «Senso dell'ordine» (che ne è insieme premessa teorica e sintesi) termina con le parole: «Ma abbiamo e sarà quella di aprire le questioni, non di chiuderle». E questa dichiarazione di intenti, che è un'apertura di quella, straordinaria e amara, che introduce le «Ricerche filosofiche di Wittgenstein». Scrive Wittgenstein: «Non vorrei, con questo mio scritto, risparmiare ad altri la fatica di pensare. Ma, se fosse possibile, stimolerei qualcuno a pensare da sé. Avrei preferito produrre un buon libro. Non è andata così; ma ormai è passato il tempo in cui avrei potuto renderlo migliore».

Elena Pontiggia

Un unico termine esprime dunque due concetti che sembrano lontani, o addirittura antitetici: soprattutto se si considera l'ordine, una manifestazione di semplicità e di pulizia, e l'ornamento un'esuberanza e una sovrapposizione. Ma è ancora l'etimologia a ricordarci che l'ornamento, in latino è una contrazione di «ordinamento». E pare che le parole arte, arto, ritmo derivino dall'ampiarimento di una stessa radice che significa «ordinare, articolare».

Per altri percorsi, con altre argomentazioni il «senso dell'ordine» di Ernst Gombrich (Einaudi, pp. 569, L. 65.000, traduzione di R. Pedio) sviluppa un'ipotesi simile. La decorazione, secondo lo studioso viennese, è la risposta a un'esigenza di regolarità, di ordine che è innata nell'uomo. La regolarità non deve essere eccessiva, per non rischiare di tradursi in monotonia e prevedibilità, e non deve essere troppo labi-

le, perché allora non raggiungerebbe il suo scopo. L'arte decorativa si muove quindi tra ripetizione e variazione, tra tradizione e novità.

La cuffia polacca, dai ricami densi e compatti come tessere di mosaico; la cornice settecentesca della «Madonna della seggiola», dove il legno si inanna e si contorce in fitti riccioli, come di burro; la minutissima grafia di pietra che avvolge il Mirador di Lindaraja; il rosone di Notre dame, che colora l'oscuro di riflessi luminosi (per scegliere solo qualche esempio in una casistica inesauribile), più che sottomettere l'orrore del vuoto, se-

condo le vecchie formule manualistiche, manifestano un desiderio di infinito.

Debitore a Popper delle coordinate metodologiche, attento all'etologia e alle teorie della Gestalt, Gombrich compone una storia dell'estetica della decorazione da Vitruvio a Cicerone, al visimismo dibattito ottocentesco (predio teorico indiretto all'astrazione) al famoso Ornamenato e delitto di Loos. Inoltre analizza i problemi legati alla percezione della decorazione (che risulta sempre necessariamente distratta e lacunosa o, come Gombrich dice, selettiva), soffermandosi su alcuni motivi ricorrenti, come maschere angolari, foglie di acanto,

croci, arabeschi, grottesche, e sulla possibilità di interpretarli simbolicamente. Infine compie un'indagine sulla psicologia degli stili e sulle analogie tra decorazione e musica.

Il totalismo sono i nuclei tematici del libro e le questioni affrontate. Il «senso dell'ordine» costituisce così il predio teorico indiretto all'astrazione) al famoso Ornamenato e delitto di Loos. Inoltre analizza i problemi legati alla percezione della decorazione (che risulta sempre necessariamente distratta e lacunosa o, come Gombrich dice, selettiva), soffermandosi su alcuni motivi ricorrenti, come maschere angolari, foglie di acanto,

### IL MESE / arte

Il ritmo di pubblicazione dei libri d'arte non segue, purtroppo, quello individuale, regolato dai tempi di lettura, ma piuttosto una cadenza stagionale, con un alternarsi di fasi di «piena (quasi fattuale)» — terribili per chi, per lavoro o passione, vorrebbe tenersi aggiornato — e di «magra» in cui lentamente si consumano e acquisiscono i frutti della precedente ondata.

Potremmo parlare di un alternarsi di esplosioni e implosioni, per riprendere una coppia di concetti cari a Renato Barilli, il critico d'arte bolognese che in base a questa dicotomia (freddamente aggiornata di celebri composizioni wittgensteiniane) riorganizza e cerca di spiegare le vicende ultime dell'arte contemporanea: dall'esplosione avanguardistica degli anni Settanta, all'implosione tradizionalista di questi primi, citatori anni Ottanta. Ritroviamo quei due termini nelle ultime pagine di *L'arte contemporanea*. Da Cézanne alle ultime tendenze (Feltrinelli, pp. 368, 243 figure in bianco/nero e a colori, al prezzo eccessivo di L. 80.000), in cui Barilli ha raccolto i suoi corsi universitari dedicati all'arte del nostro secolo. È un libro ben scritto, strutturato

con chiarezza: farà però discutere (lo stesso autore ne è cosciente), poiché vi privilegia la catena delle ricerche e dei prestiti formali, a scapito di un inquadramento storico, di un collegamento dei fatti artistici con i fatti extra-artistici che, nel bene e nel male, un loro peso nell'avvicinarsi di stili e poetiche l'hanno pur avuto.

La Einaudi, malgrado le note difficili, continua meritoriamente a pubblicare saggi storici-artistici di alto livello, senza deflettere dal tradizionale rigore. Lo confermano una raccolta di saggi di Rudolf Wittkower su Palladio e il palladianesimo (pp. 337, 214 figure in bianco/nero, L. 30.000) e di Rudolf Arnheim il potere del centro. Psicologia della composizione nelle arti visive (pp. 286, 165 figure in bianco/nero, L. 30.000). Wittkower, il grande storico tedesco dell'arte che lavorò a Londra (Istituto Warburg) e in America, e fu tra i massimi studiosi dell'architettura rinascimentale e barocca, indaga in tre brevi saggi aspetti particolari dell'attività del Palladio (il rapporto con l'architettura religiosa veneziana; l'u-

so dei halustris; l'infusso sul Bernini), per poi descrivere uomini e idee del palladianesimo inglese, dagli esordi settecenteschi del movimento con Inigo Jones, alla sua trionfale affermazione nel secolo seguente.

Ben diverso è l'approccio ai problemi artistici proposto da Arnheim, celebre studioso della psicologia della composizione e della percezione visiva, che rivolge le sue indagini al «potere del centro», ovvero analizza la costante tendenza delle immagini che definiamo artistiche a organizzarsi secondo un gioco di bilanciamenti, più o meno complessi e stabili, che hanno nel centro delle figure il punto di equilibrio.

Per i tipi della Electa, Achille Bonito Oliva pubblica una trentina d'interviste rivolte, tra il 1970 e il 1984, ad alcuni tra i maggiori protagonisti della scena artistica: Dialoghi d'artista (pp. 325, con illustrazioni in bianco/nero e a colori, s. i. p.). Raccoglie i pensieri d'autore della Pop Art, del Minimalismo, dell'Arte povera, dei concettuali, infine — era inevitabile — dei membri della Transavanguardia. Le interviste con

gli stranieri sono più chiare, informative, di gradevole lettura; quelle con gli italiani, in generale, cervelottiche, oscure, inondate a un clima di «mistero per iniziati» di cui Bonito Oliva è complice e malleavatore compiaciuto. Anche come si evince dal titolo stesso del libro, il vero artista vuol essere proprio lui, il critico-intervistatore.

È ancora la Electa a pubblicare un'elegante monografia su Bice Lazzari. Opere 1925-1981 (pp. 294, con oltre 1000 illustrazioni in bianco/nero e a colori, s. i. p.), grande ma anche misconosciuta protagonista della pittura italiana di questo secolo. Veneziana, la Lazzari approdò all'astrattismo sin dal 1928, in anni cioè non facili per le poetiche non figurative, e sino alla fine della sua carriera (è morta nel 1981) elaborò puri ritmi di forme e colori, forte di un raffinato gusto e di un innato senso per la musicalità, via via aggiornandosi alle evoluzioni dell'astrattismo internazionale. Il volume è corredato da contributi critici di Paolo Fossati, Alberto Veca, Maria Grazia La Padula e altri.

Nello Forti Grazzini



«Uomo sedotto» di Cézanne.



Pier Paolo Pasolini

## Con il terzo volume dedicato al periodo 1970-1984 Franca Faldini e Goffredo Fofi chiudono «l'avventurosa storia» della nostra settima Musa

## La vita sommersa del cinema italiano

L'avventurosa storia del cinema italiano è dunque giunta all'oggi. I primi due volumi (intitolati, appunto, L'avventurosa storia del cinema italiano) coprivano i periodi 1935-1959 e 1960-1969 ed erano usciti, nel giro di pochi anni, per i tipi di Feltrinelli. Il terzo volume cambia titolo (il cinema italiano d'oggi 1970-1984) e casa editrice (sta-volta è Mondadori). Il prezzo è di lire 30.000, ma sono invariati gli autori, Franca Faldini e Goffredo Fofi, e la struttura: un collage ricchissimo (750 pagine, oltre 200 personaggi citati) di dichiarazioni, ricordi, testimonianze. Tra i 200 suddetti: tutti (ma davvero tutti, e anche qualcuno in più) coloro che hanno fatto il cinema italiano di questi ultimi 15 anni. Raccolti per argomenti, schedati in ordine cronologico, al fine di ricostruire una storia del cinema sommersa, a volte deflata, raccontata dagli stessi protagonisti.

Un libro del genere non può, pur nella sua mole, essere onnicomprensivo. Per molti dei personaggi presenti, soprattutto quelli più «pubblici» (per esempio i registi più famosi, da Pasolini ad Antonioni a Fellini...), il volume è solo un utile riassunto di scritti ed interviste complessivamente assai più corpose: una sorta di veloce rinfresco per il lettore che voglia rinfrescare la propria memoria cinematografica. Egli questo, in fondo, non è un pregio da poco.

L'opera della coppia Faldini-Fofi acquista invece un straordinario interesse, anche storico, quando si adden-

tra in territori inesplorati o comunque poco battuti dalla critica più tradizionale. Il capitolo «Sarà Eros o sarà porno?», rivela per esempio un mondo praticamente sconosciuto, quello del porno all'italiana che pure, per tanti anni, ha se non altro garantito al nostro cinema una certa dose di incassi sicuri. Su un piano completamente diverso, il capitolo «Spazio Off» offre risvolti inediti su quel poco cinema d'avanguardia che si è fatto in Italia negli ultimi anni. Mentre ricchissime di informazioni e di curiosità sono le parti dedicate ai «generi», alla commedia di serie B, l'horror, il cannibalesco-sensazionalistico, il poliziesco farsesco alla «Monnezza». Settori che già nei volumi precedenti, allorché si parlava dello spaghetto «vestito» di mitologico, sfoderavano le chicche più pregiate.

Ma il lavoro, naturalmente, non si limita all'assemblaggio sfrenato. Tre sono le linee, più o meno sotterranee, che guidano gli autori nel loro viaggio: volontà di far parlare non solo registi e attori, ma anche quei lavoratori (sceneggiatori, produttori, fotografi, distributori, tecnici, segretarie d'edizione) che contribuiscono alla fattura giornaliera del «prodotto cinema»; accoppiato al cinema d'autore quello comunemente definito «commerciale», anche per scoprire legami insospettabili; infine, mettere il cinema in rapporto con la storia (sociale e culturale) da cui è nato.

Niente da dire sui primi due punti di terzo, forse, è il più «sotterraneo» di tutti: diremmo che sta esclusivamente al

fiuto del lettore lo scoprirlo o meno. Ma certamente va letta in questa chiave l'attenzione riservata ai rapporti fra cinema e TV, che costituisce sicuramente la grande scommessa (stilistica e produttiva) di questi primi anni 80. In questo senso, emerge molto chiaramente dagli ultimi paragrafi l'immagine di un cinema non tanto in crisi, quanto in piena trasformazione. Sia scomponendo, per esempio, tutto un lato patriarcale dell'industria del cinema come grande famiglia; si stanno imponendo nuove tecnologie, nuovi canali di produzione.

Fofi e la Faldini hanno ragione nell'affermare che tutto l'ambiente del cinema italiano, dal grande regista all'ultimo dei recensori, si è trovato impreparato di fronte a questa piccola rivoluzione. E tutta da verificare, invece, la loro professione di ottimismo: «Ci pare che sia in atto una più solida riflessione sulla crisi e sui modi per uscirne, e da parte dei cineasti una più pervicace ricerca di nuove soluzioni... molti infatti lasciano sperare in un cambiamento positivo, e aggiungono: «al lettore scoprirli e interpretarli».

Ecco il punto: per qualsiasi addetto ai lavori, crediamo, per molti spettatori-lettori, scoprirli davvero in molti casi sarebbe una bella soddisfazione: la chiave di lettura più affascinante del volume è sicuramente questa. Noi ve la rilanciamo, e vi invitiamo a provarla. Con una promessa: sarà una ricerca di vertente, e in ottima compagnia.

Alberto Crespi

### Una raccolta di saggi di Cesare Segre

## Teatro e romanzo

In corso ormai da alcuni decenni, gli studi di stampo semiottocentesco sulla comunicazione letteraria e non — più o meno noti o accetti ai vari operatori critici — procedono un po' ovunque (Russia, Francia, Italia, Stati Uniti, Germania e, da qualche tempo, anche in Inghilterra). Mentre, a mo' di contrappunto, i libri di Cesare Segre intervengono autorevolmente sulla scena, a intervalli piuttosto regolari, contribuendo a tale collettiva «ricerca» con estese introduzioni di puntualizzazione, «aggiustamento» e approfondimento teorici. Affine, per chiarezza e acume, ai precedenti è questo recente *Teatro e romanzo* (Einaudi, pp. XI + 186, L. 16.000), che pure se ne differenzia un poco, mi pare, per l'impostazione generale più unitaria: il discorso che vi si svolge infatti riserva alle analisi di testi singoli una più rigorosa funzione esem-

plificativa della messa a punto teorica generale.

I temi centrali, come appare dal titolo, sono quelli del teatro e della narrativa, dei quali vengono chiariti i rapporti in un quadro estremamente lineare ed esauriente. Ad esempio uno dei termini della specificità drammatica (volendo arbitrariamente scegliere fra i tanti punti toccati) risulta consistere nella maggiore autonomia interpretativa lasciata al lettore-spettatore, privo della mediazione dell'autore-narratore, presente, in misura più o meno rilevante, nel romanzo.

A proposito poi di questa «voce», orchestrante nel testo narrativo le molteplici prospettive dei personaggi e dei linguaggi tratti dal reale, Segre riprende Bachtin, sistematizzando gran parte dei risultati della sua trattazione dell'argomento, suggerendo nuove vie d'indagi-

ne e, in particolare, colmando lo iato sul periodo medioevale che lo studioso russo ha lasciato nel tracciare la storia del romanzo dal mondo greco a quello borghese. Per Segre il romanzo medioevale, pur carente di quella pluralità prospettica che Bachtin chiama «polifonia» (esso infatti rispecchia prevalentemente la classe sociale della corte), realizza una «fagocitazione dei generi», una esplicitazione dei «rapporti autore-messaggio e autore-lettore», nonché «un censimento vastissimo della realtà narrabile», che, costituendosi come chiara «prospettiva della visione», consentono un fondamentale recupero storico.

Collegando quindi Bachtin a Lukács e alla sua teoria di «scrittura romanzesca come momento e raffigurazione più totalizzanti del rapporto umano con natura e società attraverso

l'azione. Segre individua proprio nel legame biunivoco fra personaggio e azione, e nel cammino conoscitivo che l'autore compie attraverso essi nel quadro del reale, la più autentica presa di possesso del mondo contemporaneo; il che avviene, com'è esemplificato da Segre, anche nel romanzo medioevale.

Illuminati in chiave dimostrativa, ma anche di lettura critica, per questo bellissimo volume, si può dire che la lucida e creativa che vi traspare, sono poi le analisi di testi (quanto mai svariati tipologicamente e quindi tanto più ricchi, per questo, di implicazioni della letteratura della possibilità di reperimenti inediti probanti): la farsa medioevale *Maistre Pathelin*, il «teatro nel teatro» in Shakespeare, il caso di Dora di Freud e *Se una notte d'inverno un viaggiatore* di Calvino.

Romana Rutelli

### Novità

Gary Jennings, «Il viaggiatore» — Questo viaggiatore è nientemeno che Marco Polo, di cui un biografo dell'epoca narra che in punto di morte esclama: «Non ho narrato neppure metà di quel che ho veduto e fatto». E l'autore di questo voluminoso romanzo, di inventare, appunto, la metà mancante del «Milione». Ne esce una figura di moderno Ulisse, con una accentuazione dei caratteri di avventura, audacia e anche ribalderia che forse con vero Marco hanno poco a che fare. Ma in un'opera con queste premesse non bisogna andare tanto per il sottile; ed è innegabile l'abilità del Jennings nel presentare un grosso prodotto di largo consumo. I lettori che apprezzarono la sua precedente fatica («Lazice», in cui Mixtili, un sopravvissuto della antica civiltà americana, ne rievica l'antichissima grandezza) non rimarranno delusi. (Rizzoli, pp. 916, L. 28.000).

Arnaldo Momigliano. Sui fondamenti della storia antica — La storia della storiografia aiuta a definire e a risolvere i singoli problemi storici: a tale convinzione di derivazione crociana l'autore fa preciso riferimento nel presentare questa raccolta di saggi, che coprono un cinquantennio di attività di studioso e di docente universitario. I temi che coerentemente vengono trattati si riferiscono alla definizione di alcuni problemi, come ad esempio la natura della civiltà ellenistica, o del valore di alcune opere modello, come la *Scienza nuova* del Vico, o del significato di alcune grosse correnti di pensiero, come ad esempio lo storicismo. Una ricerca, dice l'autore, da non abbandonare ai retori. (Einaudi, pp. 506, L. 30.000).

John Williams, «Augustus» — L'Autore, pro-

fessore di materie umanistiche all'università di Denver, ci presenta un singolare prodotto: si tratta di un romanzo costruito sulle vicende pubbliche e private del primo imperatore romano, la cui narrazione non segue le orme delle tradizionali biografie romanee, ma, se si può dire, accentua l'«inganno», prendendo a prestito il metodo scientifico della Storia, e allineando una serie di «documenti», soprattutto lettere e diari, nei quali i vari personaggi portano il loro contributo allo svolgersi della trama. E i documenti, naturalmente, sono, tranne poche eccezioni, tutti inventati, per servire a quella che l'Autore stesso definisce unicamente una «opera dell'immaginazione». Qualcuno potrà fondatamente sollevare obiezioni sul metodo seguito, ma il risultato è certamente un libro di piacevole lettura. Come John Williams voleva. (Frassinelli, pp. 368, L. 17.500).

Nino Pirrotta, «Musica tra Medioevo e Rinascimento» — Chi si occupa della preistoria della musica italiana si trova immediatamente di fronte al problema della contrapposizione fra tradizione scritta e tradizione «non scritta» della produzione di quei secoli: e la notazione musicale, per ragioni del tutto evidenti, fornì gli strumenti necessari alla conservazione del canto liturgico e polifonico, mentre di espressioni musicali popolari e diffusissime, come quelle di discendenza trovadorica, praticamente rimane soltanto qualche labile traccia. L'Autore di questa raccolta di saggi affronta con molta penetrazione l'argomento, addentrandosi anche in aspetti relativi a una più vasta tematica culturale e letteraria. (Einaudi, pp. 280, L. 30.000).



**Calcio** Nelle Coppe vita facile per Juve e Roma, l'Inter fatica ma passa, clamoroso capitombolo dei gigliati

# Fiorentina, che tonfo a Bruxelles!

## Al Grasshoppers la Juve non regala neanche l'illusione

Forti del risultato dell'andata i bianconeri hanno giocato in scioltezza offrendo emozioni, tanti gol e fallendone altrettanti

**GRASSHOPPERS:** Brunner; Schallbaum, In Albon, Rueda, Wherli, Hermsen, Koller, Lauscher, Muller, Ponte, Jara, 12, Crevoliser, 13, Schepull, 14, Ladner, 15, Pischerlia, 16, Sampebro.  
**JUVENTUS:** Tacconi; Tardelli, Cabrini; Bonini, Favero, Scirea; Briaschi, Vignola, Rossi, Platini, Boniek, 12, Bodini, 13, Prandelli, 14, Limido, 15, Koetting.  
**ARBITRO:** Fredriksson (Svezia).  
**RETE:** 20' Briaschi, 30' Koeller, 40' Vignola, 61' Platini, 71' Schallbaum, 80' Platini (rigore).

**Dal nostro inviato**

ZURIGO — Impetuosa ma anche irrazionale come un tornado, la Juventus è passata sul Grasshoppers travolta con un ineluttabile 4-2 che è frutto di una gara affidata soprattutto alla generosità e alla forza più che alla ragione. Le contropiede dei bianconeri ha tralasciato le «cavallette» che potevano anche soccombere per un punteggio più vistoso. I giocatori hanno sbagliato moltissimo ma hanno anche rischiato troppe volte. Non è stata una gara limpida anche se molto emozionante e ricca di colpi di scena. Una bella vittoria che è stata rovinata dalla vergognosa opera di devastazione messa in atto da centinaia di supporters bianconeri. Questo risultato non può dire quali siano le condizioni di salute della Juventus perché frutto di una partita pazzesca che non può avere riferimenti con il gioco del calcio nel nostro campionato. Per quanto riguarda la Coppa è un bel biglietto da visita per gli ottavi che si svolgeranno in primavera. Ma passiamo alla partita.  
Il Grasshoppers si mette a giocare con ordine, niente assalto a testa bassa, anzi è la Juventus che avanza prima con Briaschi; poi la partita si vive in un centrocampo con una serie di scambi e tentativi di affondo che vedono la Juventus finire per sbilanciarsi. Il Grasshoppers e il Grasshoppers provano il centrocampo. Corrono come motti Platini, Boniek e Vignola tanto da far temere per un gol nel secondo tempo. In realtà il Grasshoppers cerca di far sbilanciare i bianconeri, far scattare la frizione, ma non riesce di approfittare di una difesa che anche stasera non pare un fenomeno. Al 17' infatti Jara scappa Tardelli e il suo centro passa davanti al portiere. Ingresso e degli altri difensori e fortunatamente per loro anche degli svizzeri. Poi arriva la svolta che infuocava la gara. Boniek al 20' scambia con Platini, tiro del francese e il portiere Brunner non trattiene, arriva Briaschi

ed è lo 0-1 che fa impazzire il grande battage bianconero. Una volta che vede la Juventus costruire in pochi minuti tre occasioni (25', 26', e 28') con Rossi che continua a fallire il tiro del raddoppio. Così, in un rovesciamento di fronte pareggiato gli svizzeri al (30') con un pallonetto di Koller. Sull'1-1 la Juventus vacilla, la sua difesa sbanda, il centrocampo non soccorre più e Tacconi esce alla disperata un paio di volte, poi ancora il contropiede juventino va a segno. È un'azione bellissima, con Boniek che apre a Rossi che fa una finta poi di tacco libera per Vignola che non fallisce una volta. Passa solo un minuto è Jara centra un palo-

con Tacconi battuto. Una esclamazione di emozioni con la Juventus che finisce il tempo in attacco. Al ritorno in campo la musica è sempre la stessa, con tante emozioni e alti gol. Al 61' Platini segna dopo aver finto un passaggio con un tiro angolato. È il 3 a 1 che sancisce una superiorità anche se spesso pasticciata dei bianconeri. Sbaglia ancora Rossi e Trapattoni lo sostituisce perché chiaramente stanco. Sbaglia anche Koller poi Schallbaum segna la seconda rete degli svizzeri. Meno frequenti ora i rovesciamenti di fronte perché Boniek e Platini hanno le mani sui fianchi mentre in difesa Scirea e soci si arringano alla meglio. All'80' arriva il rigore con Boniek che crolla in area e con Platini che non fallisce.

Gianni Piva



Un'incursione di FALCAO nell'area dei gallese

### COPPA DEI CAMPIONI

OTTAVI DI FINALE		
	And.	Rit.
Dinamo Bn. (Rdt) - Austria V. (Au.)	3-3	1-2
Levski S. (Bu.) - Dnieper (Urss)	3-1	0-2
Panathinaikos (Gr.) - Lynfield (Ir.)	2-1	3-3
Spartak P. (Co.) - Lyngby (Da)	0-0	2-1
Liverpool (In.) - Benfica (Por.)	3-1	0-1
Bordeaux (Fr.) - Dinamo Bu. (Ro.)	1-0	1-1
Göteborg (Sve.) - Beveren (Be.)	1-0	1-2
JUVENTUS (It.) - Grasshoppers (Svi.)	2-0	4-2

Qualificati: Dnieper (Urss), Bordeaux (Fr.), Juventus (It.), Austria V. (Au.), Spartak P. (Co.), Panathinaikos (Gr.), Göteborg (Sve.), Liverpool (Ing.)

### COPPA UEFA

SEDECESIMI DI FINALE		
	And.	Rit.
Queen's Park (In.)-Partizan Bel. (Ju.)	6-2	0-4
INTER (It.)-Glasgow (Sc.)	3-0	1-3
Standard L. (Belgio)-Colonia (Rft)	0-2	1-2
Lokomotiv L. (Rdt)-Spartak M. (Urss)	1-1	0-2
Bruges (Be.)-Tottenham H. (In.)	2-1	0-3
Sparting L. (Por.)-Dinamo M. (Urss)	2-0	4-7 (r)
Ajax (Oli.)-Bohemians P. (Cec.)	1-0	2-5 (r)
Rijeka (Ju.)-Real Madrid (Spa.)	3-1	3-0
Paris S.G. (Fr.)-Videoton (Un.)	2-4	s. nebbia
Borussia M. (Rft)-Widzew L. (Pol.)	3-2	0-1
Lask (Au.)-Dundee Un. (Sc.)	1-2	1-5
PSV Eindhoven (Oli.) - Manchester (In.)	0-0	0-1
Zeljeznikar (Ju.) - Sion (Svi.)	2-1	1-1
Univ. Craiova (Ro.) - Olympiakos (Gr.)	1-0	1-0
Fiorentina (It.) - Anderlecht (Be.)	1-1	2-6
Anderlecht (Be.) - CSKA So. (Bul)	4-0	2-1

Qualificati: Dinamo e Spartak (Urss), Widzew L. (Polonia), Partizan (Ulg.), Amurgo (Rft), Craiova (Ro.), Bohemians P. (Cec.), Anderlecht (Bel.), Inter (It.), Colonia (Rft), Tottenham (Ing.), Real Madrid (Spa.), Dundee (Sc.), Manchester (Ing.), Zeljeznikar (Ju.).

### COPPA DELLE COPPE

OTTAVI DI FINALE		
	And.	Rit.
Dinamo Dr. (Rdt) - Metz (Fr.)	3-1	0-0
Fortuna S. (Oli.) - Wł. Cracovia (Pol.)	2-0	0-3
Inter B. (Gr.) - Everton (In.)	0-1	0-3
Dinamo Mo. (Urss) - Hamrun (Ma.)	5-0	1-0
Bayern (Rft) - Trakia Pl. (Bu.)	4-1	0-2
ROMA (It.) - Wrexham (G.)	2-0	1-0
Rapid Vj. (Au.) - Celtic (Sc.)	3-1	0-3
Larissa (Gr.) - Servette (Svi.)	2-1	1-0

Qualificati: Bayern (Rft), Dinamo M. (Urss), Roma (It.), Dinamo Dr. (Rdt), Fortuna S. (Oli.), Everton (In.), Celtic (Sc.), Larissa (Gr.).

## Graziani dà la vittoria alla Roma Falcao la salva due volte

Conti che, con un delle sue perfette centrate dalla sinistra, ha messo un pallone sulla testa del centravanti che non poteva non finire in rete. A quel momento, con la Roma in vantaggio per 3-0, considerati i due gol fatti all'Olimpico, la partita, o più precisamente il Wrexham, ha esaurito la sua carica e si è arresi avanti fino al 90' più che altro assistendo a scorrettezze di ogni tipo, ma, fino al 68', quanto pericolosi per la Roma, quanto ammonizioni, sei per l'esattezza, quattro delle quali per i giallorossi e due per il Wrexham fra cui l'atletico e scorretto centravanti Steel.

I più grossi pericoli la Roma ha visti corsi verso la mezz'ora quando Tancredi è intervenuto a ripetizione per salvare la rete su tiri di Edwards (20'), di Gregory (27') ma soprattutto al 31' quando Falcao ha ribattuto sulla linea un secco tiro di Gregory che aveva battuto il portiere giallorosso. Nel proseguimento dell'azione poi Tancredi è stato caricato pesantemente dal solito Steel.  
La prima parte della ripresa è stata ancora una lunga sofferenza per i giallorossi pressati nella propria metà campo. Prima del gol di Graziani per tre volte Tancredi ha salvato la propria rete dalla capitolazione, al 49' su tiro di limite di Gregory, al 62' su bolido dal limite dell'area di King ed al 65' su uno spiovente calciato dalla sinistra da Rogers. Ma la parata più bella il portiere giallorosso l'ha fatta un minuto dopo il vantaggio segnato da Graziani quando ha neutralizzato un altro vistoso tiro di Gregory deviando in calcio d'angolo. I gallese hanno avuto ancora un ritorno di fiamma al 79' quando Falcao, per la seconda volta nella partita ha salvato sulla linea di porta un pallone calciato da Muldoon che aveva superato Tancredi.

## Dopo la sonora «batosta» ore contate per De Sisti?

L'allenatore forse licenziato - Il secondo gol dell'Anderlecht ha costretto i «viola» ad attaccare e a sguarnire la difesa

**ANDERLECHT:** Muronon, Peruzovic, Grun, Scifo, De Groote, Vercauteren, Vandereycken, Arnensen (81' Ansen), Vanderberg (68' De Greef), Olsen, Czerniatynski, Girelli, Fascheri (73' Pellegrini), Occhipinti, Massaro, Socrates, Monelli (80' Pulcini), Pecci, Iachini.  
**ARBITRO:** Krehnak (Cecoslovacchia).  
**MARCATORI:** 11' De Groote, 50' Socrates (rigore), 59' Czerniatynski, 60' Vanderberg, 69' Ansen, 70' Iachini, 77' Vercauteren (rigore), 83' Scifo (rigore).

**Dal nostro inviato**

BRUXELLES — La Fiorentina è stata eliminata dall'Uefa con un punteggio risentito (6-2). Gli uomini di De Sisti sono riusciti a tenere testa ai campioni dell'Anderlecht (mai apparsi paghi) solo per un'ora, poi sono crollati. Nella prima parte del gioco i gigliati sono riusciti, al 50', a pareggiare con Socrates su rigore la rete messa a segno all'11' da De Groote con un improvviso tiro da una quarantina di metri, e in precedenza per due volte avevano avuto (34') l'occasione di realizzare; purtroppo i pali, su tiri di Monelli e Socrates, si sono sostituiti al portiere Muronon. Poi, all'59', su una gran bordata del terzo numero, l'attaccante Czerniatynski ha colpito e ha riportato la partita in vantaggio. A questo punto i gigliati si sono scoperti per cercare di recuperare il gol e per i belgi è stata una manna. L'Anderlecht, infatti, sul 2 a 1, anziché rischiare si è racchiusa nella propria metà

campo affidandosi ai «colpi di rimessa». Ed è stato in questo periodo che l'Anderlecht ha confermato di essere una splendida macchina da goal: nel giro di 30' ha segnato quattro goal, arrivati peraltro con una certa facilità. Per poter superare il turno, i toscani avrebbero dovuto ottenere almeno un 2 a 2. Solo che sul 2 a 1 sono riusciti ad andarci prima i padroni di casa ed è appunto per questo che la squadra di De Sisti ha dovuto scoprirsi ed ha subito una punizione così pesante. Detto che la Fiorentina per poter sperare nella qualificazione non avrebbe potuto comportarsi in maniera diversa, c'è ora da chiedersi come sarà presa la sonora sconfitta dai dirigenti: De Sisti soltanto a pagare per tutti? Gli uomini di Van Himst quando i fiorentini hanno inteso trasferire la partita in battaglia hanno risposto per le rime e l'arbitro ha avuto il torto di lasciar correre troppo. A fine partita i fiorentini hanno reclamato un calcio di rigore per un fallo subito da Massaro quando è stato atterrato dal portiere dentro l'area. L'arbitro ha lasciato correre ritenendo che Massaro avesse simulato il fallo. Solo che poco dopo l'arbitro cecoslovacco ha concesso al belgo la massima punizione per un identico fallo commesso da Galli su Scifo. Ma a parte le recriminazioni resta un fatto: l'Anderlecht ha dimostrato di possedere un gioco migliore e una grande esperienza internazionale. Va pur detto però che i viola hanno disputato una gara mauscolosa nonostante il pesante punteggio.

Loris Ciullini

## Rangers a sorpresa, così l'Inter va in bambola

3-1 per gli scozzesi che hanno rivoluzionato la formazione Di Altobelli il gol nerazzurro - Palo di Rummenigge

**RANGERS:** McCloy, Dawson, McClelland, McPherson, Paterson, Redford, McKinnon, Fraser, Mitchell, Ferguson (21' McCoist), Prytz (25' McDonald), (12' Russel, 13' Bruce, 15' Munro).  
**INTER:** Zenga; Bergomi, Baresi, Ferri; Colovata, Bini, Mandorlini; Sabato, Altobelli, Brady, Rummenigge (12' Recchi, 13' Marini, 14' Pasinato, 15' Cassiso, 16' Cuccini).  
**ARBITRO:** Christov (Cecoslovacchia).

**RETE:** 5' Mitchell, 15' Altobelli, 17' e 55' Ferguson.

GLASGOW — L'Inter ha passato il secondo turno di Coppa Uefa come era nelle generali previsioni: il ricco bottino di tre gol a zero ottenuto nell'andata. Un distacco risultato troppo grande per i Rangers, ai quali comunque rimane la soddisfazione di aver vinto sul proprio terreno con un 3 a 1 che non è bastato ma che fa loro onore. L'Inter ha subito a lungo questi scolori che, pur mostrando il massimo impegno, hanno giocato correttamente; un gioco sicuramente atletico il loro, ma senza brutti fatti. I nerazzurri sono stati anche disorientati all'inizio da un vero gioco di prestigio attuato dall'allenatore scozzese Wallace, che ha mandato in campo una formazione del tutto diversa da quella annunciata alla vigilia. Una formazione nel complesso più debole del previsto in quanto mancava l'uomo di maggior classe, l'ala torinese Cooper, unico nazionale a essere in campo. Il terzino McClelland, che non ha potuto recuperare. Il terzino McClelland con il suo bravo numero 3 sulla schiena è andato a schierarsi a centravanti evidentemente con l'intenzione di puntare la sua possanza fisica in area avversaria.  
Mitchell, altra punta, annunciato dall'altoparlante come centravanti, è stato schierato col nu-

mero 10, mentre il numero 9 lo aveva Ferguson, altro attaccante. E così i Rangers si sono schierati con tre punte, mandando all'aria i piani di Castagner di rinforzare il centrocampo con l'avanzamento di Baresi, inique ha dovuto incolarsi su Ferguson, mentre Colovata prendeva in consegna l'imprevisto McClelland e Ferri si piazzava su Mitchell, che non conosceva, visto che nell'andata al suo posto aveva giocato McCoist. Il fattore sorpresa ha funzionato per gli scozzesi che sono andati subito in vantaggio con Mitchell. C'è stata però la risposta dell'Inter che ha pareggiato con Altobelli e a questo punto, si era al quarto d'ora, il compito dei scozzesi si è fatto molto più difficile. Per l'Inter, pur superando il turno, rimane il fatto che nelle partite di Coppa non riesce proprio ad evitare le sconfitte in trasferta. Stasera i nerazzurri sono ancora mancati al centrocampo, non riuscendo quasi mai a contrastare gli avversari in questa delicata zona difensiva. Brady ha fatto alcuni buoni passaggi in fase di rifinitura, fra cui quella che ha propiziato il gol di Altobelli. Rummenigge è stato il più attivo nelle conclusioni, cogliendo anche un paio di occasioni. Zenga respinge ma Mitchell è pronto a lanciarsi in tuffo sulla palla mettendo in rete di testa. Al 16' i nerazzurri piangono. L'azione condotta da Brady che triangola due volte con Altobelli, il quale infine entra in area e batte McCloy da pochi passi. Passano appena due minuti e gli scozzesi tornano in vantaggio con Ferguson che riprende una corta respinta di Ferri e infila l'incrocio dei pali con un destro imprevedibile da fuori area. I Rangers segnano la loro terza rete al 55' ancora con Ferguson pronto a tuffarsi per deviare di testa in rete un centro di Prytz.

## Il ministro eletto dalla Lega: «Né presidente a tempo pieno, né onorario»

# De Michelis a mezzo servizio

«Vi sbagliate, non sarò il padrino del basket»

Incontro con la stampa e riunione con la giunta - «Un ministro non vive solo di ministero» - Si sblocca la situazione del Palaeur

ROMA — Gianni De Michelis sarà presidente a tempo pieno, un rincalzo da mandare in campo al momento opportuno, il sesto uomo che nel basket toglie segno le castagne dal fuoco. «Non sarò un presidente di Lega a tempo pieno ma neanche un presidente rappresentativo». Cioè onorario. «Un primus inter pares» ha sottolineato ancora guardando l'avvocato Luigi Porelli che ammiccava. Con i pensionati che non moreggiavano intorno a Rummenigge, quelli della giunta della Lega da incontrare in mattinata così giusto per conoscerli, una telefonata a Lama, una a Benvenuto, un consiglio di ministri nel pomeriggio, il ministro-presidente ha fatto il suo debutto sul parquet primo Novecento di un albergo del centro. Gli arbitri gli avrebbero dato partita persa, essendo arrivato fuori tempo massimo, quarantacinque minuti di ritardo sull'appuntamento dato alla stampa, un'attesa spesa tra chiacchiere, un aperitivo, un saluto, un occhio all'ingresso. Il tempo di sentir Bruno Lauzi — che s'aggirava nei paraggi — cantichiare onde su onde, un occhio alle telecamere sulla cresta dell'onda che s'aggrappano pure alla palla a spicchi.

Lauzi ha avuto il torto di non ascoltare il neopresidente della Lega. Avrebbe cambiato parere sui politici formato De Michelis.

Il quale ha tenuto a precisare quanto segue per sgomberare il terreno dalla diotrologia applicata al basket: 1) Non ho chiesto io di fare il presidente della Lega. Gli amici veneti mi hanno fatto un fischio ed io ho accettato. 2) Non mi sono sentito toccato dal fatto che sono stato eletto con una manciata di voti (3 per la precisione), né avrei provato vergogna se non fossi stato eletto. 3) Se la ferita in Lega non si rimargina, me ne vado. 4) Si scordino le società di avere un padrino in più. 5)

Alla Lega comando io ma per sviluppare un programma da grande basket applicherò molto il gioco di squadra. La squadra era tutta o quasi schierata intorno al coach. Attorno a De Michelis gli altri membri della giunta: Boris (Livorno), De Piano (Napoli), Porelli (Bologna), La Rosa (Catania), Frandi (Reggio Emilia), Bulgheroni (Varese). In più il «commissario» della Lega, l'avvocato Coccia, eminenza grigia del basket nostrano. Piuttosto con la pressione alta l'avvocato Porelli. Quando si chiede se l'elezione di De Michelis non abbia segnato la Caporetto della Lega incapace di esprimere al suo interno un capo, l'avvocato risponde quasi indispettito: «Ma chi l'ha detto che non siamo stati capaci, questa è un'interpretazione riduttiva, con De Michelis abbiamo rafforzato il prestigio della Lega».

Intanto è lui che ne esce rafforzato. Non che avesse bisogno di un neopresidente. Invece tanta filosofia sul non si vive di solo ministero, il De Michelis pensiere è che: «La ripartizione del tempo delle responsabilità è fatta. Io lavoro anche il tempo per andare a ballare. L'importante è che le cose si facciano bene». Comunque è un fatto che De Michelis pensi a far carriera attraverso lo sport, vi sbagliate. Visti i precedenti di suoi colleghi parlamentari è proprio da credergli. Intanto nel pomeriggio s'è messa una pezza alla situazione del Palaeur romano. Il governo con un decreto ha stanziato 15 miliardi per l'Ente Eur. Il Banco dovrebbe tornare a giocare quanto prima. Strane coincidenze... g. cer.

**Banco (in TV) e Granarolo cercano di rimediare alle figuracce**

Bancoroma e Granarolo Bologna saranno impegnate questa sera nei ritorni di Coppa Campioni. Entrambe le squadre hanno perso incredibilmente una settimana fa sia pure con pochi punti di scarto. Il Banco in Turchia contro l'Efes Pilsen di Istanbul (73-75), i bolognesi ad Atene contro il Panathinaikos (85-88). Il secondo turno di Banco-Efes verrà trasmesso in differita alle 22,40 circa su Raidue nel corso della rubrica «Sportsset».

**PASSA LA PERONI** — Dopo il Cio Crem anche la Peroni ha passato il turno di Coppa Korac. Ieri sera i livornesi hanno riscattato la sconfitta dell'andata contro gli inglesi del Warrington (18 punti sotto) vincendo 93-65.

**COPPA CAMPIONI FEMMINILE** — 96-51 e qualificazione in vasca per le ragazze del Fiorella Vicenza che atterra stasera giocando il ritorno contro le volonterose israeliane dell'Elizur di Tel Aviv. In Coppa Ronchetti la Carisparmio Avellino ha superato il secondo turno battendo le polacche del Rybnik per 81-69.

**Basket**

### Brevi

#### Squalifiche e arbitri di domenica

Il giudice sportivo ha squalificato in serie A per due giornate Bonetti (Roma) e Garini (Lazio), e per un turno Garziti (Cremonese) e Sciosa (Torino). In serie B sono stati squalificati Frappappina (Taranto), Benedetti (Perugia), Bruno (Parma) e Losetto (Bari). Questi gli arbitri di domenica in serie A: Cremonese-Varese: Redini; Frosinone-Assisi: Cooperelli; Inter-Juventus: Longhi; Napoli-Avellino: Magni; Roma-Lazio: Bergamo; Sampdoria-Cosenza: Biancardi; Torino-Milan: Peri; Udinese-Atalanta: Culli; Serie B: Arezzo-Lecco: Lanese; Bari-Triestina: Esposito; Cagliari-Pescara: Vecchiatti; Campobasso-Bologna: Bruschini; Catania-Monza: Prandola; Cesena-Padova: Fa; Pozzo; Parma-Genoa: Lombardo; Sambenedettese-Pisa: Pizzella; Taranto-Perugia: D'Elia; Varese-Fiorentina: Tubertini.

#### I lavori allo stadio di Palermo

Sono iniziati i lavori necessari per ottenere l'agibilità dello stadio della Favorita di Palermo. La decisione è stata presa dalla giunta comunale dimissionaria, preceduta da una riunione fra il sindaco ed il presidente del Palermo. Si chiude così una lunga vicenda fatta di polemiche e minacce, che hanno costretto la squadra siciliana a giocare finora le partite casalinghe in campo neutro.

#### Pallavolo: vince il Cus Torino

Il Cus Torino ha battuto ieri nell'anticipo di campionato l'Asi Bistefani per 3-0 (15-9, 15-7, 15-5).

#### Cancellotti sconfitto a Wembley

Il campione italiano Francesco Cancellotti è stato sconfitto ieri nel primo turno del torneo Benson and Hedges dall'ecudadoriano Andrea Gomez per 7-6, 7-4, 6-3.

#### Basket in tv la prossima settimana

Scavolini-Yogo (8° di campionato) si gioca mercoledì 14 novembre in tv a «Mercoledì sport»; giovedì 15 a «Sportset» in onda Berlin-Peroni. Comunita la squalifica in sanzione pecuniaria, domenica prossima Landy-ster-Larini si gioca a Brindisi.

## UN ANNO DI CICLISMO

nell'inserto che apparirà sull'Unità di lunedì prossimo, 12 novembre

- I successi, i problemi e le vicende di una stagione, la pista, i dilettanti, l'attività femminile e risultati di tutte le categorie, le squadre e il calendario '85.
- Scrivono Gino Sala, Francesco Moser, Giuseppe Saronni, C. Martini, il dottor Bertini, Dario Ceccarelli, Michele Serra, Riccardo Bertone, Bettino Bomboni, Alfredo Vittorini.



# La rielezione di Reagan alla Casa Bianca

Mondale è riuscito a prevalere solo nello stato natale del Minnesota e nel District of Columbia, che non è uno stato ma il piccolo territorio della capitale. Tra i grandi elettori, cui spetta il compito formale di nominare il presidente il prossimo 17 dicembre, il distacco è clamoroso: 525 contro 13, il più forte in assoluto inflitto da un presidente al suo antagonista da quando, nel 1936, Roosevelt lasciò solo 8 grandi elettori al candidato Alfred Landon, che comunque vive ancora, e della età di 97 anni. In tempi più recenti solo Johnson e Nixon ottennero consensi più larghi, con il 61 per cento dei voti, rispettivamente contro Goldwater, uomo dell'estrema destra repubblicana, e McGovern, della sinistra democratica.

Questa valanga di voti non ha avuto però l'effetto trascendente che i repubblicani si aspettavano nelle elezioni della Camera (435 deputati), dei 30 senatori su 100 e dei 13 governatori su 50 che scadevano quest'anno. I democratici hanno anzi accorciato le distanze al Senato conquistando due nuovi seggi, per cui la maggioranza repubblicana si è ridotta da 55 contro 45 a 53 contro 47. Alla Camera il partito del presidente sperava di recuperare almeno 126 seggi perduti due anni fa ma ne hanno ottenuti il computo però non è ancora finito) 14 in più, sicché la mag-

gioranza democratica in questo ramo del parlamento resta saldamente confermata. I democratici hanno perduto un posto di governatore su 13 in palio.

Lo speaker della Camera, Tip O'Neill, che è democratico, giura la discrepanza tra il voto per il presidente e quello per il parlamento come la scelta di una «rete di protezione» contro lo strapotere di Reagan che dovrà continuare a mediare con un'assemblea legislativa ostile. Ma l'uso dello «split» votivo del voto scisso, che in America è assai frequente, sta anche a significare che il candidato democratico alla presidenza non ha avuto la stessa capacità di attrazione di molti candidati democratici al parlamento nazionale e a quelli locali.

La sola elezione a carattere nazionale, dalla quale si può desumere l'orientamento generale degli americani, era quella presidenziale. Il risultato ha un segno univoco. Le elezioni sono state un referendum su Ronald Reagan, visto come promotore e simbolo di una politica e come incarnazione di un leadership.

Le motivazioni fornite dagli elettori agli specialisti che li interrogavano all'uscita dei seggi sono molto chiare. Il miglioramento della situazione economica, dopo la peggiore crisi dagli anni della depressione, e la politi-

ca economica delineata da Reagan sono stati i fattori chiave di questo voto. Inoltre, in Reagan la maggioranza degli americani ha visto un leader forte, un presidente che ha dissipato il malessere e la frustrazione degli anni cupi, ha restituito agli americani l'orgoglio nazionale, il patriottismo, la certezza della potenza di questo impero, ha instillato nei suoi concittadini una carica di ottimismo e di fiducia. Nel sottolineare le doti di un leader che era stato sottovalutato, un editoriale del «New York Times» cita due fattori: la personalità dell'uomo e la sua competenza. La rielezione di Reagan è stata una conferma di una politica e di una leadership di cui gli americani si sono accorti.

Quattro anni fa Reagan ottenne il 51 per cento dei voti contro il 41 per cento di Carter e il 7 per cento dell'indipendente Anderson, ed è stato il potere di attrazione che gli ha sprigionato da un arco politico che va dalla estrema destra al centro che gli ha consentito di portare la percentuale dei consensi a livelli primari.

Perfino le più originali iniziative dei de-

mostratici o non hanno colpito l'effetto desiderato o hanno provocato controreazioni. La campagna per registrare gli elettori passivi, soprattutto tra le minoranze e gli strati più poveri della popolazione, ha scatenato la concorrenza dei repubblicani e delle organizzazioni clericali con larghe basi di massa e migliaia di attivisti retribuiti o volontari. Alla fine è risultato che i repubblicani erano riusciti a far registrare molta più gente dei democratici. La campagna di Jesse Jackson per scuotere dal torpore politico le fasce più derelitte della popolazione di colore ha fatto scivolare verso i repubblicani l'elettore bianco del sud. La stessa scelta di una donna per la vicepresidenza ha provocato qualche contraccolpo, anche per via delle polemiche suscitate dagli affari del marito di Geraldine Ferraro. Tra i maschi bianchi Reagan ha ottenuto il 70 per cento dei suffragi, ma anche le donne (in una proporzione di 5 a 4) si sono schierate dalla parte del presidente.

La cosa che più ha danneggiato Mondale è stata la sua proposta di aumentare le tasse per colmare il deficit del bilancio. Lo hanno invece favorito sia la polemica contro la corsa al riarmo e il pericolo di guerra, sia la sua scelta di un difetto di guardare un po' troppo alla tradizione, di confidare eccessi-

namo, oltre alla Reaganomics, è piaciuta la scelta di accrescere la potenza militare americana.

Mondale ha accettato la sconfitta con un discorso dignitoso e commovente, confermando le qualità politiche e umane messe in luce nella campagna elettorale. All'indomani di un rovescio che dovrebbe chiudere la sua carriera (a meno che anch'egli, come capitò a Nixon, non riesca a risorgere) nessuno particolare insistentemente a dei suoi errori. Gli si tributano, anzi, due omaggi. Il primo, indiretto, è la constatazione che Reagan era imbattibile e nessun altro candidato avrebbe potuto illudersi di sormontare l'ondata politica conservatrice di cui il presidente è, insieme, il promotore, il beneficiario e il simbolo. Il secondo omaggio, diretto, è reso alla tenacia e alla generosità con cui si è battuto per l'America dei poveri e della gente bisognosa di assistenza, per l'America della solidarietà contro l'egoismo, della responsabilità sociale contro l'indifferenza. Molti sono anche gli elogi alla passione e alla ragionevolezza con cui ha parlato di una America non accettata dal sogno di potenza derivante da una forza militare in espansione.

L'omaggio al combattente battuto non assume però le responsabilità di un partito che ha avuto il difetto di guardare un po' troppo alla tradizione, di confidare eccessi-

vamente negli automatismi garantiti dal suo largo insediamento sociale, di sottovalutare una tendenza al declino ormai palese, ormai continua da quando Johnson, il presidente democratico della «grande società», si ritirò a vita privata nel 1968, investito personalmente dalla tragedia vietnamita.

Sul secondo mandato di Reagan incombe un dilemma: forzerà le tendenze reazionarie e avventuriste presenti nella sua visione della politica interna e internazionale e, soprattutto, degli umori dell'estrema destra che è parte esplicita del blocco politico e sociale aggregatosi attorno alla Casa Bianca? Oppure preparerà la componente pragmatica del realismo? In California, quando fu eletto per la seconda volta governatore, Reagan seppe tenere a freno la sua ideologia. Tant'è vero che appose la propria firma alla legge sull'aborto più liberale approvata negli Stati Uniti. Ma allora, negli anni 60 e 70, in California, c'era un clima assai diverso da quello dell'America odierna. Comunque nel suo primo discorso dopo la vittoria il presidente ha detto di volersi porre l'obiettivo di un accordo per la riduzione delle armi nucleari, di voler continuare la propria politica economica e militare, ma anche, riecheggiando Mondale, di voler alleviare la condizione dei deboli e dei meno fortunati.

Aniello Coppola

## Sfida degli industriali

mobile con un ulteriore residuo dello 0,11.

Proprio l'indicazione del numero dei punti di scala mobile è stata contestata dai rappresentanti degli imprenditori (due per la Confindustria, uno per la Confcommercio e l'altro per la Confagricoltura), ma sono andati in minoranza.

Registrato nel comunicato ufficiale dell'Istat, il dissenso si è trasformato in meno di un'ora in una formale «dichiarazione di guerra» della Confindustria. «Il secondo punto non è computabile», ha affermato l'associazione degli industriali privati, amplificando l'indicazione già data ai propri associati di novembre nella busta posta di novembre l'importo di un punto di contingenza. «Toni così brutali sembrano non solo restringere gli spazi di manovra della giunta esecutiva della Confindustria, in programma per il giorno 15, ma anche vanificare tutte le disponibilità al dialogo professate dal presidente Lucchini».

La reazione dei sindacati è stata immediata e durissima. «Questo ricatto non è accettabile», ha detto Garavini, della CGIL. «E una pagnuolata alle spalle di coloro che puntavano alla trattativa», ha sostenuto Vigevani, sempre della CGIL. «Si violano i patti», ha denunciato Colombo, della CISL. «E la strategia della bagarre», ha incalzato Liverani, della UIL. Anche il governo, con una dichiarazione di La Spina, De Michelis, ha subito ribadito che «i decimali vanno pagati».

Ma ben di più i sindacati chiedono all'esecutivo. «È responsabile — ha sostenuto Garavini — in quanto mediatore e firmatario della corretta applicazione dell'accordo del 22 gennaio 1983: ora deve imporre l'applicazione, facendo pagare i due punti alla Confindustria, e ne ha i mezzi. Quali sono, li ha ben chiariti Colombo: il governo deve esercitare tutta la sua

influenza, ivi compresa la sospensione della fiscalizzazione degli oneri sociali alle imprese». La fiscalizzazione scade esattamente il 30 novembre e — se revocata — costerebbe agli industriali 8.150 miliardi. Intanto, l'esecutivo è chiamato a dare l'esempio, corrispondendo tutti i due punti scatti ai propri dipendenti e dando uguali indicazioni alle imprese a partecipazione statale.

I sindacati, insomma, hanno già messo in campo una forte azione politica. Non solo: Colombo ha sostenuto che le organizzazioni territoriali, di categoria e di consiglio «devono immediatamente attivarsi per avanzare in ogni fabbrica la richiesta dell'immediato pagamento dei due punti». Se necessario, si ricorrendo anche all'azione legale. Da parte sua, Moresco, della FIM-CISL, ha sostenuto che si rende «legittimo» pure il «recupero per via contrattuale».

Ma è l'operazione politica che sta dietro la prova di forza imposta dalla Confindustria che più preoccupa. «Ha una gravità a una strumentalità evidente», ha sostenuto Garavini. «È un ricatto che può impedire che si apra un negoziato tra le parti sulla struttura del salario e che incoraggi il governo, che non ha il proprio bisogno, a un altro intervento sul costo del lavoro che metta d'accordo le parti litiganti castigando i lavoratori, come è avvenuto col decreto del 14 febbraio». Garavini ha sottolineato che «questo è non altro e non problema», dimostrando con semplici calcoli. Dadi dodici punti di scala mobile scattati nel 1984, ai quattro già tagliati per mano del governo (col decreto di san Valentino) se ne aggiungerebbe un altro eliminato per mano della Confindustria. Un taglio dopo l'altro: se fossero tutti confermati significherebbero 440 mila lire in meno nel 1985 nelle buste paga. Ha commentato Garavini: «Sarebbe davvero un bel premio per i lavoratori ita-



SANTIAGO — Il gen. Pinochet con alcuni militari del suo gabinetto

state vinte da una lista unitaria.

Lo sciopero generale del 30 ottobre è riuscito, nonostante le esitazioni e le proficue divisioni nell'opposizione, a dare un colpo a Pinochet molto più pesante di quanto si fosse aspettato. È stato un democristiano — il leader sindacale Rodolfo Seguel — a rimproverare di scarsa correttezza di lealtà democratica il governo democristiano.

Come in una spirale il cerchio della protesta si è andato stringendo e saldando intorno al dittatore. Che ha deciso di reagire e di agire fino

in fondo, spezzando un'eventuale e pericolosa saldatura del fronte che gli si oppone. Il messaggio è chiaro: la Chiesa di «cambi» nella sua ansia di giustizia se non vuole che la risposta sia la più spietata. L'opposizione moderata torna a dialogare con i civili del governo, escludendo qualsiasi rapporto con la sinistra, se non vuole che sotto i militari — e solo falchi — tornino a comandare. Sì, il messaggio è chiaro, come il ferreo rinnovato che le telefonate e i messaggi dal Cile confermano.

Ma ieri sera, a Concepcion, trenta ragazzi democristiani hanno organizzato un piccolo corteo di protesta sfidando i divieti, finché non li hanno caricati e portati via tutti. Solo a Santiago ieri sera 157 persone hanno sfidato il coprifuoco e il divieto di riunione. Piccoli segnali, ma fanno ritenere che anche questa terribile volta il popolo cileno continuerà, ad ogni costo, a ribellarsi. E la sua risposta. Si tratta di vedere nei prossimi giorni qual è la risposta dei dirigenti politici dell'opposizione, ma anche qual è quella dei governi democratici del mondo.

glia sociale, politica, parlamentare e culturale in Sicilia che non abbia visto il PCI siciliano come allefide della lotta alla mafia.

La storia del PCI da qua-

## 1937 - 1941

dremo come ne usciranno.

Non ci sarebbe stata ragione per il ritorno su questa vicenda dopo la nostra replica di ieri, se alcuni giornali non avessero ritenuto di prenderla, e anche amplificarla, e se lo stesso Cavedon non avesse insistito nella sua provocazione tornando a scrivere «I trascorsi fascisti dell'attuale segretario del PCI. Bisogna dunque ristabilire la verità dei fatti, dire cioè quanto l'altro ieri avevamo pensato non fosse necessario data l'enormità e lo squalore dell'informazione».

Al signor Cavedon, che insiste nell'evocare sicure informazioni, riteremo che proprio nel periodo del supposto «impegno fascista» (1937-1941), Alessandro Natta era al centro dell'attività della organizzazione antifascista alla Scuola Normale di Pisa, tra gli studenti e in legame con docenti che furono maestri di alta cultura e di libertà. Fu quello un vero crogiuolo — tra i pochi antifascisti — di formazione di una nuova generazione di intellettuali antifascisti proprio negli anni tra l'escalazione coloniale e l'inizio della seconda guerra mondiale. Di quell'epoca, di quel periodo, di quella generazione di intellettuali antifascisti, di quella generazione di intellettuali antifascisti, di quella generazione di intellettuali antifascisti.

Naturalmente tutta questa intensa attività, sua e degli altri compagni e amici antifascisti non poteva che svolgersi nelle sedi e nei modi offerti dalle circostanze, sotto la copertura formale di organizzazioni e tribune pubblicistiche del regime fascista, ossia il GUF e il periodico studentesco «Il campano», con le ovvie norme di prudenza, mimetizzazione, vigilanza. Ma appunto di copertura e solo di copertura si trattava poiché il settore unico e reale era quello dell'orientamento e dell'organizzazione antifascista. Quel che, con il richiamo alle armi, fece successivamente Natta fu del tutto coerente con quelle premesse e quell'esperienza: combatté contro i tedeschi nell'Egeo, fu ferito, catturato e trasferito in campi di concentramento in Germania dove fino all'aprile 1945 esplicitò un'intensa attività di propaganda, orientamento ideale e organizzazione antifascista e democratica tra gli ufficiali e gli altri internati. Questa è stata la gioventù del compagno Natta.

e. ro.

non cerchi diversivi che non hanno sbocco e rifletta invece sulla sua storia e su quella degli altri con serietà e rigore.

- em.ma.
- Gli amici di sempre, Peppe De Santis, Dante Di Sarra, Pietro Ingrao, Nino Peppe, Guido Ruggero, Leopoldo Savona, partecipando al grande dolore per la scomparsa di **DOMENICO PURIFICATO** rivomino nella Sua arte, l'antica comunità di sentimenti. Roma, 8 novembre 1984
- La lezione PCI «Pio La Torre» di Rosta partecipa al grande lutto delle famiglie Rosta-Maffiodo per la dolorosa scomparsa del compagno **MICHELENO** Rosta, 8 novembre 1984
- Nell'anniversario della scomparsa della compagna **RAVAZZA ELENA** ved. TIRRO
- I familiari nel ricordarla con affetto sottoscrivono 15.000 lire per l'Unità Genova, 8 novembre 1984
- Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno **LECCA ANTONIO** vulgo GIUAN
- la moglie e i figli nel ricordarlo con affetto sottoscrivono 30.000 lire per l'Unità Genova, 8 novembre 1984
- Nella ricorrenza della scomparsa del caro nipote **GIULIO**
- la nonna Diana lo ricorda con affetto a compagni ed amici di La Spezia. Nell'occasione sottoscrive per l'Unità La Spezia, 8 novembre 1984
- 8 novembre 1977 - 8 novembre 1984 Ricordando il compagno **STAGLIONE ROSSI** licenziato per appressaggio OSR Fiat, il compagno Pietro Gros sottoscrive 50.000 lire per l'Unità Torino, 8 novembre 1984
- Nel primo anniversario della scomparsa del compagno **ERCOLE VALDORA**
- la moglie, il figlio, la nuora e le nipoti nel ricordarlo con affetto sottoscrivono 30.000 lire per l'Unità Savona, 8 novembre 1984
- Direttore **EMANUELE MACALUSO**
- Condirettore **ROMANO LEDDA**
- Vicedirettore **PIERO BORGHINI**
- Direttore responsabile **Giuseppe F. Mennella**
- iscritto al numero 243 del Registro Stampe del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale mensile n. 4818 Roma, via dei Taurini, n. 15 - Telef. centralino: 4980381 - 4980382 - 4980383 - 4981281 - 4981282
- Tipografia T.E.M.
- 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

## 150 arresti in Cile

stesso. La crisi economica — inflazione a ritmi dell'8-9 per cento mensile dopo anni di forzoso controllo, disoccupazione in aumento con oltre un milione di persone senza lavoro — ha impresso una svolta alle proteste popolari, alle rivolte nei campamenti, nelle poblaciones che circondano la capitale e le altre città. Accanto ai miserrabili in lotta, spesso in prima fila, ci sono stati sempre più numerosi sacerdoti e parroci. Un impegno che ha coinvolto anche la gerarchia più moderata, la cui posizione sui diritti umani è però sempre stata limpida.

Così quando il 5 settembre i carabinieri hanno ucciso il gesuita francese Jarlan, l'arcivescovo Fresno ha autorizzato i funerali di massa — 200 mila persone almeno — nella cattedrale di Santiago. Il giorno della cattedrale di Punta Arenas era un tenente della polizia di Pinochet. E a Roma si sono incontrati con tutti gli esuli, anche, dunque, con i comunisti. Tra i giovani, nelle università, nelle riviste riaperte sia pur tra mille difficoltà e censure, ha preso corpo rapidamente un'attività politica e culturale frenetica, finché le elezioni dell'Ateneo di Santiago sono

l'Argentina, ha fruttato qualcosa al regime.

Fredendo per Roma, altri vescovi hanno portato al papa la prova — una carta di identità — che l'attentatore dilaniato dalla sua stessa bomba nella cattedrale di Punta Arenas era un tenente della polizia di Pinochet. E a Roma si sono incontrati con tutti gli esuli, anche, dunque, con i comunisti. Tra i giovani, nelle università, nelle riviste riaperte sia pur tra mille difficoltà e censure, ha preso corpo rapidamente un'attività politica e culturale frenetica, finché le elezioni dell'Ateneo di Santiago sono

troppi giochi si cade inevitabilmente in questi pasticci. Ma il problema non è del Salvo ma di quel settore della DC che ritengono che la migliore difesa è un attacco: l'attacco consiste nelle ritorsioni gravi ma pensate che abbiamo letto sul «Popolo». Il quale ieri ha scritto che sono in arrivo «documenti» nuovi di zecca per dimostrare la «collusione PCI-mafia».

Non — che ingenui non siamo — avevamo previsto in un articolo apparso su queste colonne che spezzoni dei servizi segreti della P2 e della mafia avrebbero fatto l'impossibile per «documentare» le collusioni del PCI. Non prevedevamo che il vice direttore del «Popolo» svelasse così rapidamente certi progetti. Ma proprio in Sicilia si dice «cielo pulito non teme i tonni». Tutto cadrà miseramente. Mi dispiace dovere rinfrescare la memoria a chi ha fatto scrivere che «si può dimostrare che Macaluso ha avuto rapporti con baroni in odore di mafia». Avanti, lo si dimostri! Il mio

primo incontro con la mafia data dal settembre del 1944 (quaranta anni fa) a Villalba quando spararono a La Causa. Come si legge nelle carte del processo, contro i capi della mafia Vizzini, Farina e altri la mia testimonianza fu determinante per la condanna che quasi tutti i testimoni ritraitarono.

Nel 1949 ebbi con la mafia un nuovo incontro a Corleone e Bisacquistano durante le occupazioni delle terre e fui anche processato e condannato insieme a La Torre grazie ad una provocazione organizzata a freddo in questura. Dall'altra parte c'era Ligio che un deputato dc all'Assemblea regionale, l'avvocato Canzonieri, definì «perseguitato dai comunisti». Potrei continuare ma credo che non ci sia comune siciliano dove si sono occupate le terre e le miniere che non abbia visto i dirigenti del PCI con i contadini e i minatori contro la mafia i baroni mafiosi. Non c'è bat-

Pasquale Casella

# 2000000

TUTTO L'USATO SUPERVALUTATO A CHI COMPRÒ UN FORD TRANSIT

Minimo 2.000.000 per auto o furgoni di qualsiasi anno, marca e modello, purché circolanti, che acquista un nuovo Ford Transit benzina o Diesel. E se l'autoveicolo non è da buttar via i Concessionari Ford sono pronti a supervalutarlo.

Un primato tecnologico per assicurare straordinarie prestazioni e minimi consumi.

- Oltre 120 km/h
- Oltre 13,5 km/h a 90 km/h con un Transit 9 posti
- 54% in più nella durata media del motore.
- 5 anni di garanzia sul motore. Per 5 anni tutti i ricambi sono gratuiti.\*

\*Contratti stipulati entro il 31/12/1984

NUOVO FORD TRANSIT. L'UNICO MOTORE DIESEL 2.5 INIEZIONE DIRETTA. L'UNICO GARANTITO 5 ANNI. E' UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI FORD VALIDA FINO AL 15 NOVEMBRE